

IMENTO
BERTARELLI

0

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

27

21

Vol I
27

1834
T. J. W.



DEI RAPPORTI
POLITICO-ECONOMICI

F R A

LE NAZIONI LIBERE

DEL CITTADINO GALDI.

Continuo has leges aeternaque foedera certis

Imposuit natura locis quo tempore primura

Deucalion lapides vacuum jactavit in orbem.

VIRG. Georg. I.



M I L A N O

ANNO VI.

Presso PIROTTA e MASPERO

Stampatori-Librari,

5816 009444
N. INV. 304788
BER. 1.27



DE RAPPORTI
POLITICO-ECONOMICI
E
LE NAZIONI LIBERE

S'il est utile d'observer les diverses so-
cietés qui existent en même temps,
d'en étudier les rapports; pourquoi ne
le seroit il pas de les observer aussi
dans la succession des temps?

CONDORCET *Esquisse d'un tableau
historique des progrès de l'esprit
humain. In princip.*



MILANO

ANNO 17

Presso Pieroni e Marzani

Stampato in Libreria

AVVISO AI LETTORI.

La scienza sociale forma attualmente lo studio di tutti i veri amici della libertà delle nazioni. Si tratta di rovesciare il mostruoso edificio della tirannide e della superstizione; si tratta di restituire all'uomo tutta l'energia donde è suscettibile la sua natura, per accompagnarlo nella gran carriera che gli resta a percorrere nello stadio della felicità.

Il diritto pubblico universale e delle genti non fu finora che un giuoco di parole, di formole oscure, non fu che l'arte di sorprendere l'ignoranza col gergo filosofico, e la debolezza con la forza. A questo aborrito sistema la rivoluzione dee sostituirne un nuovo. Se furon conosciuti e dichiarati con semplicità e chiarezza inimitabile i diritti degli uomini, i doveri de' cittadini, cioè i rapporti degl'individui fra loro costituiti nella istessa società; perchè mai non potranno conoscersi quelli di tutto il genere umano?

E' questo l'oggetto de' *Rapporti politico-economici fra le Nazioni libere* ch'io presento al giudizio del pubblico: ognun-

no dalla lettura dell' opera istessa potrà considerare il travaglio che ha dovuto costarmi. Pure io mi riputerò troppo felice, se una piccola parte almeno de' miei filantropici progetti giungerà a scuoter quelli che possono, adottandoli, accelerar di più secoli la perfezione del sistema socievole nell' universo.

Un'idea dell' opera istessa rattrovasi nel mio *Discorso sui Rapporti politico-economici fra l' Italia libera e la Francia*, di cui si è parlato molto in Parigi, e che si è veduto impresso ancor ultimamente, e tradotto con eleganza e dignità dal Cittadino *Couret de Villeneuve*; ma replico non esser quello che una specie di *Programma* della maggior opera che al presente comparisce alla luce.

Ho stimato distinguer le note dal testo originale per non divagar troppo i miei lettori dalla meditazione de' grandi oggetti ch' io loro propongo; perciò le ho trasferite in fine del libro, come formanti un corso di lettura separata ed istruttiva in conferma delle idee e de' fatti accennati nel testo istesso.

Niuno certamente, io mi lusingo, vorrà tacciarmi di troppa ostentata erudizione, che anzi sapermi grado delle mie fatiche, e profittarne onde perfezio-

nare quella scienza tanto interessante, che io mi sforzo di promuovere dal momento che ho potuto sottrarmi alla perfidia de' siciliani tiranni, e respirare le aure felici di libertà.

Io comprendo, anzi ne son convinto, che la scienza quasi intatta che io ho intrapreso a trattare è suscettibile di molta perfezione: spero forse di dar da me stesso una maggior solidità all'edificio che ora innalzo alla ragione, ma che sommi filosofi interessati per la gloria nazionale, per i progressi della libertà saranno per darvi l'ultima mano.

Io non ho ancor compite le mie vendette contro i tiranni: mi occupo attualmente in un'opera forse maggiore delle mie forze, ma che compita una volta potrà far fede del mio fervido amore per tutti i miei simili. Io non ho ancor finito di vendicarmi di qualche infelice detrattore, cui ho riserbato per eterno martirio di vedermi, di sentirmi, di leggermi sempre costante amico della gran rivoluzione, sempre invariabile nel sistema di perfezionare, per quanto è in me, la scienza sociale.

Salute e vera democrazia.

INDICE

DE' CAPITOLI

CONTENUTI IN QUEST' OPERA.

I NTRODUZIONE - - - -	pag. 1
CAPO I. <i>Diplomatica dei re</i> -	3
CAPO II. <i>Necessità di una rivoluzione in Europa</i> - - - -	6
CAPO III. <i>Basi de' rapporti politici fra le nazioni libere. Cause della loro alterazione</i> - - -	10
CAPO IV. <i>Basi de' rapporti politici fra l'Italia e la Francia</i> -	14
CAPO V. <i>Stabilimento di un Areopago</i>	18
CAPO VI. <i>De' rapporti economici, e delle loro vicende</i> - - -	24
CAPO VII. <i>Basi fondamentali de' rap- porti economici fra le nazioni</i>	29
CAPO VIII. <i>Applicazione di questi prin- cipj alla Francia, all'Italia e a tutti i popoli liberi</i> - - -	33
CAPO IX. <i>Virtù naturali alle nazioni libere</i> - - - - -	37
CAPO X. <i>Veri interessi delle nazioni</i>	43

CAPO XI. Continuazione dell'istesso argomento	47
CAPO XII. Del libero commercio delle colonie	51
CAPO XIII. Delle colonie spagnuole	55
CAPO XIV. Stato attuale dell'Europa	61
CAPO XV. Influenza della rivoluzione di Francia nella bilancia politica dell'Europa	67
CAPO XVI. Sistema politico della coalizione	71
CAPO XVII. Fatti analoghi a questo sistema	76
CAPO XVIII. Nuovo sistema da adottarsi da' Francesi	80
CAPO XIX. Conseguenze di questo sistema nell'Europa	86
CAPO XX. Continuazione dello stesso argomento	92
CAPO XXI. Epoche de' cangiamenti diversi nel sistema politico del nord	96
CAPO XXII. Sistema moderno delle nazioni del nord	102
CAPO XXIII. Rivoluzioni future, e primo della Russia e della Germania	106
CAPO XXIV. Della Polonia, della Scandinavia, e dell'Inghilterra	111

CAPO XXV. Sorte avvenire dell' Ame- rica - - - - -	116
CAPO XXVI. Dell' Affrica - - - - -	121
CAPO XXVII. Dell' Asia - - - - -	126
CAPO XXVIII. De' gran rapporti fra le quattro parti del mondo - - - - -	131
CAPO XXIX. De' gran rapporti so- ciali - - - - -	139
CAPO XXX. Continuazione dello stes- so argomento - - - - -	145
CAPO XXXI. Delle catastrofi fisiche e politiche della natura - - - - -	150
CAPO XXXII. Cosmografia politica	153
CAPO XXXIII. Gran federalismo	159
CAPO XXXIV. De' naturali confini delle nazioni - - - - -	164
CAPO XXXV. Necessità della più e- satta eguaglianza politica fra le nazioni - - - - -	163
CAPO XXXVI. Parallelo fra la Re- pubblica Romana e la Francese	177
CAPO XXXVII. Risposta ad alcune particolari obiezioni - - - - -	183
CAPO XXXVIII. Allocuzione ai Fran- cesi in favore dell' Italia e della li- bertà - - - - -	190
NOTE E RISCHIARIMENTI - - - - -	201

INTRODUZIONE.

Si era calcolato il moto degli astri; misurata la terra, esplorati i più reconditi misterj della natura, analizzate finanche le idee, e l'uomo non conosceva ancora bastantemente se stesso. La politica de' governi arbitrarj dell'Europa favoriva le scienze di pura speculazione, ma comprimeva con una mano ferrea lo sviluppo de' principj della morale dell'uomo e del cittadino. Se una cometa fusse ritornata pochi lustri più o meno nel designato punto della sua orbita eccentrica, ciò non interessava un monarca; una scoperta in morale, una voce che avesse proclamato la nobiltà dell'essenza umana, l'eguaglianza, la libertà, bisognava soffocarla: questa attaccava da' suoi fondamenti il trono e l'impostura.

Ma tutti gli sforzi de' governi oppressivi, tutt'i fulmini della superstizione non poteron far sì che l'uomo avesse cangiato di natura. Questo animale sempre avido di cose nuove, sempre in-

2
quieto, dopo aver tentati i labirinti dell' errore suol ridursi al sentiero della verità, dopo aver percorso gli spazj quantunque immensi di una scienza, per naturale istinto, per amor della verità si rivolge ad un'altra, e per un circuito infinito passa dall' ignoranza alla scienza, dalla scienza all' errore, ed or s'innalza, or si abbassa secondo la diversità delle circostanze e delle vicende.

Così avvenne in Europa. Il secolo decimosettimo può dirsi quello della specolazione, il decimottavo della pratica; il primo non immeritevolmente può dirsi benanche della teoria e dell' immaginazione, il secondo del fatto e dell' applicazione. Dopo i tempi felici di Atene e Roma per una lunga serie di secoli nulla di vero e di sublime erasi veduto in politica e in morale; qualche lampo di luce apparve in Italia, ma restò subito compresso dalla barbarie de' tempi. (1) Nel secolo decimottavo rinacque la coltura della vera morale e della sana politica. Questa risvegliò l' Europa e l' universo dal suo letargo, restituì agli uomini i loro diritti, fece cadere l' antico idolo del trono, produsse nuove forme costituzionali, produsse le repubbliche. Le repubbliche debbo-

no fra loro stabilir nuovi rapporti diversi da quelli esistenti sotto lo scettro de' debellati tiranni, debbono ristabilire ne' suoi veri principj il dritto delle genti, debbono dirigere la loro politica secondo il nuovo equilibrio della bilancia dell' Europa, debbono finalmente ammetter fra loro un dritto pubblico che non contraddica al loro dritto civile: tutto ciò formerà l' oggetto interessante di quest' opera.

CAPO I.

Diplomatica dei re.

I re padroni una volta de' beni e della vita de' popoli soggetti, credevano che tutta la loro felicità e grandezza consistesse nell'imperare a un maggior numero di provincie, e nel tiranneggiare un maggior numero di sudditi. Questa massima infelice diresse lungo tempo l' intero corso degli affari politici, e la diplomatica di tutta l' Europa. Sanguinose guerre si accesero, milioni di uomini furono immolati per l' acquisto di poche glebe, o di qualche scoglio disabitato nelle due Indie. Figli de' barbari, che avendo stabilito la loro grandezza sulle usurpazioni e le rapine, si

credettero i monarchi fra loro in continua guerra per disputarsi la preda, e stabilirono per massima fondamentale di tutte le loro transazioni politiche „ farsi scambievolmente il maggior male possibile. “

Per una conseguenza funesta di siffatti principj distruttori, giunsero ad imprimere ne' sudditi immeritevoli ed innocenti il carattere della loro ferocia, e le nazioni fatte per considerarsi a vicenda come tante famiglie sparse sulla terra, originarie dello stesso padre, si reputarono ancor fra loro in eterno stato di guerra, si odiarono senza saper perché, si trucidarono per la non loro causa, e per il non loro interesse.

I re non aveano un sistema di pubblica morale, tutto reggevano per forza e per inganno; le loro proteste di amicizia non erano mai esenti di qualche odio occulto, i loro trattati erano le reti che tendeano l'un l'altro per distruggersi, le loro stesse alleanze racchiudevano i semi della discordia, eran simili ai disleali amplessi di Eteocle e di Polinice.

Questi, che per maggior onta dell'uman genere, si chiamavano eroi, corrispondevano fra loro per via di ministri o ambasciatori, specie di reali spio-

ni garantiti dal dritto pubblico europeo, la cui missione avea il pretesto di mantenere la reciproca amicizia e i rapporti politico-economici delle nazioni; ma il vero oggetto era quello di misurarne la forza, ed esaminare le favorevoli circostanze di poter tentare una guerra, di potere stipular per sorpresa un trattato di commercio vantaggioso, onde sotto gli auspicj dell'amicizia e dell'alleanza si fusse potuto rovinare una nazione rivale.

Si sceglievano sempre i ministri fra la gente più ricca e più nobile, passabilmente istruita nelle cognizioni di alcuni trattati di pace conchiusi per forza e per sorpresa ai tempi di Carlo V. e di Luigi XIV., e che formavano la base fondamentale del dritto pubblico europeo. (2) Non si badava al loro carattere morale, che anzi quanto più fussero stati oscuri, versatili, insidiosi, tanta maggior opinione di sapere si acquistavano presso i loro committenti: così si confondean le idee fra di loro le più distinte; alla mala fede e al tradimento si dava il nome di ardire, di accortezza, di prudenza, di ragion di stato; e chi avea saputo ingannare un maggior numero di gabinetti, eccitare maggiori discordie, mentire più scaltramente, si

6
acquistava il titolo di più abile negoziatore. (3) Per dirla in breve, i ministri de' re non eran altro che i satelliti della regia perfidia, gli autori delle più malaugurate intraprese, i figli della discordia.

Finalmente dai tanti mali delle nazioni è nata la libertà, come dal caos nacque la luce nel principio de' secoli. Le repubbliche e i rappresentanti del popolo succedono ai regni e ai re. Se i fondatori della libertà han dettata una costituzione, un' educazione pubblica, un codice di leggi diverso dall' antico, sul riflesso che i principj, le leggi, i costumi dettati da' tiranni a' popoli schiavi non potean convenirsi a popoli liberi; questi stessi dovranno su di una diversa ma più solida base fondar l' edificio de' gran rapporti sociali, cioè delle relazioni politico-economiche delle nazioni.

CAPO II.

Necessità di una rivoluzione in Europa.

La giusta diplomatica fondata sulle basi del bisogno, dell' interesse, della felicità universale delle nazioni, non

7
potea mai stabilirsi fra i governi arbitrarj, ancorchè questi l' avessero voluto sinceramente. L' interesse de' particolari cittadini calcolato in ragione di una serie infinita di antiche e di moderne violenze, stabiliva per essi una specie di prescrizione all' ingiustizia. Una compagnia di speculatori, di mercanti non avrebbe voluto quel che voleva il governo, la casta degli aristocratici nulla avrebbe voluto defalcare dal privato orgoglio per il vantaggio de' popoli. Gli uomini corrotti, stranieri ad ogni altro sentimento che all' egoismo, avrebbero suscitato de' reclami contro le riforme ancorchè le più giuste; perciò in Inghilterra, malgrado i generosi sforzi di molti ed energici oratori, mai e poi mai si è giunto ad abolire la barbara ed inumana tratta de' Negri.

I governi stessi nelle loro differenti forze, antiche alleanze, negl' inveterati costumi, nel sistema della loro costituzione e delle loro finanze, nella reciproca gelosia, nel timore e nella perfidia antica di non potersi beneficiare scambievolmente senza pericolo, avrebbero trovato ostacoli insormontabili al ben operare: (4) tanto è vero che mai non si sanano alcune profonde piaghe una volta fatte all' umanità, e che bisognava

tutto abbattere per edificar nuovamente; bisognava una rivoluzione. Non poteasi altrimenti, nè a forza di lente riforme richiamar le cose ai loro veri principj; non potean distruggersi i semi di tanti vizj, nè restituire il loro vero carattere alle virtù; non poteasi altrimenti rendere all' uomo la perduta energia, fargli riconoscere la nobiltà del suo essere, e farlo agire in conseguenza della cognizione de' suoi dritti e de' suoi doveri. La superstizione antica madre dell' ignoranza e dell' errore, avrebbe sempre rialzato il suo capo orgoglioso, il fanatismo avrebbe distrutto in pochi istanti l' edificio di un secolo, la ragione sarebbe stata sempre attraversata dal pregiudizio; non si sarebbero finalmente depurate le società di tanti proseliti della tirannia, di tanti scellerati di diverse sette e di diversi sistemi, sempre però nemici perniciosi della morale e della virtù. Replico, era necessaria una rivoluzione, si dovea tutto distruggere per edificare regolarmente, si dovean veder pullulare i semi dell' ordine e della ragion sociale in mezzo alle crisi più violente, siccome sogliono divenir più feconde le regioni scosse dalle grandi catastrofi della natura.

Felìcemente questa rivoluzione è se-

guita nella più bella parte dell' Europa, la libertà esiste, il genio della libertà è fecondo delle più magnanime intraprese, le nuove repubbliche avran dato il più gran passo verso la reciproca felicità, se giungeranno a ristabilire i loro rapporti politico-economici sulle basi dell' utile e della felicità universale.

In conseguenza di una simile catastrofe politica l' Olanda, la Francia, la maggior parte dell' Italia sono libere, i finitimi popoli che gemono nella schiavitù, non tarderanno a destarsi dal loro letargo, a scuotersi con l' esempio, ad animarsi con la speranza di una mano soccorritrice che li sollevi. Le comunicazioni politico-economiche della Francia con le figlie repubbliche non sono che imperfettamente stabilite; cerchiamo di esser noi italiani i primi a gittar i fondamenti della diplomazia dei popoli liberi che dovrà servir di norma all' universo.

CAPO III.

*Basi de' rapporti politici
fra le nazioni libere .*

Cause della loro alterazione .

Tutte le relazioni e i rapporti di una nazione con un'altra si dividono in rapporti politici, ed in rapporti economici: cioè in rapporti che risguardano la reciproca sicurezza, e i reciproci interessi. I rapporti politici debbono essere gli stessi per tutte le nazioni libere, perchè la loro morale debbe essere perfettamente uniforme. I rapporti economici possono esser diversi, quanto lo sono i fisici bisogni delle nazioni, dipendenti dal loro clima, dalla loro posizione geografica, e per conseguenza dalla varietà de' prodotti del loro suolo.

I rapporti politici dell'Italia con la Francia, con l'Olanda, con l'America, con quante nazioni attualmente son libere, o in breve lo diverranno, saranno fondati sulle massime della giustizia e della beneficenza universale; avranno per garanti, non più le fallaci promesse de' re e de' loro ministri, ma la virtù e l'Ente Supremo. Ecco in breve queste massime sacrosante e semplicissime:

Le famiglie essendo composte di uomini, le città di famiglie libere e consensienti a viver libere, una intera nazione non è che l'aggregato di fratelli e di amici.

I dritti e i doveri degli uomini in società naturale rimangono gli stessi nella società civile, col di più che in questa vengono garantiti dalla legge, siccome in quella lo erano dall'imperio della ragione.

Alcune particolari circostanze e l'azzardo fecero sì che un determinato numero di famiglie formasse un corpo di società, un altro ne formasse un altro. Questi uomini, sebben divenuti cittadini, non potean perdere nè la loro essenza, nè il loro carattere, seguitarono ad essere i discendenti di un sol padre, eguali, liberi, ed amici.

Due famiglie indipendenti nello stato di società naturale sono ammaestrate dal proprio interesse e dalla ragione a rispettar reciprocamente i loro dritti, a non farsi alcun male senza necessità, e a riputarsi indipendenti.

Due società di uomini liberi composte dell'aggregato di molte famiglie, debbono avere gli stessi rapporti di quelle, il medesimo rispetto de' comuni dritti, l'istessa esecuzione de' doveri.

Due tutti composti di parti simili non possono che essere ancor simili fra loro.

L'amicizia, il reciproco soccorso ne' bisogni, la stretta unione per garantirsi dalle ingiuste aggressioni, il rispetto della comune eguaglianza, libertà, indipendenza, l'ospitalità, la buona fede sono le leggi cosmologiche che garantiscono naturalmente la felicità, la pace, le proprietà, l'esistenza degli uomini. Queste istesse senza detrazione alcuna dovranno adunque fissar le basi de' rapporti politici fra le società libere, fra le repubbliche. (5)

L'eterna pace regnerebbe nel mondo se si osservassero queste leggi che pur son quelle della natura, e gli uomini disgiunti da gran fiumi, dalle catene de' monti, dall'immensità dell'oceano non si riputerebbero meno figli dell'istesso padre, nè meno fatti per amarsi, rispettarsi, soccorrersi vicendevolmente.

Queste massime sacrosante vengono avvalorate dal fatto. Leggansi tutte le istorie antiche e moderne, percorransi tutti i giornali de' viaggiatori, si troveranno sempre gli uomini i più vicini allo stato di società naturale, i meno corrotti, i più zelanti osservatori delle leggi del giusto. Ma potrebbero farsi

mille eccezioni a questa regola: è vero; però non è la regola che falla, ma sono i vizj degli Europei, la loro imperfetta maniera di osservare che moltiplicano queste eccezioni.

Se presso alcuni popoli selvaggi non si osservano con molta esattezza le leggi della natura, colpa è degli Europei e delle finitime nazioni corrotte dal loro commercio: le depredazioni de' nostri culti eroi, la violazione di tutti i dritti, sono state funeste lezioni per uomini tranquilli ed innocenti. Il loro genio di rapina ha fatto sì che alcuni infelici isolani nella perdita delle loro proprietà, nel dubbio della loro esistenza sian- si fra loro trucidati per una conchiglia. Ecco il prezzo che mettono alla vita umana gli uomini corrotti ed ingiusti!

La conquista del Messico e del Perù, le stragi che vi furon commesse alterarono la dolcezza del carattere di quegli abitanti; l'odio, la vendetta, la disperazione lor tennero luogo di tutti i vizj. Le invasioni de' barbari in Europa, quelle de' Crociati in Oriente produssero l'istesso effetto. Un odio antico ereditario si stabilì fra le nazioni, che quantunque collo scorrer de' secoli si fussero amalgamate fra loro, pure serbarono le scintille delle antiche discor-

die, si riputarono in uno stato continuo di guerra, perchè lo erano state una volta, e i governi, che soli potevano ristabilire le antiche corrispondenze uniformi alla legge della beneficenza universale, non fecero che fomentare i semi della vendetta. (6)

CAPO IV.

Basi de' rapporti politici fra l' Italia e la Francia.

Dopo la felice rivoluzione di cui la Francia ha dato il primo esempio, e di cui si avidamente ha profittato l' Italia, dee cessare lo stato di guerra originario dallo spirito di conquista, dal genio di rapina, dee cessare là dove ne sono stati distrutti i principali autori, e là dove son già cogniti i veri principj della giustizia universale.

Se la superstizione vorrà richiamare il disordine, perchè così detta il suo interesse, nol potrà che fra popoli schiavi, fra principi fratricidi, fra imperatori inemendabili. I popoli liberi prenderanno la giustizia per morale, le loro virtù per garanti delle loro azioni uniformi alla volontà del Creatore, e ne formeranno il codice della vera religione.

L'Italia libera e la Francia fisseranno su queste eterne basi indestruttibili l'edifizio de' loro rapporti politico-economici che serviranno una volta di norma e di esempio a tutte le nazioni in tutti i secoli.

L'Italia libera in segno d'inalterabile amicizia e di gratitudine consacrerà con pubblici monumenti, e con quattro feste nelle quattro stagioni dell'anno le principali epoche politiche e guerriere che contribuirono alla libertà francese, e per cui la Francia rese libera l'Italia. I francesi faranno altrettanto per richiamar la dolce rimembranza e il sentimento sublime di aver liberato un popolo dalla schiavitù.

In quest' epoche medesime si spediranno reciprocamente de' deputati delle due nazioni per renderne la pompa più solenne, si fraternizzerà, si rappresenteranno sulle scene eroiche azioni analoghe alla circostanza, si proporranno de' premj al concorso degli artisti celebri, degli oratori, de' musici, de' poeti. Questi saranno i giuochi Olimpici delle due nazioni.

Il dritto dell'ospitalità sarà richiamato in uso tra l'Italia e la Francia con tutto l'apparato dell'antica semplicità de' federati Greci. Nelle città di

principal commercio delle due nazioni si sceglieranno annualmente alcune famiglie per esercitare quest'onorifica funzione, e un palazzo pubblico per accogliere i viaggiatori sotto la denominazione di *casa della fraternità*.

Le due nazioni sempre intente al reciproco vantaggio e felicità si faranno annualmente un cambio scientifico de' libri nuovamente dati alla luce i più interessanti, si faranno un rapporto esatto di tutte le principali scoperte in tutte le scienze, delle rarità naturali tanto indigene che straniere, e si regaleranno di qualche capo d'opera delle belle arti.

Le costituzioni politiche, i codici nazionali delle due repubbliche si ridurranno, per quanto è possibile, all'unità; e due anni di dimora costante nel territorio dell'amica repubblica basterà agl'italiani e ai francesi per essere ammessi al sacro dritto di cittadinanza.

Qualunque delle due repubbliche sarà attaccata da qualunque tiranno, l'altra accorrerà all'istante con tutta la massa delle sue forze alla difesa della comune libertà; e dovrà stabilirsi per massima, che la felicità e l'indipendenza della Francia e dell'Italia sono espressioni correlative, sono une e indivisibili.

Saranno comuni ancora tutte le guerre attive o passive che s' intraprenderanno per la difesa de' dritti degli uomini o di un popolo libero.

Le due repubbliche non ammetteranno all' asilo delle loro virtù e delle loro leggi alcun tiranno, se pur non abbia dati evidenti segni di emenda, non siasi distinto con eroiche azioni, non sia disceso volontariamente dal trono abjurando solennemente l' antica usurpazione.

Accoglieranno, all' opposto, nel loro ospizio, ammetteranno alla cittadinanza tutti i perseguitati per motivo di libertà, tutti gli artisti celebri, e tutti i sapienti, purchè facciano professione di fede repubblicana. Sosterranno la causa dell' oppressa umanità con tutte le loro forze contro le ingiustizie de' tiranni e de' loro satelliti.

La repubblica francese e l' italiana rinunzieranno vicendevolmente a qualunque preeminenza, a qualunque etichetta, e comunicheranno fra di loro per mezzo di una legazione composta di tre membri; questa sarà alloggiata, nutrita, assistita in tutti i bisogni della vita pubblica e privata a spese delle due repubbliche. Avrà il posto di onore incontro a tutte le altre legazioni,

gl'individui che la comporranno non dovranno avere l'età minore di 35. anni, saranno scelti fra gl'ingegni di prim'ordine, e che più di tutti godano l'amore e la confidenza delle due nazioni.

Le differenze private criminali o civili in Francia e in Italia verranno decise inappellabilmente da un tribunale di arbitri, che si eleggerà nelle assemblee primarie delle due nazioni, nelle città di principal commercio. Questo sarà composto di sette membri, tre francesi e quattro italiani in Francia, e in Italia di quattro francesi e tre italiani. Il medesimo dovrà regolarsi e decidere secondo le leggi del territorio in cui si è contestata la lite.

Le differenze pubbliche, il conflitto de' grandi interessi non impossibile a nascere fra due grandi nazioni, quantunque alleate ed amiche, dovranno diversamente decidersi, e in guisa che mai non possa riaccendersi fra loro la face della discordia.

CAPO V.

Stabilimento di un Areopago.

Per un residuo della più remota barbarie tutte le differenze fra nazione e nazione si decidevan col ferro e col fo-

cò senz' attender talvolta ai suoi giusti reclami, senza dar luogo alla ragione.

Come mai fu possibile che le nazioni in massa, che pur eran composte di uomini, non si servissero degli stessi mezzi pacifici soliti ad esser impiegati da questi nelle loro dissenzioni private?

Ciò avvenne perchè i feroci cavalieri erranti non conosceano altro dritto che la forza, nè altra più sicura decisione delle più dubbie contese, che i *giudizj di Dio*. Questi barbari divennero re, e si dissero figli del nume; perciò agirono in conseguenza de' loro principj riunendo insieme la forza cieca dei re, e la irresistibil potenza della divinità.

E siccome tutti gli oltraggi, tutte le minori contese fra nazione e nazione le assunsero in se stessi, come quelli che se ne diceano gli arbitri e i dominatori supremi, scordarono gl' interessi de' sudditi, e non agirono che a seconda delle loro mire private.

Per una gelosia, per una rivalità, per una zolla d' inculta terra, per un mal inteso punto di onore, per una etichetta, per un saluto, per un posto di onore versarono fiumi di sangue, ed ergerono monti di cadaveri all'avvoltojo della loro ambizione. (7)

Le nazioni libere non possono nè debbono regolarsi con questi principj. Ma non è possibile che talvolta i loro interessi non si urtino, che non abbiano qualche contesa. Bisogna adunque preveder tutto, ed estirpare dalle alte radici qualunque seme di futura guerra.

Abbiam già osservato che le nazioni libere, composte di uomini liberi, non possono avere nè diversi dritti, nè diversi rapporti in generale di quelli che hanno gli uomini in particolare, che questi son soliti decider le loro contese secondo la legge e la ragione; or perchè le nazioni non potrebbero fare lo stesso? perchè non costituirsi volontariamente de' giudici supremi e inappellabili? perchè non prendere per l'universalità de' cittadini quelle provvidenze ch' elleno stesse stabiliscono per i particolari?

Nulla di ciò più facile dopo che il *dritto delle genti* non è più quello del più forte, e dopo che alla forza ed all'arbitrio si è sostituita la legge e la ragione. La Francia e l'Italia libera stabiliscano dunque una magistratura suprema col titolo di *Areopago*, si organizzzi a termini costituzionali il suo tribunale inappellabile, e si dica „ la

„ repubblica francese e l'italiana con-
 „ siderando che le armi fratricide son
 „ proprie de' re, che fra popoli liberi
 „ dee regnare l'eterna amistà consoli-
 „ data dalla giustizia, che non dee dar-
 „ si mai più ai tiranni il dolce spetta-
 „ colo di vedere due armate repubbli-
 „ cane trucidarsi fra loro, bandiscono,
 „ eliminano, abjurano per sempre l'in-
 „ fame ripiego di decider le controver-
 „ sie colle armi, e stabiliscono per loro
 „ giudice supremo un Areopago, alle
 „ cui decisioni, davanti l'Ente Supre-
 „ mo e tutt'i popoli dell'universo, giu-
 „ rano a nome della Libertà di sotto-
 „ mettersi. “

L'Areopago sarà composto di dodici
 membri cospicui per la santità de' costu-
 mi, per la loro sapienza, e per la pra-
 tica de' grandi affari diplomatici. Sei di
 essi saranno italiani, altrettanti francesi.

Di questo tribunale se ne cangerà un
 terzo ogni quattro anni, in guisa che
 fra lo spazio di anni dodici sia rinnova-
 to l'intero tribunale. Il più vecchio ne
 sarà presidente in un anno, e così per
 ordine di età sarà continuato per tutti
 gli anni.

Per essere areopagita sarà necessa-
 rio di avere l'età di 50. anni compiuti,
 di esser maritato, o vedovo con figli,

di avere esercitate le magistrature supreme delle due repubbliche, di non esser mai stato chiamato in giudizio.

I sei membri francesi saranno scelti dagl'italiani, i sei italiani da' francesi. In caso di parità de' loro voti, la decisione si prenderà secondo la massima più favorevole alla libertà: e il presidente metterà allora nell'urna il voto della libertà simile al *calcolo di Minerva*.

La residenza dell'Areopago sarà l'isola di Corsica come quella ch' egualmente partecipa del clima e de' costumi delle due nazioni.

Gli areopagiti vivranno in comune, e saranno nutriti a spese delle due repubbliche. La loro persona è sacra e inviolabile.

I doveri degli areopagiti saranno di decidere all'amichevole e con giuste compensazioni tutte le controversie che potrebbero insorgere tra la repubblica italiana e la francese, siasi per motivi di lesione de' reciproci loro dritti, siasi per contese de' gran commercj, de' limiti, della inosservanza de' trattati, o di qualunque altr'oggetto di dritto pubblico universale.

Di stabilire un nuovo codice col titolo di *Diplomazia delle nazioni libere*: questo codice sarà proposto, ed appro-

vato ne' comizj popolari della Francia e dell' Italia ; una volta adottato , avrà forza di legge per le due nazioni per lo spazio di dodici anni , epoca nella quale , se vi sarà preparato alcun cambiamento , dovrà essere approvato o rigettato negli stessi comizj .

Questo codice , questa diplomazia delle nazioni libere formante il lor nuovo dritto delle genti , avrà per oggetto di stabilire le basi fondamentali , le leggi semplicissime della natura in tutti i rapporti politico-economici delle due repubbliche , e di sostituire i mezzi pacifici di compensazione degni delle nazioni libere e colte , alle armi fratricide proprie delle orde degli schiavi e de' barbari .

Le due nazioni dovranno acquietarsi senza replica alle decisioni dell' Areopago , e non potranno reclamare che dopo quattro anni , allorchè sarà cangiata la terza parte degli areopagiti . Se la decisione sarà contraria alla prima , si rimetteranno i due contrarj voti alla sorte , se sarà uniforme , non vi sarà più luogo a reclamazione .

Se altre nazioni vorranno far decidere all' amichevole le loro contese , l' Areopago potrà incaricarsene ; ciò accrescerà la riputazione della sua sapienza

za, il rispetto dovuto alla giustizia, la venerazione de' popoli liberi; ciò condurrà alla esecuzione del più magnanimo progetto che abbian mai concepito i sapienti, di richiamar l'universo sotto le leggi di Astrea, e di formar dell'uman genere un sol popolo, una sola famiglia.

CAPO VI.

De' rapporti economici, e delle loro vicende.

Per non discostarci dalla divisione già prefissa in rapporti politici ed economici, dopo aver parlato de' primi entriamo a parlar de' secondi con l'istessa precisione e brevità.

Le comunicazioni economiche di due nazioni qualsiasi sono fondate su i loro reciproci universali interessi, sulle leggi giuste e semplicissime della permuta.

Gli uomini nello stato di società naturale, limitatissimi nei loro bisogni, s'incamminarono alla coltura ed alla società per mezzo de' commercj, che tutti a permuta riduconsi presso un popolo, per dir così, costituito nell'infanzia della società.

L'aver bisogno di una data cosa, e l'aver abbondanza di un'altra fa nascere

scere il natural desiderio di cambiarla ; così gli uomini furon sempre per i loro bisogni reciproci avvicinati e stretti con maggiori vincoli dalla natura .

Crebbero le cognizioni siccome crebbero i bisogni colla facilità di soddisfarli ; quindi si amò non solo di permutare una cosa per un' altra di cui si avea bisogno , ma per una altresì che ci fusse piaciuta e si fece il possibile per averla : questo fu il primo passo che gli uomini fecero verso il lusso ; fu un passo ancora considerevole per moltiplicare fra loro i reciproci rapporti , che furono da quel momento in ragion composta de' reali bisogni e di quelli di semplice opinione ; perciò crebbero all' infinito, e crebbe lo spirito di sociabilità .

Le permutate soltanto praticate fra popolazioni finitime furon dilatate alle popolazioni lontane per il solo oggetto di soddisfare ai bisogni ideali ; quindi l' invenzione della moneta e di tutte le arti di seconda necessità e di lusso .

Il commercio stabilì insieme colle comunicazioni il dritto di ospitalità, fece cessar lo stato di guerra in cui per difesa della natural libertà si trovavano i vicini popoli , ravvicinò tutte le famiglie sparse del genere umano per farne una sola famiglia , fece sì che la terra

naturalmente à tutti comune, non lo fosse più in fatto, ma con una specie di dritto; e che siccome ad un uomo solo sarebbe stato difficile di goder di tutte le produzioni di questa terra allorchè n'era il possessore, avendo cessato di esserlo, lo divenisse per mezzo del commercio, e con la propria industria. (8)

La legge della conservazione unita all'amore universale bisognava esser diffusa. La natura avea preveduto che a misura che si moltiplicavano gli uomini sarebbero state più difficili le comunicazioni fra loro, sarebbesi indebolito il naturale amore; perciò lor diede l'ingenuo desio di migliorarsi, di esser sempre più felici, di aver mille bisogni fattizj, i quali fecero sì, che le più remote nazioni si fussero ravvicinate, e in tal guisa avessero conservato l'amicizia, la benevolenza universale per il lor proprio interesse e per i lor proprj bisogni.

Ma qual fatalità! Vediamo nella storia de' secoli, e particolarmente in quello che dicesi il più culto, nel XVIII., che gli uomini si servono per odiarsi e per distruggersi di quei mezzi stessi di cui la natura si era servita per far che si amassero e si conservassero. Donde sì terribile smania, donde l'origine di tanti mali, il fomite di tante dis-

cordie? *Dai governi contrarj alle leggi della natura, e agl' interessi degli uomini.*

Se il governo naturale all' uomo è quello in cui sian più sicuri e rispettati i suoi dritti, più cogniti ed eseguiti i doveri, più garantita la sua felicità; questo debb' essere un governo libero, una democrazia.

Per mille e mille vicissitudini, per mille fisiche e politiche catastrofi si alterò questo governo, cui la natura avea guidato l' uomo; nacquero le aristocrazie, le oligarchie, le monarchie, le tirannie, ed ecco la superficie della terra abitata da popoli fatti per amarsi, e da tiranni intenti a odiarsi e scambievolmente distruggersi.

Questi, come diggià l' abbiain diviso, impressero nelle nazioni soggette il loro spirito tirannico, ambizioso, esclusivo; e della famiglia dell' uman genere formarono quella de' figli di Cadmo.

Oh quanto sarebbe stato meglio che i gran tiranni del genere umano fossero rimasti isolati, come viver sogliono le tigri, i leoni, i serpenti! Così si sarebber evitate le stragi de' popoli, che non avrebber mai converso il ferro destinato all' aratro in armi omicide, onde trucidarsi con gli strumenti stessi destinati alla loro felicità.

La prima impressione data dalla natura agli uomini ancor durava, i tiranni non potean distruggerla, ma deviarla; ogni moto con maggior facilità può deviarci che distruggersi. Le innocenti permute, gli amichevoli commercj si cangiarono in rapine. Si accesero sanguinose guerre, venne il momento della pace, e si cercò ottener per sorpresa o per inganno ciò che non si otteneva più per forza.

Questa è l'origine della tanto decantata guerra d'industria, che si fecero e si fanno le nazioni moderne; figlia di sanguinosa madre e crudele non degenerò dal genio materno, e fu feconda anch'essa di stragi e di rovine. (9)

Che se tutti o pressochè tutti i popoli avessero conservato in società il governo della natura, la libertà, tutti avrebbero egualmente riconosciuti e rispettati i reciproci loro dritti, tutti vivendo sotto eque leggi, e sotto governi simili, per conseguenza ancor tutti diretti dallo stesso spirito, e da medesimi principj; mai non si sarebbero trucidati per un malinteso interesse, per un genio di avidità, ma nel commercio non avrebbero ritrovato che la sorgente delle relazioni di amicizia, di ospitalità, di perfezione, e di tutte le virtù sociali.

*Basi fondamentali de' rapporti economici
fra le nazioni .*

Quì non parleremo de' rapporti economici quali sono , ma quali dovrebbero essere fra le nazioni . I nostri principj non possono adattarsi che all' uso de' popoli liberi ; i tiranni non possono ammetterli , non è ad essi dunque che si parla ; lungi , o profani .

Due individui nello stato di società naturale , o ne' primi elementi delle società civili , allorchè tutti i popoli si rassomigliano , allorchè non vi è moneta , sono assai rari i commercj , provvedono , come si è detto , ai reciproci loro bisogni per mezzo delle permuta .

La permuta è un contratto col quale si dà liberamente il superfluo onde riceverne il bisognevole in equivalente . Non vi sarebbe più consenso , nè libertà , se un individuo volesse dare per forza il suo superfluo , o similmente volesse altronde prendere con violenza il suo bisognevole . Ciò non può esistere nella natura delle cose , giacchè la natura istessa ha creato i bisogni negli uomini per avvicinarli , non per farsi eterna guerra e distruttrice .

Non vi sarebbe nemmeno eguaglianza se nelle permutate istesse dar si volesse meno per riceverne più, e sarebbe una rapina, un attentato agli altrui diritti di proprietà se le condizioni della permuta fossero da un solo de' contraenti prescritte, e se si devenisse alla violenza per eseguirle. Ciò nemmeno è nella natura delle cose, perchè la natura non avrebbe creato l' uomo ragionevole, se questi in quanto al fatto per soddisfare ai suoi bisogni dovea servirsi de' mezzi violenti stessi de' quali si servono tutti gli animali.

Dippiù; niuno certamente richiede alcuna cosa di cui non abbia alcun bisogno: niuno può trovare alcun interesse nel proibire altrui il libero esercizio delle sue permutate, oltredichè niuno può attentare all' altrui dritto di proprietà; niuno finalmente può pretendere di esercitare esclusivamente il dritto delle permutate, perchè il suo bisogno soltanto diverrebbe la misura de' bisogni universali; niuno può limitarli, accrescerli, distruggerli a suo arbitrio, e se ciò fusse non vi sarebbe più commercio umano, non proprietà, non eguaglianza, non libertà.

Le permutate dunque, e per conseguenza i maggiori commercj sono e debbono es-

sere naturalmente liberi, di dritto universale, fondati sulla legge de' reciproci bisogni degli uomini, e sull'eguaglianza.

Abbiain diggià osservato che le nazioni non sono composte che di famiglie, e che i loro rapporti universali, non sono che il complesso de' rapporti particolari. Se ciò è indubitato, debb'esser vero altresì, che le loro grandi permute, cioè i loro commercj, non possono aver diversa legge da quelli, né fondarsi su di altre basi.

La natura ha fatto gli uomini eguali ne' loro dritti e ne doveri, lor diede le stesse facoltà fisiche ed intellettuali che diversamente sviluppate formano la diversità delle loro inclinazioni e de' loro bisogni. Ciò fu stabilito fin dal principio de' secoli acciò l'amicizia, la fraternità si fossero conservate eterne fra gli uomini nelle società naturali, e fra' cittadini nelle società civili.

Eguualmente la natura istessa ha sparse le nazioni diverse in diversi climi, a questi ha accordati diversi prodotti, ha sapientemente stabilito che le une non potessero far a meno del commercio delle altre, acciò la lontananza delle loro posizioni, la varietà delle leggi, de' costumi, della lor lingua, non le avesse totalmente rese indifferenti l'una al bene dell'altra, e tutte isolate.

Per fine , siccome si servì per moltiplicare la razza degli uomini , e spargerli per tutta la superficie della terra, della loro unione derivante da' loro bisogni ; così allorchè questi si moltiplicarono all' infinito , accrebbe a proporzione i loro bisogni e le loro cognizioni onde ravvicinarli ; e siccome per via delle permutè e de' loro piccioli rapporti economici giunse a riunire in piccole società le sparse famiglie, così egualmente per mezzo de' gran commercj ebbe in mira di riunire l' interesse e l' amore di tutte le diverse società componenti quella dell' intero genere umano .

Le leggi della natura son dunque che tutte le nazioni provvedano del pari alla massima loro felice esistenza per mezzo de' commercj ; che con questo mezzo conservino l' unione e la fraternità universale ; che i commercj destinati al benessere di tutti non siano esclusivi , non si allontanino da' principj dell' eguaglianza , acciò non diventino i semi della discordia , e non ritrovino gli empj nelle sante leggi cosmologiche dell' universal conservazione il principio funesto della distruzione e della morte .

CAPO VIII.

*Applicazione di questi principj alla
Francia, all' Italia
e a tutti i popoli liberi.*

L'abbiam detto, e non cesseremo di replicarlo, che i tirannici governi, misurando dal proprio l'interesse di tutte le nazioni, non avendo altra diplomatica che il capriccio, gli antichi pregiudizj, i residui della primitiva barbarie, introdussero il genio di rapina e di conquista anche ne' più innocenti de' rapporti umani, nelle libere comunicazioni e nel commercio; quindi fu sostituita la pirateria infame alla libera navigazione, il monopolio alle permutate, la violenza alla libertà di contrarre. Si giunse talvolta dalle più avide nazioni a incatenare i mari, a prescrivere ad un'altra la maniera onde esercitare il suo traffico, i limiti e le linee di demarcazione nell'oceano interminabile, a far un mercimonio ingiusto degli uomini egualmente che delle proprietà... Spagnuoli, Inglesi, Olandesi, nazioni che osate chiamarvi colte, è a voi ch'io favello, è la vostra ingiustizia ch'io accuso davanti il tribunale del genere umano.

no non senza lagrime di dispetto e d'indignazione .

La libertà tutto restituisce ne' giusti limiti prescritti dalla natura . Francesi , Italiani , voi siete liberi , voi siete eguali , voi siete amici ; voi formate le più colte , le più umane , le più generose delle nazioni . La fraternità , la riconoscenza , l'ospitalità sono state le basi sulle quali abbiám cercato di fondare i vostri rapporti politici : si faccia lo stesso degli economici ; lungi da' popoli liberi la trista immagine di un vile interesse , di una sordida avarizia : rispettate in tutto l'eguaglianza , siate conseguenti ai vostri principj costituzionali , non ricercate ne' vostri commercj che la maggior felicità possibile de' due popoli , e questa massima della vostra diplomatica sarà la pura sorgente di una coltura , di una tranquillità che dovrà rendervi le più illustri , le più potenti nazioni della terra .

Quindi tutti i porti dell'Italia , della Francia , delle loro colonie presenti e future saranno perfettamente liberi alle due nazioni , senza che debba pagarsi alcun dritto di entrata o di uscita , di carico , di permanenza , di deposizione , d'importazione o di esportazione di mercanzie .

Questa libertà si estenderà benanche ai commercj interni, e i Francesi e gl'Italiani potranno liberamente nell' interno della Francia e dell'Italia far transitare, vendere, comperare le loro mercanzie, senza che sian soggetti ad alcun dazio, nè ad alcuna formalità di finanze.

Non vi sarà alcuna distinzione fra i prodotti dell' arte e quelli della natura, il commercio della proprietà debb' esser libero egualmente che quello dell'industria.

I prodotti delle nazioni straniere che dagl' Italiani si portassero in Francia o da' Francesi in Italia goderanno dell' istessa esenzione e libertà.

Tutti i prodotti egualmente nazionali o stranieri che da vascelli italiani o francesi si portassero nelle rispettive colonie, stabilimenti ec. saranno considerati ancor immuni da qualunque imposizione.

Le due repubbliche s' impegnano a garantire la libertà assoluta di tutti i mari, e particolarmente del Mediterraneo considerato come un lago delle medesime repubbliche.

I legni pescatori francesi e italiani potranno liberamente esercitare le loro pesche di qualunque genere esse siensi fino alle coste e in qualunque vicinanza

de' lidi della Francia, dell' Italia, e delle loro isole.

La Francia e l'Italia si garantiranno rispettivamente la libertà delle pesche di qualunque genere sulle coste dell' Affrica.

Le due repubbliche s'impegnano di distruggere la pirateria di qualunque genere siasi nel Mediterraneo, e di obbligar per trattato amichevole, o per forza le reggenze barbaresche ad abolire il loro piratico sistema. Si obbligheranno all' istessa legge i nobili pirati Crocesi-gnati di Malta. (10)

Similmente non sarà permesso ai corsari di qualunque nazione commerciante nel Mediterraneo di arrestare nel mare istesso i legni neutrali o quelli di altra nazione nemica sotto qualsiasi pretesto, dovendo questo mare restar per sempre assolutamente libero dalle scorrerie de' barbari.

I vascelli tanto mercantili che da guerra francesi o italiani non serberanno in circa al salute alcuna etichetta in qualunque mare, all' opposto saranno obbligati di rispettarsi vicendevolmente, e darsi in caso di bisogno ogni genere di soccorso.

Il trattato che fisserà l' intera libertà del commercio fra la repubblica fran-

tese e italiana rimarrà sotto la garanzia della generosità , e di tutte le virtù nazionali .

Non mancheranno alcuni di tacciar come chimerico il mio sistema : essi trovano le maggiori difficoltà ed opposizioni nell' impossibilità della pratica di tutte le virtù uniformi agl' interessi de' governi , e nelle opposizioni degl' interessi stessi de' governi e de' cittadini . Affrettiamoci ne' due seguenti capi a rispondere a queste obbiezioni .

CAPO IX.

Virtù naturali alle nazioni libere :

La novità de' miei progetti politici potrebbe sorprendere due classi di uomini ; la prima di quelli che hanno sempre in poca riputazione i proprj simili e li stimano incapaci di un troppo sublime grado di virtù ; la seconda di quelli che non misurando nelle transazioni pubbliche se non il proprio interesse , a questo lor idolo infame sacrificano quanto vi è di più sacro in cielo e sulla terra . A queste due classi io dunque rispondo combattendole insieme con le proprie armi e con i proprj argomenti .

La virtù degli uomini non si è mai in tutta la sua estensione sviluppata in società. Non so per qual destino prossima a toccare il segno della perfezione precipitò talvolta con maggior rovina quanto più si era innalzata sublime. Ma dando una occhiata imparziale alla storia delle nazioni, noi ritroviamo questa virtù colta ed adorata presso i popoli liberi, in abominio presso gli schiavi. Da questa osservazione costante io ne deduco che i popoli liberi potrebbero perfezionarla a proporzione della loro libertà.

Fo un parallelo fra i Greci e i Romani, e seguendo le orme dello storico illustre di Cheronea rinveggo che Aristide, Milziade, Temistocle, Cimone, Socrate, Platone, Fabio, Fabrizio, Camillo, i due Scipioni, Paolo Emilio, Cicerone si rassomigliarono a un di presso nelle militari e nelle politiche virtù. Veggo all'opposto gli schiavi sempre difforni ne' loro vizj, che non si rassomigliano fra loro giammai, che non hanno l'un l'altro da opporsi che una massa informe di scelleraggini indefinibili. (11)

Da questo parallelo ne inferisco che i governi arbitrarj, non avendo un sistema costante, non avendo una misu-

ra comune de' vizj e delle virtù, son sempre fra loro discordi, sempre in opposizione quanto il possono essere de' molteplici poteri arbitrarj, senza leggi e senza freno; e che quindi derivano le loro discordie interminabili, la corruzione de' sudditi, la distruzione della unità di agire e di pensare non minore ne' governi, che nella massa delle nazioni, ed i vizj e le virtù istesse mal distinte, mal cognite, mal definite.

Veggio all'opposto ne' popoli liberi maggiore unità di principj, maggiore identità nella maniera di pensare e di agire. Ciò non mi sorprende. Veggio che il comune oggetto delle cure di questi governi è la felicità de' popoli riposta in un maggiore o minor grado di libertà che in certa guisa li distingue. Prosegno nel mio raziocinio, ed osservo che per conservar questi governi e questa libertà vi è di mestieri di una serie costante di azioni uniformi al proprio interesse, a quello della patria, e de' suoi simili, ch'io chiamo virtù morali e politiche; ed allora sicuramente concludo, che un repubblicano più avvezzo ad esercitar la virtù, più disposto per l'amor della libertà, per l'educazione, e per gl'interessi comuni, è ancor più disposto all'amore de' propri concittadini e de' suoi simili.

Il fatto viene immantinenti a provare la mia assertiva; non veggio che gli Aristidi, gli Scipioni, i Socrati, i Platoni, i Catoni, i Tullj, i quali siasi investiti di quel carattere sublime di virtù, che facea riputar loro un nulla la propria felicità senza quella della patria, ed incompleta, se co' fatti, coi detti e cogli scritti non cercassero diffonderla con tutti i mezzi possibili in tutto il genere umano. Veggio la loro maniera di agire dipendente da una convizione interna, che il vero savio è il vero amico degli uomini, il vero virtuoso è il vero benefattore de' suoi simili, e l'eroe quello che con proprio danno e con pericolo della propria vita, e fin con la perdita della medesima tutto medita, tutto intraprende per l'universal vantaggio, che simile all'Esser supremo, si sforza di diffondere la sua beneficenza in tutti i climi, ed in tutte le popolazioni. (12)

Mi rallegro a sì dolce spettacolo, mi persuado che la virtù esiste, che solamente gli schiavi che non la praticano e non la conoscono, l'appellano una chimera, che all'opposto per dovere, per unità di principj, per interesse la praticarono, e debbono farsene il lor più santo nume i repubblicani.

Che se il solo nome di Greci liberi dinotò una volta fratelli, se per liberare i popoli dalla schiavitù de' Persi e de' Dionisj s'intrapresero le più memorabili guerre di cui faccia menzione la storia; perchè mai non potrà risvegliarsi fra i moderni popoli liberi questo spirito di fratellanza e di beneficenza universale?

Se alcune discordie fecero venire alle mani le antiche repubbliche, se Cartagine e Roma, Sparta ed Atene congiurarono alla reciproca distruzione, ciò non fu che nell'alterazione de' loro principj costituzionali, per l'influenza che presero i tiranni negli Anfizioni, per il genio rapace degli Oligarchi Cartaginesi nella prima e seconda guerra punica, e per la corruzione e prossima decadenza de' Romani nella terza. Non si attribuiscono dunque agli uomini quelli che furon vizj de' governi, non si attribuiscono alle repubbliche i mali che produsse l'ambizione di pochi, e si distingue Catone da Cesare, Focione da Pericle, Annone d' Amilcare.

Ma per l'opposto non potrà negarsi che ne' tempi felici della Grecia gli Anfizioni formarono la base del loro diritto pubblico e della loro fraternità, che gli Anfizioni riunivano in uno gl'intere-

ressi sempre luttanti di tante repubbliche con uno stretto federalismo ; e se questo riuscì per lungo tempo fra repubbliche di costituzioni , di leggi , e di costumi difformi , perchè non potrebbe riescir più facilmente fra l'Italia libera e la Francia che si affrettano a stabilire una costituzione , e per conseguenza leggi e costumi uniformi , che delle due nazioni diverse di nome , e divise dalle vette glaciali delle Alpi , ne formeranno una sola di fatto , che dee essere l'aggregato del bisogno , del vantaggio e dell'amore della comune libertà ?

Finalmente non so per quale fatalità del genere umano gli uomini non han sempre potuto sviluppare tutti i gradi delle loro virtù , siccome tutti i governi non han potuto sviluppare tutti i gradi della loro perfezione . Ma non può dubitarsi che nell'una e nell'altra materia , sebben molto si è fatto , ancor resta a fare di più ; che tutte le scienze di speculazione si perfezionano giornalmente , che quella de' governi può perfezionarsi del pari , e che abbiám dati passi sì giganteschi nel volger di pochi anni , che possiamo augurarci di giunger presto alla tanto sospirata meta dello stabilimento di un governo libero,

che colla massima felicità degl'individui combini i loro interessi, e la maggior libertà col minimo sacrificio de' loro dritti. Allora tutti i popoli liberi saranno felici; tutti si rassomiglieranno, tutti non saranno più divisi dai monti, dai mari, dai climi, che la siepe e la parete della paterna casa e del picciolo campicello non divide due amiche ed innocenti famiglie.

Si; la fraternità repubblicana, tutte le virtù civiche esisteranno in Francia e in Italia, esisterà la tanto sospirata unità, perchè è ne' principj e nel sistema de' due governi, bisogna soltanto saper conservarla inalterabile ed immortale: affrettiamoci a cercar i mezzi più facili ad ottener questo fine. (13)

CAPO X.

Veri interessi delle nazioni.

La Francia ha maggiori mezzi d'industria dell'Italia, l'Italia ha una quantità infinitamente superiore alla Francia di prodotti naturali. Nè gl'Italiani nè i Francesi potrebbero perciò lamentarsi dell'indefinita libertà del commercio. I Francesi cercherebbero sempre in Italia i mezzi di alimentar vieppiù

la loro industria, gl' Italiani cercherebbero in Francia i prodotti delle di lei colonie e delle arti.

Per lungo tempo la bilancia di questo commercio rimarrebbe indecisa, ma dopo pochi anni andrebbe perfettamente a livellarsi. Le ricerche dei Francesi de' prodotti naturali dell'Italia, e la facilità che avrebbero gl' Italiani di provvedersi delle manifatture francesi perfezionerebbe in Italia l'agricoltura, in Francia le arti di lusso e di specolazione.

Dopo qualche tempo la popolazione dell'Italia e della Francia si duplicherebbe, gl' Italiani non sarebbero nello stato di somministrare tanti prodotti alla Francia; e i Francesi volgerebbero tutti i loro sforzi all'agricoltura. Nel tempo stesso, per il natural corso delle cose, perfezionata l'agricoltura, per cercar la sussistenza ad un infinito numero di abitanti, in Italia tutte le speculazioni si rivolgerebbero al commercio ed alle arti. Forse verrebbe un tempo in cui le due nazioni marciando di pari passo nella perfezione dell'agricoltura e delle arti, accresciutasi a dismisura la popolazione, andrebbero a coltivare l'Egitto i paesi del Ponto, le Coste dell'Africa, e il Mississipi, apportando così le loro cognizioni, l'industria, la libertà all'universo. (14)

Non si spaventino dunque gli uomini cui un vile interesse fa abborrire ogni minima idea d' indefinita libertà di commercio. Solamente in questa possono trovar la pace le nazioni; sempre che vorranno stabilirsi delle private, vi saranno sempre guerre, discordie, ed opposizioni d' interessi nazionali; sempre un popolo prenderà una superiorità decisa sopra di un altro, per cui, abusando del suo potere e delle sue ricchezze, incomincerà con renderselo tributario per lo spirito mercantile, e finirà col renderlo schiavo per lo spirito di rapina. Gran parte della libertà de' popoli consiste nella libertà de' loro commercj, e se l' uomo reso libero ha reclamati i dritti inalienabili della natura, tutto dee restituirsi nello stato antico, e secondo veniva regolato da questa gran madre e benefattrice del genere umano, tutti i commercj debbono essere indefinitamente liberi.

Ma non solo la Francia e l' Italia troverebbero il loro maggior vantaggio nell' indefinita libertà di commercio; i loro rapporti economici non son punto diversi da quelli che potrebbero stabilirsi fra le medesime e le rimanenti nazioni ancorchè non libere: la gran differenza consiste solo nella facilità che

hanno due nazioni egualmente rigenerate, uniformi di principj, di mettere in esecuzione il magnanimo progetto. Alle altre si oppongono l'imperfezione de' governi, le mire di particolari interessi, le inveterate inimicizie naturali, la superiorità decisa che alcune hanno preso sopra le altre, per cui le hanno rese lor tributarie, e presto o tardi debbono cagionarne la rovina.

Così sarebbe troppo difficile il poter indurre la nuova Cartagine, l'Inghilterra, a permettere ne' suoi stati e nelle sue colonie una indefinita libertà di commercio, l'Inghilterra che con le sue esclusioni, con le sue privative, con le sue pesche, con i suoi trattati ha sempre avuta la mira di attirare nelle sue isole il commercio universale, e rendersi tributarie tutte le nazioni; che ha saputo sorprendere i suoi nemici naturali stessi, onde involare ad essi or con la forza, or con le federazioni, or con le piraterie e col controbando, l'oro e i più preziosi prodotti delle loro colonie; che finalmente sembra aversi fatto un traffico esclusivo delle miniere dell'America, e delle manifatture delle Indie; sarebbe difficile, io dico, il poter determinare questa nazione a dividere con le altre i tesori che crede a lei na-

turalmente devoluti, e che le son di assoluta necessità dopo le violente intraprese, dopo i rovinosi mezzi che ha posti in pratica per acquistarli.

Ecco a quali funeste vicende si espongono le nazioni allorchè niun'altra misura che il proprio interesse hanno nella lor condotta morale e politica: diventano ingiuste per necessità, e oppressive per sistema, si mettono volontariamente in uno stato di eterna guerra con tutto il genere umano.

CAPO XI.

Continuazione dell' istesso argomento.

Il sistema di queste nazioni oppressive si rassomiglia a quello delle belve più feroci dell'Africa che amano di fare intorno a se un immenso deserto di tutti gli esseri viventi, e non si servono di alcuni di essi che per facilitare la lor preda, lo che fatto, divorano fin le lor guide istesse. Ma viene un momento in cui per essersi troppo conosciuta la loro ferocia, per essersi troppo isolate, son costrette a rodersi di fame e di disperazione.

Ci serva ognor di esempio l'Inghilterra, il cui spirito politico e mercan-

tile si era quello di spogliar tutte le nazioni, ed attirare in se le ricchezze dell'universo. Qual progetto più chimerico di questo potea immaginarsi da umana mente! Per ottener un tal fine è stata necessaria una serie continuata e di manifeste ingiustizie, e di sopraffina politica. Nell'uno e nell'altro caso ecco qual'è stato, e quale doveva essere l'esito delle sue intraprese.

Le nazioni dell'Europa si sono a diverse riprese alleate contro il nemico comune, l'han costretto a sostener guerre interminabili; la reazione è sempre eguale all'azione in senso opposto. Così quel gran cumulo delle ricchezze Britanniche è stato profuso nelle spese della guerra, e si è formato di più un immenso debito nazionale superiore a quant'oro esiste nell'universo. Per pagar questo debito il ministero si è fondato in chimeriche speranze; ha progettate nuove intraprese, origini di nuove guerre. Dopo quella degli Stati-Uniti di America decade sempre più la potenza inglese, si accresce il debito nazionale, mancano i mezzi da soddisfarlo. L'unica speranza sarebbe riposta nell'invasione totale delle Indie Orientali, del Messico, del Perù, del Brasile. Questa speranza vien resa vana dall'alleanza del
resto

resto delle potenze marittime, e basterebbe la Francia sola a frastornarla (15).

Intanto il governo per sostener le immense spese della guerra aggrava i sudditi di nuove imposte, e nell'atto stesso che accresce sempre più il debito nazionale, esaurisce le sorgenti naturali di soddisfarlo. L'esportazioni diminuiscono a misura che le altre nazioni conoscono i loro interessi, e fanno a meno delle merci britanniche. Le importazioni si accrescono secondo mancano i mezzi da sostener la propria industria e secondo crescono i bisogni de' materiali di una marina colossale. In breve dunque senz'altra scossa delle vicine potenze la bilancia del commercio inglese si metterà a livello con quella delle altre nazioni, e non rimarrà al governo che un debito nazionale insolvibile, ed il rimorso di aver fatta l'infelicità dell'Europa e del mondo.

Ma prescindiamo da tutto ciò. figuriamoci che tutte le nazioni si fossero lasciate sorprendere dalla perfidia britannica, e non avessero prese le più vigorose risoluzioni per evitare la loro imminente rovina, vediamo quali sarebbero state le conseguenze di questa loro condotta.

Tutte le nazioni dell'Europa in

questo caso divenute tributarie degl' Inglesi, avrebbero dovuto soffrire le avanie interminabili di un governo avaro e mercantile, avrebbero dovuto indirettamente contribuire al sostegno delle finanze inglesi, si sarebbero depauperate a segno o di venire a un atto di estrema violenza figlia dell' estrema disperazione, o tutto soffrendo pazientemente sarebbero cadute in uno stato di miseria e di barbarie che avrebbe reso infruttuoso il loro passivo commercio, avrebbe financo esauriti i mezzi della natural sussistenza. Allora tutti gli Europei avrebbero potuto dire agl' Inglesi come dissero gli Sciti ad Alessandro „ Va, regna sulle sterili glebe, noi non abbiam bisogno che di un arco e di una freccia, di una boscaglia che ci alimenti, e di una grotta che ci ricoveri. “

Tutti i vizj intanto che accompagnano il lusso, le ricchezze, l' arbitrio, la tirannide sarebbero, come dal vaso di Pandora, sortiti dal seno della sospettosa avarizia ad apportare la corruzione e la debolezza della morte nella Gran Brettagna. I barbari resi tali dallo spirito di rapina e di conquista de' loro oppressori, sarebbero sbucati da' loro deserti a vendicarsi senza saperlo de' ricevuti oltraggi de' proprj antenati; e come

uno sciame di avvoltoj sarebbero piombati da tutte le parti a divorare un abbandonato cadavere.

Ecco qual premio si ottiene alla per fine dalla violazione degli altrui dritti, dalla mala fede, dall'ingiustizia! Si ricoprono le nazioni d'inutili delitti, dan luogo a quelli delle altre, e finiscono per una total dissoluzione peggior della morte. Tanti mali si sarebbero evitati se si fossero seguite le leggi della natura, se si fusse a tutti indistintamente permesso di goder de' suoi beneficj inesauriti, e le nazioni considerandosi in dritto eguali come gli uomini non avessero portato alcun attentato alla libertà indefinita delle loro reciproche comunicazioni. (16)

CAPO XII.

Del libero commercio delle colonie.

Le colonie degli antichi furono figlie di una popolazione esuberante che cercava i mezzi alla necessaria esistenza in suolo straniero. Le leggi, la religione, i costumi della colonia non differivano da quelli della madre patria, e sussistevano, oltre la libertà de' commercj, fra loro i dritti di reciproca difesa e di ospitalità.

Alcune colonie de' Fenicj e de' Cartaginesi ebbero diversa origine, e furono fondate con diverso genio; ebbero per oggetto la scoperta di nuovi paesi per stabilirvi nuovi legami di commercio. Quindi lo spirito mercantile fè sì che si fusse pensato più ad opprimere i popoli indigeni, che a dirozzarli e renderli amici, più alla grandezza della madre patria che alla prosperità delle colonie. Così i Cartaginesi conquistarono una parte delle coste occidentali dell' Affrica, della Spagna, della Sicilia, e interamente la Sardegna.

I Romani fondarono nei loro felici principj le colonie per gli stessi motivi de' più antichi popoli, a solo oggetto di esonerar la città da una esuberante popolazione. Allorchè divennero potenti ed estesero troppo lungi i confini del loro impero, per conservar le conquiste, per dar un premio nel tempo stesso dovuto all' età, ai servigj, al valore de' legionarj veterani, ne spedirono un numero rispettabile ad occupare una parte de' terreni conquistati, e a fondarvi una città. Così si otteneva il doppio vantaggio di premiar il valore, e di aver delle guarnigioni potenti in tutta l'estensione dell' impero. (17)

Le colonie de' moderni ebbero di-

versa origine. Colla spedizione de' Crociati si ebbero esagerate e vere cognizioni delle ricchezze dell'oriente; tutti le ambirono. Con questa occasione alcuni Veneziani viaggiarono per terra nelle Indie, e confermarono quel che cert'uni mettevano ancora in dubbio. I Veneziani furono i primi a commerciare per mezzo degli Arabi, degli Armeni, de' Greci con l'ultimo oriente; divennero ricchi e potenti. Tutte le nazioni ambirono di far lo stesso, e non meditarono che di arrivare alle Indie per una strada più facile, meno indiretta, e meno esposta agli ostacoli da cui non di raro trovavansi attraversati i Veneziani. (18)

Cristoforo Colombo e Vasco Gama, tutti e due cercando le Indie, pervennero a scovrire l'uno l'America e l'altro le vere Indie orientali. Le più rispettabili potenze dell'Europa si disputarono le nuove conquiste, e tutte vollero avervi delle colonie. Il loro oggetto fu di tirarne tutte le ricchezze ascose nelle viscere della terra, e costringere gli abitanti a dissotterrarle e fabbricarsi colle proprie mani la tomba. Gli Spagnuoli più tenaci di questo barbaro sistema in breve si videro ridotti alla condizione di Mida: tutto ciò che toc-

cavano diveniva oro senza poterne più trar vantaggio ormai mancanti di braccia e di popolazione. Furon così obbligati a divenir più umani e a coltivar delle altre preziose derrate, onde rinnovar le distrutte popolazioni, e destinarne una parte allo scavo delle miniere.

L'Affrica servì benanche a ripopolar di schiavi infelici l'America, e con un sistema de' più barbari furono strappati milioni di uomini dal seno della patria terra per esser trattati in guisa de' più vili animali, e servire alla crudele ambizione de' re e de' loro agenti.

Così coltivandosi in America lo zucchero, il caffè, la cocciniglia, l'indago, il cacaos, vennero in pregio ancora quelle terre che non contenevano nel loro seno miniere di oro e di argento; furono molto stimate le Antille, e guerre innumerevoli e sanguinose si accesero per il possesso di quelle isole fortunate.

Tanti mali e tante disgrazie derivarono dal genio esclusivo delle potenze europee, che trattarono come conquiste le colonie, e come schiavi i loro abitanti, che non permisero alle loro rivali di godere i benefiej comuni della natura per mal inteso interesse, per gelosia, per vil timore di vederle divider con esse quelle ricchezze che avreb-

hero somministrato nuovi mezzi da combattere e vincere le troppo condiscendenti loro rivali.

Pure questo genio di esclusione fu la cagion funesta di maggiori mali di quelli che si sarebbero dovuti temere dal comunicar con i vicini le interminabili e inutili possessioni del nuovo mondo. Si soffrirono tutti i mali della esclusione, non si godè di alcuno de' beni della libertà. (19)

CAPO XIII.

Delle colonie spagnuole.

Siccome l'Inghilterra ci è servita di esempio parlando della libertà del commercio, perchè la prima potenza marittima; così ci serva la Spagna parlando della libertà delle colonie, perchè la prima dominatrice dell' America.

La Spagna dopo aver devastata e distrutta la popolazione del nuovo mondo, spopolò l' Affrica e se stessa per manténervi una tal quale coltura, e ricavar qualche vantaggio delle interminabili sue conquiste. Il favore del governo, l' avidità dell' oro trasse milioni di abitanti in America, ed a proporzione che le colonie si ristabilirono decad-

de la forza e la riputazione della madre patria, e la Spagna arbitra una volta dell' universo fu da' proprj errori costretta di annoverarsi fra le potenze di second' ordine.

A misura che la di lei forza e popolazione diminuiva e quella delle colonie si accresceva, venne obbligata a comprimerle con uno scettro di ferro, e tenerle nella più dura dipendenza. Per poco che loro lasciato avesse la libertà, ben presto le loro arti, le loro derrate, le loro miniere le avrebbero poste nella circostanza di far a meno di ogni commercio colla Spagna. Questa per evitar un tanto inconveniente non seppe ricorrere che a un residuo di antica politica, e a supplire con mezzi indiretti alle richieste continue delle sue colonie.

Attirò ne' porti di Cadice, di Cartagena, del Ferrol le manifatture degli Italiani, degl' Inglesi, de' Francesi, e di là su di alcune flotte annualmente le spedì nel nuovo mondo. L' industria di queste più colte nazioni fu pagata con l'oro e con le derrate che tanto gelosamente avrebbero voluto custodire i soli Spagnuoli. E siccome alle numerose richieste degli Americani poco o nulla somministrava la Spagna, questa orgogliosa potenza si ridusse quasi a fa-

re il cabotaggio delle industri nazioni dell' Europa con le sue proprie colonie. Che anzi è degno di osservazione , che i bastimenti stessi de' quali gli Spagnuoli soglion servirsi nelle lor periodiche spedizioni quasi per metà non appartengono alla nazione dominante .

Il residuo infelice di tanto commercio , che sarebbe potuto restare alla Spagna , si è veduto ben anche distrutto dal controbando . E' ben naturale che gli Spagnuoli facendo il monopolio del commercio delle loro colonie , mancando ivi la concorrenza degli offerenti , e crescendo sempre più le richieste , debban vender a carissimo prezzo ai loro coloni le manifatture dell' Europa . A questo si aggiungano le spese di trasporto da' principali porti di Europa nella Spagna , i guadagni intermedj che debbon farvi necessariamente una moltitudine di agenti e di sensali , quelli de' mercanti spagnuoli sopra quelli d'Italia , di Francia , d' Inghilterra , quindi le spese immense delle dogane della Spagna , e finalmente il trasporto e vendita in ultima analisi ai mercanti spagnuoli di America , e si vedrà che ogni qualunque merce debba esser venduta dalla madre patria alle colonie ad un prezzo irragionevole ed esorbitante .

Ciò ha fatto sì, che una moltitudine di vascelli inglesi, olandesi, francesi ec. esercitano nell' America spagnuola un gran commercio di controbanda che assorbe il resto delle ricchezze delle colonie, e gli Spagnuoli non hanno che l' obbrobrio di esser ingiusti, tiranni, oppressori, non il vantaggio de' loro stessi nemici.

Se si considera che dalla scoperta del nuovo mondo le arti, l'agricoltura, la popolazione della Spagna sono diminuite quasi per metà, che la maggior miseria regna in mezzo alle ricchezze, che un residuo di libertà del popolo riposto nelle *Cortes* si è distrutto, che il continuo esercizio del dispotismo verso gli schiavi dell' Affrica e dell' America lo ha naturalizzato col governo, e lo ha fatto riflettere sugli Spagnuoli stessi, senza sofisticar molto, può attribuirsi alla conquista dell' America la rovina della Spagna.

Che se questa nazione conoscendo i suoi veri interessi aprisse un libero commercio alle sue colonie con tutte le nazioni dell' universo, cesserebbe il monopolio degli Spagnuoli e degl' Inglesi, le colonie diverrebbero più floride, più attive, più commercianti; e se la Spagna non ne farebbe interamente il com-

mercio indiretto, almeno la maggior parte del diretto a lei toccherebbe in sorte per la facilità che avrebbe di vincere tutte le altre nazioni nella concorrenza.

Gli Spagnuoli hanno di già numerose guarnigioni e un governo proprio stabilito nel nuovo mondo, tutte le loro colonie son popolate per metà di Spagnuoli, per metà di *Métis*, il resto di Negri. I costumi, le leggi, la religione, il linguaggio di questi son quegli appunto della Spagna; dippiù mille vincoli di sangue, delle origini comuni, dell'assuefazione a commerciar fra loro sarebbero altrettanti titoli da far che in tutte le comunicazioni economiche una gran preferenza si accordasse alla madre patria. Questa allor sciolta da' vincoli de' monopolisti, consacrandosi liberamente ai naturali progressi dell'industria, migliorerebbe nel tempo stesso all'infinito la propria condizione; e la sua fisica posizione, il costume degli abitanti, la maggior assuefazione ai climi posti fra i due tropici, unita all'incoraggiamento che dar potrebbe il governo alle di lei manifatture, farebbero sempre più che la bilancia del commercio dell'America preponderasse in suo vantaggio.

Le colonie intanto colla libertà della coltura e del commercio divenute col

tempo popolate ed industri farebbero di meno di una gran parte delle manufatture europee, si rivolgerebbero a far direttamente per il mare del Sud il commercio delle Indie, ed una parte degli Europei si vedrebbero andare a cercare in Panama le sete della China, le muscoline dell'Indostan, le spezierie delle Molucche.

Questa rivoluzione nel commercio restituirrebbe l'equilibrio marittimo all'Europa togliendo nel momento istesso il monopolio delle Indie Occidentali agli Spagnuoli, delle Orientali agli Inglesi. Ma forse, si risponde, questo sarebbe il mezzo sicuro di alienar le colonie dalla Spagna, e far sì che col tempo divenissero indipendenti.

E' indubitato, è scritto a caratteri eterni nella tavola delle leggi cosmologiche, che un dì verrà, in cui i popoli oppressi opprimeranno i loro tiranni, che il corso delle politiche vicende farà sì che gli Americani divenuti colti e potenti si rivolgeranno contro l'Europa: l'esempio della rivoluzione delle colonie inglesi ci renda accorti, quella delle colonie spagnuole non è lontana, la Spagna deve scegliere o di conservare precariamente un resto d'influenza commerciale e politica in America, o di

perder tutto a un colpo solo , con una reazione che non mancherà di rovinare se stessa. Questi avvenimenti politici son ligati con lo stato attuale dell' Europa .

CAPO XIV.

Stato attuale dell' Europa .

La rivoluzione della Francia ha disquilibrata la bilancia politica dell' Europa . Questa si era fissata su di alcuni trattati avuti fra le diverse potenze del continente , come io già dissi , ai tempi di Carlo V. e di Luigi XIV. Questi due principi ambiziosi , che più volte posero l' Europa in tema e in sospetto che volessero aspirare alla monarchia universale , dieder la mano ripugnante a tali trattati , allorchè non poterono altrimenti ritrarsi dal precipizio in cui era per gittarli la loro insana avidità di dominio . I trattati di Munster , di Osnabruk , la pace di Utrecht , di Nimega , di Aquisgrana formavano le basi e la catena di una specie di legislazione convenzionale fra le diverse potenze , che veniva generalmente chiamata *dritto pubblico di Europa* .

Se si osserva che con questi trattati si fissavano i limiti impreteribili degli

imperj, delle monarchie, de' principati, e le basi de' loro reciproci rapporti economico-politici; se si consideri che in ognuno di questi trattati che dovea tener luogo di legge v' intervenivano ancora delle altre potenze garanti della loro osservanza; se si rifletta poi al numero delle guerre interminabili che si sono accese in Europa da' tempi di Carlo V. a quelli di Luigi XIV., e da quelli di Carlo II. a quelli di Luigi XVI., non può non concludersene che i re si ridevano de' loro trattati e delle loro promesse, e che non aveano altra legge nè altra fede che il proprio interesse e la ragion del più forte.

Per altro, se pur legge questa può dirsi, una sola fra loro se ne osservava esattamente, quella di non lasciare ingrandir troppo una potenza, acciò che questa non avesse potuto tutte ingojarle, avvenimento che i re chiamavano con espressione diplomatica, *ambiziose mire disturbatrici della tranquillità dell' Europa* (21).

Talvolta qualche gran monarca credè di aver fatto preponderare a suo favore la bilancia politica, ma restò ingannato, perchè si trovarono subito ne' trattati mezzi di nuove riunioni ed alleanze onde rimetterla in equilibrio: talchè la forza delle rispettive potenze

non avea niente di assoluto, e tutto diventava relativo alla minima intrapresa.

I monarchi stessi non dissimulavano ne' reciproci trattati il reciproco timore che avean l' uno dell' altro, e che si ritrovavano tra loro in un continuo stato di guerra. Ognuno non dubitava di esprimersi così „ In compenso di una tal perdita, mi si deve fare una tal cessione, acciocchè il mio nemico non acquisti superior forza da opprimermi con la prima occasione. “

Oltre la guerra di fatto, le potenze dell' Europa cercavano farsene un' altra d' industria. Avendo conosciuto che sarebbe stato molto difficile di poter acquistar un troppo esteso dominio in Europa a forza di armi, cercarono di aver l' istessa influenza col mezzo indiretto di una preponderanza nel commercio. Ma in ultima analisi rattrovasi sempre che l' equilibrio andava continuamente a ristabilirsi, ognuna di esse profittando delle scoperte e della condotta dell' altra; per cui l' industria istessa, innocente ritrovato dell' uomo socievole, diveniva l' oggetto di sanguinose guerre (22).

Dopo un lungo conflitto d' interessi e di ambizione, di aperte violenze e di oscuri maneggi parve che l' Europa presto o tardi sarebbe rimasta divisa in

quattro o cinque grandi monarchie . La casa di Borbone possedendo la Francia , la Spagna e la più bella parte d' Italia era alla testa di tutti i monarchi . La primazia dell' Impero era mal riconosciuta dai re di Francia , di Prussia , e dallo Czar di Moscovia . Nulladimeno si avea un certo rispetto per la casa d' Austria , si venerava l' immagine della sua antica grandezza , si rammentavano con sensi di alta riconoscenza le gesta de' suoi principi del sangue e de' generali che avean salvato più volte l' Europa dall' invasione degli Ottomani .

La Prussia e la Moscovia avean fatti in un secolo sì rapidi progressi nella politica e nella guerra , che non cedendola ad alcun' altra potenza nè per forza nè per astuzia , non mancavano di aver parte preponderante negli affari del continente , e cercavano continuamente ingrandirsi a spese de' loro vicini .

La casa d' Austria non si era avveduta che col fomentar la divisione della Polonia e le guerre col Turco , si era fatta da se stessa una profonda piaga mortale , e che forse la sua potenza avea sofferto più per i nuovi acquisti ch' ella avea fatti di concerto alle potenze del nord , che per la perdita della Spagna e dell' Italia . Nelle due pri-

me divisioni della Polonia sempre la minore e la peggior parte era spettata all' imperatore di Germania, e delle guerra fatte contro gli Ottomani non avea profittato sensibilmente che la Russia, per cui la massa delle forze accrescendosi alle tre potenze, per esempio all' Austria come 1, alla Prussia come 2, alla Moscovia come 3, l' Imperatore in ultima analisi ritrovavasi relativamente diminuito di forza e d' influenza politica in tutte le sue mal concepite e mal dirette intraprese. (23)

Forse un barlume di ragione penetrò nel gabinetto austriaco allorchè cercò di riunirsi alla Francia, la sola potenza che dava a tutti materia di eterni timori senza aver nulla a temer per se stessa. Le figlie della nuova Eeda, Maria Teresa, servirono mirabilmente a conciliar gli odj antichi austro-borbonici, e l' ambizione dell' una e dell' altra potenza trovò in questa alleanza di politica e di sangue un mezzo onde riprendere l' antica superiorità.

La Russia situata nell' ultimo settentrione non avendo a temere che vicini attacchi ostili dalla Svezia e dalla Danimarca, cercava divider gl' interessi fra le due potenze, onde presto o tardi assorbirle nel vortice de' suoi dominj interminabili.

La Prussia forte dell' oro dell' Olanda , dell' alleanza dell' Inghilterra e de' principi protestanti , della disciplina delle sue truppe non avea un determinato sistema ; tutta la sua politica era del momento , ed il primo mobile della sua condotta , *l' interesse* .

L' Inghilterra non potendo aspirare ad ingrandirsi nel continente dell' Europa , cercava d' indennizzarsi alle due Indie , non potendo dominare in terra dominava in mare , non potendo essere a parte delle nuove divisioni delle conquiste , cercava di ottener de' monopolj nel loro commercio , non essendo attaccata alle grandi potenze , non potendo per conseguenza temere di alcuna , le insultava tutte ; variava di politica al par de' venti varianti dell' oceano , e non avea altro sistema immutabilmente fisso , se non quello di distruggere la marina de' Borboni , usurparne le colonie , e concentrar nelle sue mani il commercio universale .

Vi erano ancora molte altre minori potenze in Europa , ma senza un proprio carattere , senza una propria volontà politica , che venivano quasi satelliti strascinati nel vortice di attrazione degli astri di prim' ordine , talchè in fine del calcolo si trovavano con qualche aber-

razione nell' istessa orbita da quelli descritti .

Sembrava che presto o tardi la Scandinavia sarebbe stata della Russia , che la Polonia sarebbe divisa fra la stessa Russia , l' Austria , e la Prussia , che l' Olanda con altri principati di Germania sarebbe stata della Prussia medesima , i di lei stabilimenti degl' Inglese , alla Francia sarebbero spettati forse i Paesi Bassi , e qualche isola dell' Arcipelago nella gran divisione che meditavasi dell' Impero Ottomano non dissimile a quella della Polonia ; allorchè la rivoluzione francese quasi fiamma calata dal cielo sconcertò tutti i mal concepiti progetti de re , ed aprì il varco a un nuovo ordine di cose sulla terra. (24)

CAPO XV.

Influenza della rivoluzione di Francia nella bilancia politica dell' Europa.

La rivoluzione francese ha rotto l' equilibrio della bilancia dell' Europa : la repubblica francese fin dal suo nascimento conobbe che non potea viver sicura dell' amicizia di alcun re ; che un governo democratico esser dovea il natural nemico di qualunque governo ar-

bitrario e despótico; che vi era tanta difficoltà di poter calmare l'odio innato fra loro, quanta ve ne sarebbe ad amalgamare insieme il vizio e la virtù.

Con questi principj si regolò la Convenzion nazionale, nè andò in fallo. Poco tempo dopo lo stabilimento della repubblica si formò la tanto celebre *Coalizione*; e con la sua atroce condotta dimostrò ad evidenza col fatto quanto avean detto di orribile e di mostruoso ne' loro scritti i filosofi contro i despoti nemici d' ogni legge e di ogni umana felicità. Un mal inteso spirito di moderazione fe sì che la Francia siasi discostata talvolta da' suoi principj di rigorismo democratico; ma con suo proprio danno e con una triste esperienza ha dovuto riprendere l'antico sistema, ha dovuto far cadere la spada della legge su quelle teste istesse che l'avean deviata dal suo natural sentiero.

Si eran malamente consigliati i *moderati di buona fede* nel credere che preti fanatici, nobili inemendabili, feroci tiranni poteano una volta deporre l'odio ingenito col trattarli con dolcezza: e per questo mezzo istesso i *moderati di mala fede* cospiravano impunemente co' nemici della repubblica, introducevano i più dichiarati nemici della libertà nel

suo seno , cercavan sotto il velo di giustizia diminuir tanto la forza della repubblica , quanto accrescevan quella de' tiranni , onde abbattever quindi a poco il grande edificio della costituzione , e rimetter ne' ferri la patria . Finalmente la repubblica ha veduto ciò che vide fin dal suo nascere la tanto benemerita Convenzion nazionale , ciò che videro ancora prima di lei i re ed i ministri de' re : „ Che se fu difficile di mantener „ la buona armonia fra governi del pari „ tirannici e fondati su gli stessi principj , fra schiavi che sopportavano il „ medesimo giogo , doveva essere impossibile di conservare i rapporti stessi „ fra un governo libero e un altro despotico , fra schiavi avviliti e alteri „ repubblicani .

Niuno adunque dei governi non liberi dell' Europa osando fidarsi e riposar sull' amicizia , ed alleanza della Francia , nè la Francia potendo esser sicura delle loro promesse , e de' loro trattati , dovea e nascer dee un nuovo ordine di cose nella bilancia politica dell' Europa , che amendue i partiti degli uomini liberi e de' schiavi cercheranno di far preponderare in loro vantaggio .

Le massime più sicure e più semplici della sana politica , quelle che al-

trasi si presentano le prime alla mente degli uomini i meno istrniti son queste „ di bilanciare la forza del nemico con una eguale o superior forza propria , o con l' unione di più forze cospiranti . “ Questa legge dell' equilibrio è la stessa in fisica ed in morale , e diffusa in tutto il sistema dell' universo .

Quindi , e l' esperienza ce lo conferma , vedonsi i despotici governi dell' Europa non risparmiar violenze , seduzioni , ingiustizie per accrescer la propria forza , per guadagnarsi nuovi alleati , onde bilanciar per un momento la gran massa della repubblica francese , e quindi restaurare le abbattute forze , rinnovellar la guerra e tentar quindi di distruggere la fatale democrazia , coll' esistenza della quale essi non avranno mai pace , mai sicurezza , mai non saranno gli arbitri e i figli irresistibili de' numi sui due emisferi . Il loro calcolo semplicissimo è questo : „ Quanto si diminuirà di paese libero nel mondo , tanto si accrescerà a noi di forza e di sicurezza : “ Il loro calcolo è giusto ; la Francia madre di sommi filosofi , di calcolatori senza eguali si è lasciata più di una volta sedurre , e non ha saputo imitare con egual successo l'aritmetica politica de' tiranni . La Francia tardi , io dissi , si è avveduta di questo

errore, se n'è avveduta allorchè prossima era la sua rovina, ha dovuto inferire sugli autori de' suoi mali, che mai non li avrebbero tentati senza la speme di una felice riuscita, senza essere fatti arditì dall'impunità, dalla dolcezza del governo: per buona sorte il male si è rimediato a tempo, la repubblica divien tutto di più sicura e forte, nuovi trattati vanno consolidando la sua potenza enorme; ma non perciò cessano, per l'opposto io credo che si aumentino le occulte trame de' tiranni. Seguiamo con occhio filosofico attento lo spirito della *Coalizione*, e resteremo sempre più convinti di questa verità. (25)

CAPO XVI.

Sistema politico della Coalizione.

Quelli che han detto „ si lascino i popoli vivere sotto i proprj governi, senza darci pena delle loro opinioni politiche “ han reso gli oracoli de' tiranni, ed han volutò dire in lor senso „ non si diminuiscono i nemici della repubblica. “

E' già nota questa loro perfidia, onde può stabilirsi la massima contraria „ che quanti più saranno i popoli liberi,

più si avranno amici del sistema democratico e fedeli alleati della repubblica francese. “

Oltredichè i tiranni han detto „ bisogna bilanciar la potenza de' nemici democratici col comprimere il più che si può le idee di libertà , distruggere il più che si può di governi liberi , e unir a noi il maggior numero possibile di orde di schiavi. “ A questa forza aperta hanno unita l'occulta superstizione eterna madre dell' ignoranza , e la regia perfidia .

E' ben naturale che le massime de' repubblicani debbono essere diametralmente opposte a quelle de' re . Debbono dir questi „ bisogna bilanciare la forza de' nemici tiranni col dare il maggiore sviluppo e diffusione alle idee democratiche , distruggere il maggior numero possibile di governi tirannici , riunire alla nostra causa , rivoluzionandoli , il maggior numero di popoli : alla superstizione , alla perfidia bisognerà quindi opporre la forza della verità e l'immensa schiera delle repubblicane virtù . “

Sembra che i tiranni abbiano già posto in pratica il loro sistema : la repubblica francese non fa che incominciare il suo , ed è ancor molto lontana dalla perfezione . Ecco i fatti :

Dal

Dal momento della rivoluzion francese nel gabinetto di Londra disse il genio di Pitt „ La libertà francese sarà madre di quella dell' universo ; bisogna distruggerla nel suo nascere : presto o tardi i più moderati governi monarchici saranno rovesciati dalle repubbliche : si combatta dunque a forza unita , non si risparmi qualunque mezzo ancorchè ingiusto , ogni diritto si dee violare per conservar il regno minacciato da una immensa fiamma distruggitrice . “

Allora fu che l' Austria sotto pretesto di vendicare un' Elena oltraggiata , entrò la prima nel marziale agone : la Spagna , Napoli , la Savoia addussero in pretesto per la guerra i vincoli del sangue , e il natural desio di sacrificar qualche vittima ai mani illustri de' loro congiunti . Il re di Prussia entrò nella coalizione per un puro genio di vertigine e di cavalleria errante vindice ognor generosa ed infelice delle belle regine . L' Olanda per salariare le truppe della Prussia , e per evitar le ire dell' Inghilterra . Il Portogallo vi si unì per l' istessa ragione del corpo germanico , per far la volontà de' più forti . La Russia per aver il pretesto di mantener in campo una grande armata , e non privarsi della gloria di non essere a par-

te del nuovo meditato eccidio di Troja. I duchi di Parma, di Modena, di Toscana, il santissimo Braschi, e tutta la rimanente turba imbellè de' principi sovrani senz' altro motivo che per aderire ai loro congiunti, padroni, alleati, e per dimostrare almeno in faccia al mondo l' odio ingenito per la libertà.

Questa coalizione dal bel principio non ebbe per solo oggetto di comprimere il genio nascente di libertà, ma di bilanciare alquanto la smoderata potenza de' Francesi, sempre terribili alle vicine potenze o gementi sotto lo scettro de' re, o repubblicani.

Venticinque milioni di uomini colti, energici, bellicosi furono sempre una massa terribile: il pretesto di frenar la licenza della libertà dovea essere il motivo di decimar la monarchia: e poi siccome i ladri e i predoni possono cangiar mestiere, non già natura, così anche i coalizzati si sovvennero di essere, e pensavano di profittar delle spoglie opime de' vinti.

Si fece in conseguenza una ideal divisione del territorio francese e de' suoi stabilimenti transmarini; a talune delle potenze condividenti non sembrò troppo giusta la divisione, le une s'ingelosirono delle altre, si distaccarono dalla coa-

lizione quelle che non isperavano di essere più ammesse a parte di queste spoglie; e la reciproca loro diffidenza, la dissensione che s'introdusse nelle loro armate salvò in parte la repubblica. (26)

Una moltitudine di disfatte, di cui non vi ha esempio nella storia, avvertirono i coalizzati che la Francia non era vincibile a forza aperta. Si rivolsero tutte le mire alla perfidia, e con questo sistema si continuò la guerra. Quest'arte è riuscita talvolta più micidiale de' numerosi eserciti di Brunswik e di Wurmsers ai repubblicani; quest'arte unisce naturalmente per l'avidità di regno e di vendetta tutti i tiranni, e non si divide per l'interesse. Si è conosciuto chimerico il progetto d'invadere, di dividere la Francia; si pensò a farle il maggior male possibile, affinchè agitata da lunghe discordie civili e da guerre interminabili, simile alla repubblica romana, per tedio della libertà subisse volontariamente il giogo di un tiranno.

Più costanti i coalizzati in questo nuovo sistema, visto che con la guerra si è stabilita, e si son vieppù dilatati i limiti della repubblica, hanno rivolte le loro mire ad ingrandirsi con le spoglie delle men forti potenze, onde bilanciar la forza de' Francesi, ed aspettare un

momento di bersagliarli non più divisi in tante dinastie, ma divenuti tutte potenze di prim' ordine, meno numerose, e di cui per conseguenza debbono essere più attive e ben dirette le forze, men complicati e distinti i reciproci interessi.

La nuova lor massima sembra essere la seguente: „ Bisogna avere per alleate tutte le potenze che non potremo distruggere; e distruggere le rimanenti per concentrare in poche mani la maggior quantità possibile di forze. “ (27)

CAPO XVII.

Fatti analoghi a questo sistema:

Dopo seguite le prime divisioni della Polonia, la gelosia istessa delle potenze dividenti che non amavan di toccarsi fra loro in molti punti, avrebbe fatto sì che un governo qualunque si fusse conservato sotto la loro dipendenza nel resto di quella immensa regione. Ma l'insurrezione de' polacchi, il desiderio della Prussia e dell' Austria di rinfrancarsi delle spese della guerra e delle perdite fatte, e più di tutto per rimaner egualmente formidabili ai Francesi, le ridusse a condiscendere alla final divisione della Polonia, in cui la Russia

più vegeta di forze e meno bisognosa di dominio fece le parti del leone.

La Prussia non perdè mai l'idea d'ingrandirsi nel nord della Germania: l'impossibilità di poter più divorare la ricca preda dell'Olanda la rivolge nella Sassonia, nella Westfalia, nella Franconia: dalle sue intraprese, dalla condotta tenuta finora può chiaramente vedersi che il suo sistema è di regnar dal Meno alla Vistola.

L'Austria vorrebbe bilanciar nel tempo stesso la Prussia e le rimanenti emule potenze (giacchè quantunque tendenti all'istesso fine, sempre temon di loro stessi i tiranni), e dirige tutte le sue forze fisiche e politiche ad impossessarsi della Baviera, del circolo di Svevia, e se le sarà possibile, di tutto il paese compreso dalla sorgente fino alla imboccatura del Danubio.

Questa potenza per sistema e per necessità è divenuta la più feroce e la più avida di tutte. Le sue perdite, lo stato rovinoso delle sue finanze, il suo naturale orgoglio la rivolgono a tutto intraprendere senza misura di giustizia o di ragione. Genova e Venezia ancorché amiche ed alleate oligarchie, che non si fecero comparire nel teatro della guerra, ma che la sostennero co' loro

mezzi, sarebbero state la sua prima preda, se avesse potuto riaver l'antica influenza in Italia. (28)

Ma per una politica fatalità i Veneti e i Liguri divennero liberi, e l'Austria non esitò un momento ad invader senza dritto e senza ragione l'Istria e la Dalmazia. Grandi motivi di ambiziose speranze per l'orgoglio austriaco! Già divien l'Austria potenza marittima, già domina nell'Adriatico e nel Levante, già invade le provincie ottomane di quà del Danubio, aspira al possesso di qualcheuna dell'isole dell'Arcipelago, diventa terribile all'Italia in parte libera, ma non del tutto sicura.

Realizzandosi il progetto dell'Austria si chiuderebbero gli occhi sulla politica condotta del gabinetto di Berlino nel nord della Germania. La Prussia per la sua posizione geografica non può entrar a parte delle spoglie dell'Oriente, e dovrebbero lasciarsile a titolo d'indennità e del mantenimento dell'equilibrio, le sue istesse usurpazioni. La Russia pretenderebbe il resto dell'impero ottomano disegnato dalla sinistra sponda del Danubio fino alla famosa Colchide.

Questa divisione si farebbe a dispetto della stessa Inghilterra, i di cui in-

teressi saranno per sempre rovinati, qualunque sistema si adotti nell'Europa, perchè una potenza commerciante dovea odiar naturalmente la guerra, e non dovea con un sistema indiretto favorire il monopolio delle regioni, siccome tendeva sempre più a richiamare a se quello del commercio. La divisione della Polonia diggià ne l'avvertì abbastanza; finirebbe di rovinarla la divisione dell'impero ottomano; a lei non resta altra scelta che prendere il partito delle repubbliche, e impedir la combustione dell'universo.

Queste potenze istesse, che tanto si occupano del loro ingrandimento, non cessano di tirare dalla lor parte per seduzione, per timore, per interesse quegli stati che non possono distruggere senza un immenso dispendio di forze, e senza complicar troppo i reciproci interessi e i sospetti nel caso di nuove divisioni: perciò la Danimarca e la Svezia entrano indirettamente nella occulta coalizione, diventano le alleate degli antichi loro nemici, e scelgono involontariamente fra la dipendenza o la morte.

Il resto delle deboli potenze italiane misurando la diminuzione della loro vita col crescer degli anni delle repubbliche, non hanno volontà di sorte al-

cuna, rimangono in uno stato meramente negativo; tiranneggiate quanto tiranneggiano i loro sudditi, dalle potenze di prim' ordine, rimangono in una dura perplessità, e si stiman troppo fortunate di prolungar di qualche istante la loro politica esistenza, e pronte egualmente a divenir preda de' settentrionali, o di esser il teatro di una prossima rivoluzione.

Quantunque siffatti progetti di conquista, questi passi non facciano senza reciproci sospetti, non senza collisione, pure son trascinati ad oprar in tal guisa i tiranni per abitudine, per costume, e perchè fra i due mali scelgono il minore; amano più la grandezza de' loro nemici che delle repubbliche: più le disgrazie de' popoli liberi che il momentaneo bene delle lor orde. (29)

CAPO XVIII.

Nuovo sistema da adottarsi da' Francesi.

Una massa imponente di trentadue milioni di uomini non ha che volerlo, per fissare a suo vantaggio la bilancia politica dell' Europa. Gli eserciti de' tiranni son disfatti, la loro perfidia scoperta, la metà dell' Italia è già libe-

ra, non tarderà a divenirlo il resto della penisola, il genio della libertà trionfa dappertutto; che la Gran nazione dia l'ultima spinta alla macchina della rivoluzione, e cangerà di aspetto l'universo.

La natura ha fissati ai popoli i loro giusti confini. Fin dalla più alta antichità i barbari ebbero per limiti l'Istro e il Reno; che questi barbari sortano una volta dalla bella Italia, che questa riacquisti l'antico nome e l'antica grandezza di Repubblica romana. Il Teutono si fermi alle Alpi noriche. Che il resto si confonda, giusta i limiti assegnati dalla natura, parte con la Francia e parte con l'Italia. Si segua la diramazione delle Alpi illiriche, si secondi il genio de' Macedoni illustri, si giunga alla celebre penisola del Peloponneso e alle isole greche, fortunate sedi un dì della libertà, degli eroi, e delle muse.

No che io non mi perdo in vane chimere: manca la volontà sola di quelli che sono alla testa del governo francese per tutto eseguire: non vi è forza, lo ripeto, che possa resistere ai loro eserciti, non vi è flotta che ardisca contrastar loro l'impero del Mediterraneo; gli abitanti di tutta la parte del mezzo giorno dell'Italia, delle coste greche, dell'Adriatico

dimandano, aspirano, chieggono con pieni voti la libertà; non manca che loro assicurarla con un trattato, e sotto l'ombra del gran nome della gran repubblica.

I popoli liberi debbono formarsi delle barriere insuperabili che gli assicurino per sempre dalle invasioni de' barbari. La Francia è munita dalle barriere e dalle fortificazioni che potranno farsi sulla sinistra del Reno: libera l'Italia, non ha più a temere dalla parte delle Alpi; gl'Italiani saranno assicurati da' castelli alpini verso il settentrione e verso l'oriente da' liberi popoli dell'Illiria, che da' loro scogli insormontabili faranno la gran difesa della libertà.

E' degno di riflessione che tutte le invasioni d'Italia vennero dalle Alpi e dall'Illiria. I barbari della Germania e della Scizia passando il Danubio si diressero o all'occidente o all'oriente; nel primo caso invasero l'Italia dalla parte delle Alpi, nel secondo dalle parti dell'Adriatico. L'alta antichità italiana ci somministra più esempj di siffatte invasioni che si rinnovellarono nella guisa stessa nella distruzione dell'impero occidentale, nello stabilimento dell'Arabo, nella caduta finalmente di Bizanzio in mano de' Saraceni.

Notisi un'azione e reazione continua succeduta fra l' Illirico e l' Italia in diversi tempi e dell' istessa guisa . Una volta gl' Illirici vennero per l' Adriatico in Italia , un' altra i Romani portarono per l' Adriatico la guerra nell' Illirico , nella Grecia , nell' Asia . Nei tempi barbari diverse nazioni, gli Unni, i Vandali, i Saraceni fecero lo stesso : quindi i Crociati renderon essi la pariglia , e passarono per l' Adriatico nell' Illiria , nella Grecia e nell' Asia .

A questa si agginnga un' altra riflessione : Alessandro di Epiro e Pirro passando per l' Adriatico in Italia vi furono battuti perchè incontrarono popoli liberi . Nell' atto che la Grecia fu libera i re dell' Illiria nemmeno trovarono presa su di lei , e si rivolsero a coltivar il genio de' loro sudditi, finchè fatti colti e guerrieri distrussero le repubbliche greche già corrotte .

Gl' Italiani e i Francesi apportando la libertà nell' Illiria, nel Peloponneso, nelle isole della Grecia, si formerebbero delle barriere insormontabili, si assicurerebbero per sempre da quelle parti, qualunque esser possa il fato dell' impero ottomano , qualunque possa esser la catastrofe politica che dovrà produrre la prossima sua rovina . (30)

Intanto gli Ottomani dovranno esser i nostri naturali alleati e liberi e schiavi; se tacquero alla perdita della Taurica, taceranno ancora a quella della Greca Chersoneso: non s'inquieteranno molto della libertà di tutti i popoli della costa dell'Istria, Dalmazia, Epiro, Albania: essi la maggior parte non sono sudditi, o per lo meno sudditi ribelli della sublime Porta.

Questa per natura, per costume, per religione teme l'Austria e la Russia; ne' Francesi e negl'Italiani non vede che alleati, e nella lor religiosa tolleranza istessa un nuovo motivo da non temere per il Koran. Anche i Turchi stessi i più illuminati, dovendo cadere una volta il loro impero, preferiscono una rivoluzione democratica ad una irruzione di barbari satelliti de' tiranni del nord.

La Spagna che non può esistere senza l'alleanza della Francia, e il Portogallo senza quella della Spagna, formar potrebbero altresì gli ultimi anelli della catena de' popoli alleati del mezzo giorno contro quelli del nord; questa avrebbe il suo principio e il suo fine alle due estremità dell'Europa da Abido a Calpe. La Spagna non può regolarsi diversamente; nemica della

Francia è perduta, amica conserva quell'esistenza che possono permetter precaria a tutti i monarchi le nuove idee repubblicane, che sempre più invadono gli animi degli Europei, e adombrano maggior terreno; preserva con quest'alleanza i suoi stabilimenti dell'America, cui tanto aspirano gl'Inglesi avidi per necessità, che non trovano altre risorse nelle lor cose afflitte, e nella privazione di entrare a parte delle divisioni che fannosi nel continente dell'Europa sotto gli auspicj della Francia e della libertà.

Son queste le vere idee tracciate dalle leggi della natura, son queste le basi su di cui erger dovrebbe il nuovo sistema politico la Francia, che attualmente ha nelle mani la bilancia politica dell'Europa, e può librarla sicuramente a suo genio. E quali sarebbero mai le conseguenze di questo nuovo ordine di cose? Penetriamo s'è possibile col filosofico sguardo nelle tenebre de' secoli avvenire, diamo alla nostr' anima sensibile tutta la possibile espansione, ed occupiamoci ancor della sorte de' nostri posterì. (31)

Conseguenze di questo sistema nell' Europa.

Nella gran fluttuazione de' popoli, allorchè si cangia un sistema da più secoli stabilito nel continente, non solamente le leggi e i costumi, ma i rapporti ed i commercj de' popoli si cangiano, in guisa che dopo qualche tempo appena si riconoscono le nazioni stesse quali furono da quel che sono.

Accade nelle convulsioni politiche de' popoli quel che accade in natura nelle fisiche catastrofi. Nascon talvolta fiumi negli aridi deserti, le più belle praterie restan coperte di bitumi, di pomici, di materie volcauniche, altrove continua primavera ride dove appena tra la squahdezza e la sterilità si vedeano rari frutici e sterile musco.

Abbiam continuati esempj nella storia di simili avvenimenti fin dalle invasioni degli Sciti, de' Tartari, degli Arabi, de' Greci nell' Asia; de' Romani nell' Europa, nell' Affrica, e nell' Asia istessa; de' popoli del nord nell' Europa e nell' Affrica nella caduta del romano impero; e finalmente degli Europei nelle Indie. In questo diverso flusso e riflusso di popoli non solo le leggi, i lor

politici rapporti, la religione, i commercj, la coltura, i costumi si cangiarono, ma cangiò altresì lo stesso aspetto fisico della terra, si chiusero le antiche, si stabilirono delle nuove comunicazioni, si abbandonarono alcuni rami d'industria, altri se ne intrapresero; alcune nazioni colte divennero barbare, e le barbare colte, si aprirono nuovi incogniti cammini e per terra e per mare, si confusero finanche, si trasportarono in opposti climi, uomini, piante, animali.

Questa fluttuazione de' popoli è una di quelle grandi e fatali operazioni della natura, con le quali, allorchè essi tendon troppo ad isolarsi, a rinunciare alle reciproche comunicazioni, ad invader tutte le leggi della giustizia universale, con un colpo di sua onnipotente mano tutto agita e convelle da' suoi cardini l'universo politico, ne amalgama nuovamente le parti disperse, ne compone un nuovo tutto, e così ristabilisce l'equilibrio alterato dalle iniquità de' viventi. (32)

La rivoluzion francese e quella de' popoli del mezzo giorno sarà una di queste gran catastrofi politiche della natura, e darà luogo a un nuovo ordine di cose; seguiamolo per un momento col veloce pensiero.

La libertà della Francia e dell'Italia le renderà padrone del Mediterraneo; non vi essendo gelosie, ma bensì un' assoluta libertà di commercio, non avranno occasione gli stranieri di venire a turbar la pace de' nostri mari, non avranno più il mezzo di formar alleanze e trattati di commercio esclusivo, onde operar continue diversioni, e profittar degli errori de' popoli fatti dalla natura per amarsi e divider fraternamente le comuni ricchezze.

La natura istessa, la brevità della rotta, l'uniformità del clima inviterà gli abitatori del mezzo giorno della Francia e dell'Italia a impadronirsi del commercio del Levante, e ciò senza alcuna violenza, senza alcun tratto d'ingiustizia, ma lasciando un' intera libertà al genio de' popoli, che, meglio de' governi, allorchè son liberi sanno distinguere i proprj interessi. Non bisognerà opporre alle nazioni del nord per allontanarle dal Mediterraneo alcuna resistenza, la natura da se stessa opererà questa rivoluzione. Noi vinceremo per la maggior facilità de' trasporti, per la maggior sicurezza della navigazione, perchè potremo offrire a miglior prezzo le nostre merci, perchè più leali, più generosi, perchè liberi.

Tutti i paesi lungo l' Adriatico , la Sicilia ec. somministreranno al Levante i panni che vi spediva l' Olanda e l' Inghilterra ; le seterie lor verranno somministrate dall' Italia stessa e dalla Francia ; e le *chincaglierie* dalle due nazioni riunite , e dal cambio che esse faranno co' popoli del nord , degli olj , delle lane , delle seterie , de' vini , delle acquavite .

La pirateria affricana che tanto ha favorito il commercio del nord nel Mediterraneo , cesserà allorchè le repubbliche meridionali avranno deciso di tener sgombro da' barbari corsari il loro lago. Così i Francesi della Corsica , de' dipartimenti del mezzo giorno , gl' Italiani della Sardegna , della Sicilia , della Calabria ec. ec. non aspetteranno che dal fondo dell' oceano , del baltico e del mar glaciale vengano gl' Inglesi , i Danesi , i Svedesi a commerciar cogli Affricani : prenderanno essi questa facilissima rotta , e faran sì che tutte le coste della così detta Barbaria sian coverte de' pavigioni repubblicani .

Sarà questo il momento di penetrar nell' interno dell' Affrica , di dirozzar que' popoli barbari , di far rinascere in quelle regioni deserte per mezzo delle nostre colonie l' antica coltura e libertà.

Gli Europei che resero infelici , schiavi e crudeli gli Affricani con le loro diversioni , con i loro infami commercj , con tutti i mezzi che suggerisce agli uomini corrotti la vile ambizione e il più vile interesse , gli Europei stessi emenderanno i loro falli antichi , contracambieranno tanti mali con qualche beneficio. (33)

L' Egitto da quindici secoli in preda alle invasioni degli Arabi , alle devastazioni de' Copti , de' Mamaluchi , tinto or di straniero , or di civil sangue , fatto un deserto per le continue guerre , o vincitore o vinto , l' Egitto sortirà dalla sua miseria , dalla oscurità di sì lunga barbarie . O sarà un paese libero indipendente , e allora lascio ai filosofi il trascorrer con l'immaginazione la sua felicità avvenire , ad essi che ben rammentano qual fu sotto i Sesostri , i Faraoni , i Tolomei : o diverrebbe la più ricca colonia de' popoli liberi del Mediterraneo , che con questo mezzo potrebbero aumentare all' infinito le loro forze , il loro commercio , la popolazione , e penetrar sicuri fino all' ultimo oriente .

L' apertura sempre ideata e sempre tentata invano dell' istmo di Suez , allora presenterebbe minori difficoltà ; e se con l' ispezione de' Genj sublimi , de' primi matematici de' nostri tempi se ne cono-

scesse impossibile l' esecuzione , allora nulla impedirebbe di riaprire gli antichi canali che dalla imboccatura del Nilo penetravano nel mar rosso , e che furono la più frequentata rotta de' popoli dell' alta antichità nell' ultimo oriente .

Qual nuovo campo si aprirebbe allora al genio de' popoli dell' Europa meridionale , quanti avanzamenti nel commercio , nella coltura d' ogni genere , e particolarmente nella fisica , nella storia naturale , nell' astronomia ! Quante scoperte lungo le coste dell' Arabia fino al golfo persico , e dallo stretto di Babel-Mandel fino alla Caffreria orientale !

Tutti generalmente i paesi siti fra l' Asia occidentale e l' Affrica orientale son poco cogniti . I nostri più bravi argonauti vi arrivarono sempre lassi da una lunga navigazione , con debole equipaggio , senza forze per intraprendere la minima spedizione , e per lo più senz' altro oggetto che quello dell' avidità del commercio . Quanto non sarebbe più facile allora ai popoli dell' Europa meridionale di conoscerne tutte le coste , di esaminare tutti i prodotti delle Arabie , della Persia , e di tutta quella immensa costa dell' Affrica orientale che può dirsi a noi più cognita col mezzo degli antichi *Peripli* che per le relazioni de' nostri viaggiatori !

A niuno è ignoto quali popolazioni e quante abitarono questa celebre parte dell' Affrica nella più alta antichità . A niuno è incognito quanto si narra de' Nubj, degli Abissinj, degli Etiopi, e quanto nel passato secolo si è favoleggiato sul Prete-Gianni: a niuno finalmente sono ignote le ricchezze , i prodotti in oro, avorio, tinture, aromi che tal parte dell' Affrica somministra. Tutto ciò diverrebbe un nuovo ramo di gran commercio , di grande coltura per i popoli , e d' infinite e peregrine cognizioni . (34)

CAPO XX.

Continuazione dello stesso argomento .

Per il mar rosso e il golfo persico è la natural rotta delle Indie orientali . La difficoltà de' trasporti rivolse gli Europei a rinvenir un' altra men difficile strada , e li guidò alla scoperta del Capo di Buona Speranza. Allora i popoli al di là delle colonne d' Ercole si trovarono in più felice posizione per eseguir tanto nelle Indie orientali che in America questo commercio , e forse da tal epoca dee contarsi l' era della loro coltura e della loro grandezza .

Con tutto ciò i calori insoffribili del-

la linea, il tedio e le difficoltà di una lunga navigazione, li ha sempre condotti a ricercare un nuovo passaggio nelle due Indie per le regioni polari: ma finora inutili son riusciti e forse riusciranno per sempre i loro tentativi, specialmente dopo le osservazioni di Barington e le scoperte di Cook. (35)

Ma qual passaggio più naturale di quello per l'istmo di Suez, o per i canali che potrebbero aprirsi a traverso l'Egitto dal Mediterraneo nel mar Rosso per mezzo del Nilo? Qual più breve, più sicura strada di questa? Quai popoli più atti a far un simil commercio di quelli che si estendono dallo stretto di Gibilterra fino al bosforo di Tracia?

Avvezzi ai calori de' paralleli meridionali, non soffrirebbero le orribili malattie che desolano i popoli del nord, per cui debbono riputarsi ben fortunati quando non sacrificano nella rotta per le Indie un terzo de' loro equipaggi. Mai non si combatte con la natura, la quale presto o tardi si vendica degli oltraggi che si fanno al suo sistema. Oltre a ciò si aggiunga la più breve e meno difficile navigazione: non si dee attraversare tutto l'Atlantico e l'Oceano indiano per toccare le sospirate coste

delle Indie , non si dee , toccar la ricca Ceylan , percorrere quasi uno spazio eguale per lo più fra la linea equinoziale e i tropici per abordar alle isole della Sonda , alle Molucche , alle Filippine , alle coste della China e del Giappone ; ma per l'opposto la navigazione è facilissima fra le coste dell' Affrica e dell'Asia , amabile per le varietà d'ogni genere che la natura presenta in quei paesi fortunati all' occhio del viaggiatore ; disseminata di baje , di porti , e di seni felici , in cui rattrovansi acque cristalline , erbe aromatiche , frutti soavi , copiosi rinfreschi d' ogni genere per ristoro ai lassi navigatori , un cielo sempre sereno e temperato da' venti che spirano dalle vicine coste , un mare rare volte tempestoso ; finalmente il trovarsi all'alture dell' isola di Socotora nelle circostanze d' intraprender qualunque rotta con facilità per qualunque parte de' continenti orientali .

I lunghi e disastrosi viaggi non solo alle Filippine , ma a tutto quell' Arcipelago immenso che si estende dalle coste del Giappone fino alla nuova Zelanda e alla nuova Caledonia , al continente della nuova Guinea , della nuova Olanda , e a tant'altre terre a noi finora incognite , sarebbero più facili e sicuri per

naviganti che si partisero dal mar rosso, avvezzi alla temperie di quei rimoti climi, non dovendo affrontar le orride tempeste del Capo d'Horn e di Magellan, vegeti per non esser loro giammai mancati i necessarj rinfreschi, e arditi per lo stato de' loro equipaggi, delle loro cognizioni, e de' loro legni. Ecco quindi un nuovo prospetto di scoperte in ogni genere, un nuovo campo all'industria, alla curiosità, alle scienze, un nuovo prospetto di grandezza e di lumi per i popoli del Mediterraneo.

Per eseguire il gran come cio ne' mari orientali, per mantenere una immensa marina armata e mercantile, gli Italiani non avrebbero bisogno di aver ricorso ai popoli del nord per i legni da costruzione; oltre quelli che somministra l'Apennino, e le isole del Mediterraneo, altra quantità immensa ne presenta l'Istria, la Dalmazia, e la Grecia; ma questo è un nulla al paragone di quello che potrebbe ritrarsi dalle coste del mar nero e dell'Asia minore, particolarmente ne' luoghi bagnati dall'Eufrate e dal Tigri, in dove i trasporti sarebbero facilissimi in tutte le scale del levante. A ciò si aggiunga la loro bontà superiore, niun albero del nord essendo paragonabile alla quercia dell'Ap-

pennino, al pino del monte Ida, al cedro del Libano, al cipresso e alla palma della Mesopotania. Nè gli alberi resinosi, nè la canape, nè il ferro, nè quant'altro mai è necessario alla più gran marina dell'universo mancar potrebbe in sì estese regioni poste sotto i più bei climi, onde dir si potrebbe che tutto si ritrova in noi e nella natura, e che basta solo seguirne le leggi e accompagnarla con l'arte per esser grandi e felici. (36)

Ma che diverrebbe de' popoli del nord privi del commercio delle Indie, privi di quello de' loro legni da costruzione col Mediterraneo? Sarà questo l'oggetto del seguente capo.

CAPO XXI.

Epoche de' cangiamenti diversi nel sistema politico del nord.

Non sarebbe conforme all'umanità, nè a quelle leggi della natura comune conservatrice e madre di tutti, il nuovo sistema che abbiam detto doversi stabilire nell'Europa e nell'universo in conseguenza di tante rivoluzioni, se in esso i popoli del nord trovassero la loro distruzione o il totale avvilitamento. Nè il nostro cuore sarebbe stato capace di

con-

concepire o di consigliare l'esecuzione di sì barbare leggi, la lingua avrebbe negati gli accenti, e la penna non avrebbe ardito vergarne le note: ecco cosa avverrebbe nel nord, e quali sarebbero le grandi risorte di quelle nazioni.

E' cognito dalla storia di tutti i tempi, che una moltitudine immensa di nazioni sotto varj nomi sbaccarono dalle grotte Cimmericie, dagli scogli del Caucaso, dalle pianure della Scizia, dai geli della Scandinavia, da' boschi della Sarmazia e fin dalla umida Germania, che sempre invasero e soggiogarono or l'Asia, or l'Europa. Queste popolazioni diverse riuscirono nelle loro intraprese ognor nella decadenza dei finitimi popoli che si risolvevano di attaccare, e dopo essere state più volte da questi respinte ed obbligate ad una lunga pace.

I Tartari, nazione madre di tutti i popoli del nord e forse del mezzo giorno, sempre di genio nomadi o cacciatori, senza temer di esser soggiogati per le difficoltà insormontabili che avrebbe offerto a un invasore il loro paese e per il suo rigido clima e per la sterile povertà del suolo, furon quelli che operarono tutte le rivoluzioni e tutte le fluttuazioni de' popoli di cui ne faccia menzione la storia. Ma bisogna dirlo: tan-

to l'immenso tratto di paese cognito sotto nome di Scizia, quanto il resto del nord, i di cui abitanti seguirono il sistema de' nostri progenitori, non fu mai sì barbaro e deserto che dopo le emigrazioni delle orde de' conquistatori, nè mai sì florido che allorchè queste furono compresse dalla valida resistenza delle finitime nazioni. (37)

Lungo sarebbe il riandar tanti fatti analoghi a tali idee, e rischiararli colla face dell'istoria, basterà rammentarne l'epoche principali a tutti ben cognite per convincersi di questa verità incontrastabile. I frammenti storici e de' minori geografi che ne rimangono della più alta antichità ci dimostrano gli Sciti come una gran nazione guerriera e potente. Gl' imperi dell' Asia da lei distrutti, le invasioni fatte fin nella Germania, le battaglie che diede e vinse contro i Persiani, i Medi, gli Assiri, ci debbono confermare nella nostra opinione. Dopo quest'epoca più non si parla degli Sciti fino ad Alessandro. E' indubitato che rimanendo quasi deserto il loro paese, ed amalgamandosi con altre nazioni, lasciaron per l'opposto la loro patria istessa esposta alle intraprese degli altri popoli vicini cui dovettero la restaurazione della lor popolazione.

Non solo per la diminuzione del numero degli abitanti, e in conseguenza di ogni coltura, fino ai tempi di Alessandro non si udì parlare d' invasione di Sciti, ma benanche perchè ne' tempi a questi intermedj sursero le repubbliche di Cartagine, le Greche, e la Romana.

Intanto a' tempi del Macedone si parlò degli Sciti come di una gran nazione, prova evidente che incominciavano a ripopolarsi le immense regioni ch' essi abitavano. Quindi a poco vollero tentar nuove invasioni, secondo il lor costume antico; ma il gran colosso della Repubblica romana loro lo impedì, quindi cercarono strade diverse, e si rivolsero alla Scandinavia, alla Sarmazia, alla Germania. Di là vollero sboccare nelle Gallie e nell' Italia, ma trovaron sempre gli ostacoli delle legioni romane sotto la repubblica sempre invincibili.

Obbligati i barbari a coltivar le loro terre, e a menar vita meno errante, si resero più socievoli, stabiliron fra loro una forma di governo, incominciaron a gustar la pace; ed è ne' tempi appunto delle invasioni de' Cimbri, vinti dal forte Mario, fino a quelli di Valentiniano, che si parlò molto delle na-

zioni del nord, che fiorì Odino loro legislatore, si rammentò la celebrità de' Druidi, e de' popoli di origine Celtica, de' Sarmati e de' Parti, che la Germania e le Gallie tanto figurarono nella storia, e di cui Cesare e Tacito ci han lasciate sì vantaggiose descrizioni.

Dalla sola descrizione delle Gallie fatta dal dittatore, e da quella de' costumi de' Germani fatta con tanta eleganza e dignità da Tacito, ognuno può rilevare che quelle nazioni ed altre, come i Brittanni, ec. avean forma di governo regolare, popolazione e costumi, tutto effetto di una lunga pace fortunata. (38)

Destarono i settentrionali dal loro letargo gli ambiziosi Romani, che volean tutto sottomettere al loro giogo: non potendo superarli, vollero almeno respingerli dalle loro frontiere, e furon respinti essi stessi: dalla defensiva è tanto facile passare all'offensiva, quanto lo è il passaggio dalla ricevuta offesa alla vendetta. Quindi alla lor volta i settentrionali attaccarono i Romani, ma non rinvennero più legioni veterane, non più gli uomini liberi, ma gli schiavi de' Tiberj, de' Domiziani, degli Onorj. Trovaron dippiù l'impero or debole, or diviso, or mal diretto, or

mal difeso, e fatti arditi dai primi successi continuarono le loro imprese, lo conquistarono, e se ne divisero le spoglie.

Dopo l' invasione del Romano impero torna la più oscura notte, la più trista barbarie a spargersi nel settentrione, e così continua finchè non si restaurarono in parte le perdite e le emissioni fatte ai tempi di Tamerlano, e che nella Scandinavia, nella Russia, nella Germania si stabilì la pace, e con la pace la coltura, le arti, e una miglior forma di governo. I Tartari intanto non potendo più penetrar in Europa, più e più volte devastarono l' Asia, ma la natura si è ben vendicata di questi invasori col condannarli ad una eterna barbarie.

Se ciò non bastasse a convincer i più critici, i più sofisticati di adattarsi a tal sistema, e se ne volessero continuati e più recenti esempj, ben potrebbero ritrovarsi nelle molteplici scorrerie degli Arabi nell' Affrica, de' Saraceni in tutte le parti del mondo allor cognito, degli Spagnuoli finalmente nell' America. Così sarà dimostrato ad evidenza che tutte le nazioni che ebbero per sistema l' invasione e la rapina caddero dalla coltura nella barbarie, e che doveron la loro salvezza alle perdite loro,

e quando furon obbligate per forza ad una lunga pace, e bloccate, per dir così, ne' confini a loro dalla natura prefissi. (39)

CAPO XXII.

Sistema moderno delle nazioni del nord.

Dopo lunghe e continue rivoluzioni, dopo che molte dinastie incominciarono a stabilirsi in Germania, in Polonia, in Russia, in Scandinavia, in Inghilterra; dopo che queste furono assorbite dai maggiori reami, e da' grandi imperj, il nord dell' Europa divenne colto e potente. Ma questa coltura e potenza istessa, un residuo della feudal barbarie, l'ambizione di procurarsi tutti i comodi della vita, l'avvilimento figlio della corruzione, della superstizione, della schiavitù de' popoli meridionali, resero sempre più arditi i figli de' Tartari a far loro continua guerra ed oltraggio. Se non si ergeva la repubblica francese e l'italiana vi era a temere particolarmente da' progetti vasti ed incredibili de' due imperj, che avrebbero conquistata tutta la parte meridionale dell' Europa, avrebbero fra noi menata una nuova barbarie, nell'atto che col-

le loro emigrazioni avrebbero condannata la loro patria ad una eterna squallidezza e sterilità. (40)

Ma con le seguite rivoluzioni, col sistema politico-economico da noi fissato, essi mai più potranno intraprender cosa con vantaggio, finchè libertà e la repubblica esisteranno nel mezzo giorno, non potranno mai più procurarsi i mezzi da soggiogarci, da farsi a noi superiori nella nostra istessa oscitanza, e in quel monopolio di commercio, col quale cercarono di supplire alle miserie del loro suolo, e co' di cui mezzi ci tennero stretti fra le catene.

Essi saran dunque obbligati ad una lunga pace, a una tal quale dipendenza da noi, finchè cercheranno nuovi mezzi d'industria per divenir migliori e saggi per necessità. Ecco qual esser potrebbe lo sviluppo di questa nuova carriera.

Restano e resteranno ancora granliti ad agitarsi nel settentrione, finchè la sorte della Polonia non sia decisa, finchè non vengano assorbiti in due o tre monarchie i tanti principati della Germania. Finalmente verrà il tedio di tante guerre sanguinose nell'esito, e ingiuste ne' principj: la via del mezzo giorno loro essendo chiusa, deporranno i re

per qualche tempo la spada nel fodero, e cercheranno di ristorar le perdite passate.

Allora la pace lor farà sentire i bisogni di migliorarsi, penseranno a nuovi rami d'industria, si apriranno nuove strade al commercio. Daranno uno sguardo intorno a se stessi, osserveranno la superficie della terra abitabile, e profitteranno de' mezzi che lor offerisce la natura per la propria felicità.

I Russi conosceranno con una lunga esperienza che lungi dall'esporsi allo instabile elemento, per cercare in lontani paesi onde esercitare un gran commercio, possono con più sicurezza rivolgersi prima al miglioramento dell'agricoltura, e quindi di passo in passo a render più abitabili i deserti interminabili che li circondano. Del resto essi aprendo tutti i gran canali e le grandi comunicazioni col Volga, col Nieper, col Niester ec., di cui è suscettibile quella vasta regione, avranno di che esercitarsi dal mar Caspio al glaciale, e dalle parti settentrionali dell'America fino al mar nero.

Gli Scandinavi e i Germani senza aver bisogno del resto degli Europei, nella lunga tranquillità della pace cercheranno di migliorar anch'essi lo stato

fisico de' loro paesi con l'agricoltura, e con le arti, e potranno quindi rivolgersi alle scoperte verso il Polo, e verso l'America settentrionale, non che verso le incognite terre Magellaniche, che offrono, incominciando dalla imboccatura del rio della Plata fino alla terra del fuoco, e da questa fino all'isola di Chiloe, un vasto campo per lo stabilimento di nuove colonie e di nuovi commercj: nè sarà vietato agli stessi di frequentar le coste occidentali dell'Affrica bagnate dall'Atlantico, e quindi fino al Madagascar: così seguendo ancor le leggi della natura, un gran lato della specie di triangolo che forma l'Affrica non sarà chiuso al loro commercio, e gli altri due lati, uno opposto all'Europa meridionale e l'altro all'Asia rimarranno ai popoli del mezzo giorno.

L'Inghilterra avrà la sua parte in tutti questi nuovi stabilimenti, migliorerà quelli già fissati nelle isole dell'Oceano pacifico, e l'orgoglio nazionale, il privato interesse non mancheranno di produr nuovi argomenti per estender il numero delle sue colonie e delle sue conquiste nelle terre incognite, che saranno con tanta maggior avidità ricercate da' nuovi Colombi, da' nuovi Cook,

quanto più difficile ed infruttuoso diverrà per essi il commercio delle Indie.

Così lungi dal ridurre tali nazioni alla disperazione, ecco già loro aperto un vasto campo ad esercitar la loro attività e la loro industria, ecco popolati di ricche colonie gl'incogniti deserti dell' Affrica, delle terre Magellaniche e delle Australi, ecco aperto un nuovo campo alla specolazione, alla perfezione della nautica, della geografia, dell'astronomia, di tutte le scienze utili all'uomo, ed ecco ancora all' infinito estesi i limiti dell'orbe cognito e de' principj di sociabilità. (41)

CAPO XXIII.

*Rivoluzioni future,
e primo della Russia e della Germania.*

L'impero Germanico che fino alla guerra presente si è governato presso a poco con le leggi istesse dell'Italia, delle Gallie, della Spagna ne' tempi della barbarie; l'impero Germanico che il solo conservava nel suo seno tutti i mostri più deformati in politica; in cui si vedea la monarchia e l'oligarchia, la teocrazia e l'aristocrazia, la democrazia e l'anarchia feudale in poche

leghe quadrate di territorio in un confuse e miste; quest' impero che al declinar del secolo decimottavo presenta ancora una specie di regime gotico e longobardo, dovrà benanche alla francese e all'italica rivoluzione il suo miglioramento, e i progressi che farà in breve nel dritto sociale.

E' indubitato che una terra in tante sovranità divisa, governata alla distanza di un tiro di cannone con diverse leggi e con diversi riti, or dipendente dall'arbitrio di una dieta organo soltanto delle maggiori potenze, or invasa da un monarca intraprendente, ambizioso ed ardito, or diretta da un capo astuto ed usurpatore, or finalmente esposta ad interne ed estranee guerre, senza giusto motivo, senza alcun interesse, tranne quello della casa d'Austria o di Brandeburgo; in cui finalmente tutte le potenze di prim'ordine dell'Europa esercitavan direttamente o indirettamente una grande influenza, non solo nelle deliberazioni delle diete, ma benanche negli affari di pace o di guerra; una terra tale non potea mai migliorare il suo sistema politico, mai aspirare ad una intera rigenerazione.

Mercè le conquiste de' repubblicani Francesi nella sinistra del Reno, mercè

la rivoluzione de' Batavi e de' Belgi, ecco un gran numero di principati aboliti, ecco incominciato a rovesciarsi il gotico edificio della costituzion germanica, ecco con la vicinanza della libertà e di uomini liberi dello stesso clima, degli stessi costumi, dell'istessa favella avvicinato ancora il fuoco centrale, onde diffonder debbonsi i raggi di una luce universale.

Ecco per gli oggetti stessi verificabile l'idea già disopra accennata di riunir in due o tre grandi potenze tutto il tratto di terra che si estende dal Reno alla Vistola, operazione che non potrà non influire infinitamente nel sistema politico della Germania; che distruggerà tutto ciò che vi ha di più strano nell'antica costituzione, e tutti i poteri intermedj, restringerà tutto sotto le leggi monarchiche, e sarà questo un passo non indifferente alla libertà. La diffusione de' lumi e delle utili cognizioni ne desterà il desiderio, e non si avrà in caso di rivoluzione, se non che un solo ostacolo a vincere, trucidare o espellere un solo tiranno.

Un esempio e una dimostrazione indubitata di tale verità ci somministra la rivoluzione francese e l'italica; la prima fu più di una mina di accesa pol-

vere veloce, la seconda non si è operata che lentamente. In Francia bastò deporre un sol tiranno, in Italia ha bisognato recidere ad una ad una le teste sempre ripullulanti dell' Idra, per cui più lunga e più difficile n'è riescita l'operazione. In Francia finalmente vi era un corpo di nazione, vi erano Francesi: in Italia regnava lo spirito diverso de' diversi governi, e delle diverse nazioni ultramontane che vi ebbero, e che attualmente vi hanno qualche dominio. (42)

Diversamente accaderà dell'impero della Russia. Questo può considerarsi come assolutamente dispotico, e prossimo a crollare per la sua grandezza istessa. Subitochè sarà inabilitato a nuove guerre, incomincerà a scuotersi dai suoi fondamenti. Non si offriranno più all'orgoglio de' Czar ed all'ambizione de' loro nobili schiavi, oggetti di diversione e di disruttive intraprese. La corte non avrà più in venerazione nè la milizia, nè la nobiltà. La milizia e la nobiltà si allontanerà da una corte, dove più non trova un pascolo abbondante agli onori ed all'ambizione.

Allora quella moltitudine di principi donati d'immense tenute territoriali, con città, e villaggi, e bestiami, ed ascrittizj in una sola massa confusi, si-

mili ai duchi, ai marchesi, ai comiti de' longobardi, cercheranno di usuparsi la sovranità, di essere indipendenti da Pietroburgo o da Moskon. Altri ricuseranno di più ricever le investiture dallo Czar, altri per via di usurpazioni si renderanno le cariche ereditarie, altri simili ai satrapi della Persia incominceranno coll'invadere la proprietà de' governi, e finiranno col ribellarsi, e tutti, come nei tempi dell'anarchia feudale, si faranno una lunga guerra fra loro e coll'impero secondo lor detteranno le occasioni e le circostanze.

Per chi ben vede e profondamente contempla la marcia delle rivoluzioni politiche, già scorgesi nell'impero de' Russi questo sintoma, già può farsene un paragone poco difforme col cadente impero romano, prossimo a dare al mondo e alla storia quell'istesso spettacolo di divisioni e di guerre, di mille dinastie, principati, monarchie, e repubbliche nascenti dal medesimo caos, e d'invasioni finalmente di quei barbari vicini, che non ardirono attaccar allorquando, se ben debole, non era ancor rovesciato un tanto enorme colosso.

I Tartari profitteranno delle rivoluzioni e della debolezza de' Russi, e chi sa se non torneranno a passar con

le orde lor numerose, le porte iperbo-
ree ed il Caucaso, e non verranno a ven-
dicar gli oltraggi fatti alla lor indipen-
denza e ai loro fratelli da Pietro il
grande, e dalla più grande di lui nel-
le politiche chimere, e ne' vasti disegni
e nelle scelleraggini, Catterina!

Pare la Russia profittando dell'epo-
ca della pace, senza esigersi da lei un
generoso sforzo, dividendo in più mo-
narchie ereditarie quel vasto impero,
potrebbe evitarne la dissoluzione e le
disgrazie dell'inevitabile anarchia che
lo minacciano; e così seguendo nel tem-
po stesso i dettami della miglior politi-
ca e della ragione, secondar il corso delle
vicende della natura, che tende sempre
al minor de' mali possibili. (45)

CAPO XXIV.

*Della Polonia, della Scandinavia,
e dell' Inghilterra.*

La Polonia bloccata da quattro po-
tenze di prim' ordine, di cui una in-
differente, e tre sue implacabili nemi-
che, la Polonia senza fortezze e senza
braccia, non potea effettuare la sua ri-
voluzione in un momento più favorevo-
le di quello in cui la Prussia e l'im-

pero d' Allemagna erano alle prese con i repubblicani francesi, ed in cui non le rimaneva a combatter che la Russia. Ma fuggito quel fortunato momento mai non potrà più riacquistar da se stessa la sua libertà, se non vien soccorsa dalle repubbliche meridionali, e dalla sublime Porta istessa.

Se giungesse a riacquistar la Polonia la perduta libertà, allora sì che il corso degli altri paesi del nord sarebbe ben rapido verso la rivoluzione per un nuovo grado di potenza acceleratrice, che le si aggiungerebbe; ed egualmente la Polonia serva e divisa agirà diversamente, e produrrà non solo la propria, ma la rivoluzione delle altre provincie soggette e alle potenze condividenti. L'acquisto della Polonia, e l'idea recente che queste hanno della di lei rivoluzione lor farà raddoppiare i mezzi della tirannica politica e della persecuzione, le renderà più vigili ed oppressive e verso gli antichi e verso i nuovi sudditi, per cui tutti si ranniranno a spezzare il loro scettro di ferro.

I Polacchi così agiranno in questo secondo genere di rivoluzione indirettamente ed in massa con i rimanenti popoli del nord, e faranno rinascere la libertà dalle loro stesse rovine. (44)

Gli Scandinavi , potenza di second' ordine , seguiranno la sorte della vicina Russia , come i satelliti son costretti a seguire nelle lor orbite i maggiori pianeti. Che se lo spirito di libertà, che non è affatto sopito negli Svedesi , si riaccendesse egualmente che nelle isole della Danimarea e ne' rimanenti dominj di questa monarchia, allora potrebbero con i loro lumi affrettare o prevenire la rivoluzione della Germania e della Russia ; ma nel secondo caso sarebbe sempre necessaria una insurrezione generale , e che gli Svedesi particolarmente dimentichi del loro picciolo numero , non si ricordassero che degli oltraggi ricevuti da' Russi , dell' amor della patria , e della libertà , e delle vittorie , che divenuti liberi , riportar potrebbero contro i loro nemici , superiori indubitatamente a quelle che riportarono contro lo Czar Pietro il grande sotto la condotta di un re del pari fanatico e despota, che audacemente guerriero .

Se la rivoluzione inglese non succederà ben presto , se i Francesi non effettueranno il loro meditato sbarco , e si contenteranno con le sole leggi di pace umiliare quegl' isolani , una lunga serie di mali ed un nuovo genere di rivoluzione lor sovrasta. All' epoca della

pace tutte le piaghe della nazione verranno discoperte, ed ecciteranno un fremito universale, saranno tanto più feraci di convulsioni, quanto più mancheranno i mezzi per medicarle; può assicurarsi che l'Inghilterra, non ostanti i suoi lumi, sarà l'ultima delle nazioni europee a giungere alla fortunata meta della sua rigenerazione.

Il governo allora adotterà un sistema, da cui sarà difficile il farlo smuovere, e che in apparenza sarà giustificato dalle circostanze, ed ecco qual sarà la sua marcia. Sotto pretesto di trovar mezzi da soddisfare il debito nazionale, da risarcir le perdite già fatte, diventerà più che mai mercantile, diventerà i suoi sudditi in ogni genere di specolazione; la nazione naturalmente avida di ricchezze lascerà trascinarsi da queste apparenze illusorie. Il desiderio di arricchire diminuirà il genio della libertà; si scorderanno le intraprese malaugurate di Pitt, si oblieranno le infrazioni recenti fatte alla costituzione dal re, che anzi dagli oratori venali, da scrittori salariati, si faranno credere come le sole misure che hanno salvata la nazione e la mistica libertà anglicana.

Saranno allora necessarie e più facili al governo nuove intraprese incon-

stituzionali . La natura istessa della complicata anglicana costituzione le renderà di molto agevoli , si perverrà da un dispotismo ministeriale sotto un re imbecille a un dispotismo regio sotto un re accorto ed intraprendente : quindi gl' Inglesi dovranno prima retrogradare per quindi riprendere l' ordinario corso delle nazioni , ed avranno dippiù lo svantaggio , che saran sempre più lenti e più difficili i loro passi perchè isolati , perchè in una crisi straordinaria non potranno con facilità ricever soccorsi dalle vicine nazioni libere .

Non così sarà dell' Irlanda . Questa nazione o per mezzo de' soccorsi de' Francesi , o per i passi irretrattabili già dati , preverrà di gran lunga l' Inghilterra , e chi sa se la madre crudele non dovrà alla figlia schiava la libertà ? Chi sa se gl' Irlandesi liberi , contrastando agl' Inglesi la gloria marittima e il possesso delle lontane colonie , non li ridurranno , per non esser loro inferiori , ad imitarli , e per non perder tutto , divider con essi una parte del loro commercio e delle ricchezze ? In ogni caso avrà sempre l' Irlanda un vantaggio sull' Inghilterra . Ella non ha in seno un re ereditario , non il centro del governo , ed ha un maggior numero d' individui ,

altri nemici , altri irritati dell' angli-
cana costituzione e perfidia . (45)

CAPO XXV.

Sorte avvenire dell' America .

Molti filosofi scrittori hanno già prima di me preveduto che un giorno l'America dovea totalmente emanciparsi dall' Europa , e che forse gli Americani divenuti popoli colti si sarebbero ritrovati nell' apice della loro grandezza nel momento che gli Europei precipiteranno alla lor decadenza. Che allora quelle genti transmarine tanto da noi oltraggiate , vilipese ed oppresse venderanno forse contro la nostra posterità innocente quanto di male soffriron per cagion de' nostri maggiori colpevoli .

Se mezzo secolo fa un tal pensiero fu classificato fra il numero de' possibili , attualmente può fissarsi come infinitamente probabile . La giustizia de' popoli liberi dell' Europa meridionale da una banda , le idee di libertà stabilitesi ne' due continenti dall' altra , accelereranno la rivoluzione di America e l'intera sua rigenerazione .

Ma l' America libera non si armerà mai più contro la libera Europa ,

purchè le massime fondamentali da noi stabilite circa le comunicazioni politico-economiche de' popoli liberi fra loro sieno poste in pratica e rispettate. Le lotte sanguinose immaginate da' filosofi che ci han preceduto non potrebbero aver luogo che nella corruzione dell'uno e dell'altro de' governi, e quando non si fusse stabilito un nuovo dritto delle genti fondato su i dritti degli uomini, gl'interessi delle nazioni, e la giustizia universale. E sarà dovuta ancora al genio della libertà la distruzione degli odj antichi, delle gare fra i popoli, e lo stabilimento solido ed eterno di una pace, e di un commercio vantaggioso.

Ma l' America preverrà forse tutte le nazioni del nord dell' Europa nella sua rigenerazione, si accenderà fra gli Americani, gl' Inglesi, i Russi, i Scandinavi ec. la face della discordia? No, i rimanenti popoli liberi nol permetteranno; non sarà lecito più alle barbare nazioni disputar della sorte in mezzo ai gorghi dell' Oceano, e tingerlo del sangue di uomini trascinati alla morte in distanza di migliaja di leghe dalla loro patria.

La libertà degli Americani farà libero il loro commercio: questo sciolto finalmente dalle catene appostevi dagli

Europei , si dividerà in quattro rami principali , e in molti altri secondarj. Il primo ed il più naturale sarà fra i diversi stati componenti l' America indipendente . Questo sarà estesissimo , infinito , ancor più vario e complicato di quello che si esercita in Europa fra nazione e nazione , per quanto è più esteso il suolo , più variati i prodotti , più grande la differenza de' climi in un paese immenso , che in latitudine si estende dal centro del polo boreale quasi fino al circolo polare dell' austro , passando in tal guisa per tutte le zone , e i paralleli intermedj ; e in longitudine comprende dai 30. fino ai 70. gradi.

Il secondo sarà fra gli Americani e l' Affrica , e chi sa se un giorno quelli non giungano a impadronirsi o a fissar delle libere colonie in tutte le coste bagnate dall' Atlantico , e non ne scaccino gli stessi Europei ? Chi sa se i negri non s' imbarcheranno allor volontarj in America , o se gli Americani non trovino il loro miglior conto ad istruirli secondo i più retti principj , e ridonarli alla patria ed alla società , pagando così un giusto tributo di umanità e di riconoscenza a quel popolo , che con la propria distrazione ha preservato gli Americani dal deperimento totale ? Chi sa se

per la loro posizione gli Americani non giungeranno a superar le scoperte e l'attività degli Europei? Se più avvezzi a que' climi infocati non penetreranno più addentro di noi nei deserti dell' Affrica, e non tireranno miglior partito dalle loro utili intraprese? (46)

Il terzo ramo del commercio americano sarà fralle colonie libere degli Europei, e fra l' istessa Europa. Il commercio delle Antille presto o tardi passerà assolutamente in mano de' Francesi: non è permesso neppur dubitare un istante di questa verità. Io nesviluppo l' idea a quelli de' miei leggitori che non sono avvezzi a comprendere a colpo d' occhio tutte le conseguenze di cui puol esser fecondo un principio fisso sopra la base immutabile delle eterne leggi.

I Francesi ancorchè non giungano a farsi cedere altre isole dagl' Inglesi, nel caso che questi si ostinino a continuar la guerra, saranno sempre i fortunati possessori di San Domingo, la più grande, la più ricca, la più fertile delle Antille. Quest' isola, oltre i vantaggi della natura, avrà quelli della legislazione libera, e delle arti di una nazione grande ed industrie. A tutto ciò si aggiungerà che ella sola con le vicine isole soggette alla Francia godrà del vantaggio de'

coltivatori affricani, che presto o tardi non mancheranno di disertare dalle vicine colonie europee per cercare altrove la libertà e la sicurezza della loro vita. Tutte le Antille saranno allora tributarie de' Francesi; i negri stessi vi faranno forse la rivoluzione, che non potrà esser contraddetta da' possessori Europei: che anzi una moltitudine di ricchi proprietarj ameranno meglio d'insorgere, di dichiararsi indipendenti, che di essere più soggetti alle avanie, ed al dispotismo europeo.

La distanza dall' Europa, le circostanze del clima, il favore de' vicini repubblicani, e quel ch' è più il solo nome d' isole divise dall' Europa dall' immenso Oceano accelereranno l' intrapresa: e dalle isole stesse al continente, non men che dai vicini liberi stati passeranno i lumi e il genio della libertà. Dall' altra banda la Guyana e Cajenna, che non mancheranno di esser popolate da libere colonie, faranno in breve nel Perù e nel Brasile quel che gli Americani uniti non cesseranno di fare nel Messico, e così progressivamente l' America risorgerà dal suo nulla, e godrà felice di quanto può promettere la libertà e l' innocenza in un suolo fortunato.

Uno de' gran commercj degli America-

ricani sarà fra gli abitanti delle coste del Brasile col Mogol, e di quelli delle coste della California, del Chili, del Perù colle isole dell'Oceano indiano, e con la China. L'argento col quale fin da' più antichi tempi si è sempre fatto il commercio delle Indie darà agli Americani un'assoluta preponderanza; lor la darà benanche la facilità del tragitto, e l'assuefazione al clima, la darà i bisogni che avranno sul principio immensi delle manifatture delle Indie, e chi sa se questo commercio non si estenderà a segno che un giorno non vadino gli altri popoli a caricar sull'Istmo di Panama le porcellane del Giappone, e il thè della China? (47)

CAPO XXVI.

Dell' Affrica .

L' Affrica colta dagli Europei verso le coste del Mediterraneo, dagli Europei ed Americani dallo stretto di Gibilterra al Capo di buona speranza, frequentata dagli Europei e dagli Asiatici nelle sue coste orientali, non più soggetta ai barbari pirati, ad orde di selvaggi erranti, non più spopolata da' suoi figli per servire all'altrui lusso, e coltivare le non loro terre, l' Affrica

forse come attualmente è la più disprezzata, diventar potrebbe la più fertile e la più coltivata parte del mondo.

Non si ricorra subito alle derisioni de' romanzieri, non al disprezzo de' filosofici sistemi, caratterizzandoli di chimere, ma si apra soltanto il libro della storia e della natura, e quindi si ragioni. Non discompagnandoci da queste tracce sublimi, ecco fin dove crediamo potersi estendere le nostre filosofiche vedute.

I popoli, come le terre, si cangiano nella rivoluzione de' secoli. Ci sembra che questo fenomeno sia accaduto particolarmente nell' Affrica per alcune ragioni che anderemo divisando con quella distinzione che ci sarà possibile, e nella più breve maniera.

E primieramente per la sua troppa vicinanza all' Asia ed all' Europa in cui fu sempre facile l' emigrazione a' noi abitanti; secondo per essere stata più che ogni altra parte del mondo esposta alle piraterie ed alle invasioni degli Arabi; terzo perchè dalla distruzione de' suoi imperi non ebbero il tempo di risorgere una moltitudine di minori potenze, che pur altrove avvenne; ma perchè i popoli barbari dell' interno, e gli Arabi vennero subito ad accumu-

lar rovine sopra rovine ; quarto perchè nella invasione de' barbari dell' Europa sulle coste affricane del Mediterraneo non accadde alcuna sensibile rivoluzione , ma si unì ferocia a ferocia , ignoranza a barbarie , a superstizione , ad errori ; quinto perchè le coste sempre le più facili ad esser colte , furon rese deserte fatalmente , cioè quelle del Mediterraneo dai Vandali , Visigoti , e tutti di genio piratico , cui succedettero gli Algerini , e gli abitatori di Tripoli e di Tunisi ; quelle dell' Egitto e di tutto l' oriente dagli Arabi e da' Turchi ; quelle finalmente dell' Atlantico dalle colonie , e più dalle barbare depredazioni della specie umana fattevi dagli Europei. (48)

Le cagioni morali per verità furono accidentali , ma naturali le fisiche che su quelle non possono mancar di avere una immediata influenza .

Deserti di arena vicini a montagne terribili coperte di gelo eterno , immense paludi , squallidi deserti sotto il più ardente de' climi , laghi di acque pestifere ed insalubri , fiere di ogni specie e tutte nel loro genere letalmente feroci , comunicazione immediata co' soli barbari furono particolari cagioni ben sufficienti ad influire sul morale degli abitanti , talchè caduti questi una volta

nella barbarie, per quell' avvilitamento per quell' inerzia che generar suole nel complesso fisico dell' uomo un gran calore accompagnato da un gran dispendio di forze, riesci più difficile la restaurazione delle proprie rovine.

Con tutto ciò noi ben sappiamo da quai popoli fu abitata l' Affrica una volta. Non ci è ignoto il sempre celebre impero dell' Egitto, che nell' Asia, nell' Europa, e fin nell' ultimo oriente estese le sue conquiste. Non ci è ignota la coltura e la potenza de' Cirenei, della repubblica Cartaginese, dell' impero de' Tolomei, degli stessi Namidi, e de' Massili, non che di altri popoli abitanti delle parti più orientali di questa gran penisola: non ci è ignoto nel suo decadimento stesso qual diveniva ne' primi secoli della chiesa la coltura delle sue provincie sotto la dominazione de' Romani, quindi sotto l' impero non ancora arbitrario e tirannico de' Califfi. Tutto ciò fa vederci che l' Affrica stessa fu produttrice di sommi uomini, madre di grandi nazioni, ed infinitamente colta allorchè godè di un dolce governo; che non fu mai sì barbara come or la veggiamo, e per colpa delle rimanenti tre parti del mondo congiurate a suo danno, l' Asia per le invasioni degli

Arabi , l' Europa per quelle de' barbari , e per il rapimento de' suoi abitanti, l' America per averla deserta onde ripopolarsi a di lei danno, e per aver richiamato nel suo seno tutte le cure de' popoli industri .

In verità la scoperta dell' America e delle Indie orientali per il Capo di buona speranza fatta dagli Europei contribuì infinitamente alla deserzione dell' Affrica : le di lei coste non servono più che per il passeggero abordaggio degli Europei . Questi se non avessero scoperto nuove regioni di men ardente clima , abitate da popoli più docili, non avrebbero nel tempo stesso abbandonato il commercio dell' Affrica , deserta la terra di abitanti, e rapitole quel commercio che le avea indicato con la sua fisica posizione la natura .

Che se colte colonie della libera America e dell' Europa circondassero le coste dell' Affrica , quali divenir non potrebbero nuovamente i suoi abitanti di organizzazione sensibile e di vivido ingegno ! Non potrebbero , se non altro, rinnovar l' epoca delle nazioni illustri degli eroi , e della coltura antica ? La facilità che gli Affricani avrebbero di commerciar con l' universo più facilmente di qualunque altra nazione , non

sarebbe forse sufficiente a compensar con tanti vantaggi gli oltraggi apparentemente fattile dalla natura? Si; nulla di ciò più facile: ma fa di mestieri che gli uomini sien prima liberi, e che trattino i loro simili da eguali; fa di mestieri che il bianco Europeo tratti l'Americano a color di rame, l'Indiano a color di bronzo, l'Affricano a color d'ebano come si trattano nelle nostre società gli uomini, che benchè non sieno Ganinedi ed Adoni, non sono però esclusi da tutti i beneficj della sociabilità. (49)

CAPO XXVII.

Dell' Asia .

L'Asia, la più estesa, la più popolata, la più ricca parte del mondo cangerà anch' ella e forme di governo, e rapporti politici con le rimanenti regioni dell'universo, allorchè commercierà con esse per le vie prescritte dalla natura, e con quella libertà, che solamente potranno stabilire sulle basi dell'utile universale le nazioni colte al pari che giuste.

Incominciando dal suo immenso Arcipelago al sud del golfo di Siam e della China, vediamo che naturalmente il

Giappone, le Filippine, le isole della Sonda, le Molucche, le Mariane, e il resto delle isole che dall' estremità della nuova Guienna si estendono fino alla nuova Caledonia, debbono avere i più stretti legami co' popoli dell' America meridionale che dal Chili si estendono fino alla parte più orientale della California; siccome abbiain veduto che commercieranno con l' Affrica occidentale tutti gli altri che si estendono dal Brasile all' imboccatura del rio della Plata.

I Cinesi allora si serviranno di questi isolani per cambiar le loro manufatture, di cui crescendo le richieste, la facilità dello smercio con la libertà delle comunicazioni, non potrà a meno di non accrescersi proporzionatamente la prosperità e la popolazione dell' impero. Allora si vedranno i Cinesi restituiti alla primitiva grandezza spedir delle colonie e delle carovane nell' interno, e contribuir con la loro industria e con le novelle comunicazioni a dirozzar quella specie di deserto che si frappone fra la Gran muraglia e la Tartaria, e fra la Tartaria e le catene del Caucaso gelato.

Allora questo vasto impero, questo baluardo inestimabile opposto alla barbarie dell' Asia, ritornerà nella purità

delle pristine istituzioni di Foe e di Confucio, ristabilirà, scevro di superstizioni e d'immoralità, l'antico governo patriarcale, darà un luminoso esempio alle nazioni di quanto possano le antiche leggi non discompagnate da' costumi, e di quanto sia potente l'impero di una religione santa e morale per eternare la pace e la felicità de' popoli. (50)

Le Indie, quella gran parte dell'Asia, ch'estendesi dal golfo di Siam sino all'imboccatura del golfo-Persico, libere dalle colonie Europee, da' loro monopolj, dalle loro pratiche superstiziose, riprenderanno le loro naturali comunicazioni con le parti orientali dell'Affrica, serviranno a dirozzar quei popoli, a riceverne un egual soccorso: penetreranno per il golfo-Persico fino all'Arabia, fino al mar rosso, si vedranno i loro argonauti imitar l'ardito Europeo, che cerca arricchirsi, e fuggendo la povertà per mezzo i monti, il fuoco, e la vastità dell'oceano corre ad incontrar popoli ignoti.

Con la grandezza e la prosperità figlie delle più libere comunicazioni, con l'allontanamento de' riti pseudo-cristiani e maomettani, e di quant'altro di stranezze e di superstizione apportarono in quei paesi remoti gli Ara-

hi erranti, i Tartari devastatori, e più di tutti gl' intolleranti Europei, si ristabilirà l' antico sistema politico delle grandi Indie, quella religione e quella scienza, quella morale e quel governo che formò l' oggetto dell' ammirazione e de' lunghi viaggi degli antichi sapienti, tornerà la bella età del Vedam, torneranno gl' impareggiabili Gimnosofisti, e le loro vantate scuole, tornerà con la morale la virtù in quei popoli oppressi, e qualunque avanzo di estraneo rito o costume caderà allo splendor del raggio di libertà, come cadeano attoniti i mostri della favola all' aspetto fatale della testa di Medusa. (51)

Nell' istessa guisa la Persia vicina alle grandi Indie non sarà più la loro rivale e barbara conquistatrice, ma profitterà del loro commercio, della coltura, e sul loro esempio ritornerà più saggia alle antiche istituzioni che tanto nel mondo politico la resero celebre ed onorata. Per il golfo del suo nome estenderà le sue comunicazioni e i rapporti con l' Affrica e nelle vicine Arabie, e di unità con gl' Indiani e co' Cinesi contribuirà al dirozzamento de' Tartari erranti, forse i primi abitatori del globo, e che la barbarie de' governi ha resi il flagello del genere umano. Ritorneran-

no con la morale le istituzioni antiche di Zoroastro, de' Maghi, di Zamolxi, e di Anacarsi, ritorneranno le sante leggi e i costumi, e sotto il più fortunato de' climi gli nomini di superior forza ed ingegno, i celebrati discendenti degli Atlantidi. (52)

Gli Arabi finalmente e tutti i popoli dell' Asia minore, quelli che dovranno formare dall' istmo di Suez all' isola di *Socotora*, dalla Propontide ad Alessandria il grande emporio delle comunicazioni delle quattro parti del mondo, a qual perfezione di leggi, di costumi, d' ogni genere di coltura non giungeranno? Quali portenti non vedransi riprodurre in quel suolo fortunato, fra quelle menti fervide, attive, ed inventrici? Gl' inventori dell' algebra, gli antichi calcolatori del corso delle contumaci comete, i primi scovritori del gran sistema celeste e delle rivoluzioni astronomiche del mondo, non cesseranno, con nuovi soccorsi e con il presidio di tutte le moderne scoperte degli Europei, a dar passi giganteschi, all' immaginazione inconcepibili nella raccolta dell' ampia messe delle scienze che rimane alle cure della posterità.

Già parmi riveder rinate le istituzioni di *Ciro*, l' attività scientifica e

letteraria del tempo de' Califi, ma scevra di superstizione e di tiranniche violenze sotto un libero governo: parini riveder le rovine di Palmira e di Babilonia restaurate, le colonie Greche ritornar ne' cari lidi adorati che in sen racchiudono il cenere illustre de' loro maggiori: l' Eufrate e il Tigri carichi il fluido dorso d' innumerevoli navigli, adornati di ricchissime e popolose città le sponde, e i calcoli de' Caldei, i Cicli de' Sabei. Ma ove mi trasporta il fervido pensiero audace, ove pretende di giungere la mente fra i vortici del futuro assorta? Debol mortale, mi sovvegno del mio nulla, non oso ulteriormente squarciare il mistico velo del futuro, non oso proceder oltre con passo mal sicuro nella immensità de' secoli. Ah si ritorni ne' limiti del calcolo e della ragione, si freni il volo alla fantasia, ritorniamo nel facil consorzio de' nostri simili. (55)

CAPO XXVIII.

*De' gran rapporti
fra le quattro parti del mondo :*

Gli avidi, gl' ingiusti Europei distrussero i gran rapporti naturali fra le

quattro parti del mondo, e altri ne sostituirono mal concepiti ed imperfetti, dettati dalla inesatta cognizione de' lor veri interessi, dall'orgoglio barbarico, e dallo spirito di rapina e di conquista. Con le loro pretese e con le violenze frastornarono il natural corso, al gran ligame primitivo de' popoli, al commercio universale.

Rimontiamo alle leggi cosmologiche e vedremo emanar da queste le pure sorgenti e feconde di felicità, vediamo il mondo riunito in una sola nazione, le nazioni in famiglie, e le famiglie tutte insieme indissolubilmente congiunte con nodi della fraternità.

La natura ha formate le parti del mondo abitabile in guisa, che l'una potesse in un aspetto considerarsi divisa dall'altra, e necessariamente congiunte in un secondo. Nel primo caso l'Europeo men colto, l'Affricano isolato, l'Asiatico molle, e l'imbelle Americano vivendo in uno stato rozzo e selvaggio per orde e borgate disperse trovano nelle natie boscaglie e negl'immensi deserti di che provvedere alla propria esistenza, son divisi da mari, da fiumi, da monti, e possono far a meno di una reciproca comunicazione. Ma non era nel piano della natura che gli esseri dotati

di lingua e di ragione vivessero sempre in siffatta guisa, e che niuna cognizione avessero della terra da loro abitata, della diversità de' suoi prodotti, e delle infinite maniere d'esistere di tutti i proprj simili. Se si volesse ciò ammettere si scorgerebbe un'imperfezione nella potenza generatrice per aver prodotto con sì abbondante varietà ciò che di niun uso esser dovea, di aver accordati sensi perfettibili a un essere che non ne avea maggior bisogno di qualunque altro animale, di aver, per dirla in breve, esercitate tutte le sue forze generatrici senza oggetto prefisso e senza necessità.

Ei par dunque assai più naturale che gli uomini sian fatti per esercitar continuamente e per isviluppare all'infinito le loro facoltà fisiche ed intellettuali, ed esser tutto ciò che si scorge delineato nel gran disegno della creazione, della conservazione, e della perfezione del mondo.

Questo fine non si otterrebbe, se questi esseri ragionevoli e continuamente attivi non si propagassero per piacere, non si migliorassero per la propria felicità, non si perfezionassero col reciproco commercio. Ed ecco sotto questo secondo aspetto, l'Affrica, l'Asia, l'A-

merica, l'Europa riunite da una catena indissolubile di comuni vantaggi e di bisogni, e da certe qualità particolari ai rispettivi climi che rendono utili, e nell'ultimo stato dell'umana perfettibilità, necessaria una parte del mondo all'altra, e l'altra all'altra.

Vediamo se falla il nostro raziocinio, e diamo un colpo d'occhio alla posizione geografica de' due emisferi.

L'America e l'Asia quantunque toccano tutti i climi, ciò nulladimeno differiscono sotto gli stessi paralleli infinitamente nel fisico e nel morale degli uomini, e negl'interi regni fossile, vegetabile, animale. Un volume scritto da un Buffon, da un Delille non basterebbe ad analizzare ad una ad una le tante e sì varie cagioni di questa differenza. A noi basterà d'averne accennate le principali risultanti dalla diversa posizione delle lor coste, dalla maggiore o minor massa delle acque dell'oceano che le bagna, dalla rispettiva altezza delle montagne, dalle infinite diramazioni delle stesse, dai fiumi che ne risultano, dagli arcipelaghi che le circondano, e finalmente dalla rispettiva antichità con la quale un continente pria dell'altro si è reso capace di animar la natura, e renderla più varia e feconda.

L' Affrica e l' Europa trovansi diametralmente in opposizione di clima, essendo ben cognito che quasi l' Europa tutta è posta ne' climi temperati, e quasi l' Affrica intera negli ardenti, appena con l' estremità de' suoi lembi sortendo da' tropici. Questa diversità immensa della loro fisica posizione, un rapido sguardo che si gitti su gli abitatori, i fossili, le piante, gli animali dell' Affrica e quelli dell' Europa, senza altro argomento, ne convincerà col fatto che questi due continenti sono fra loro di gran lunga diversi.

Vaglia l' istessa ragione per convincersi che l' Europa e l' Affrica non abbracciando che alcuni determinati climi, non possono rassomigliarsi, nè esser sì varie in tutte le produzioni della natura al pari dell' Asia e dell' America, che son diseguate e divise dall' intero meridiano.

Aggiungansi a questi generici argomenti quelli che potrebbero desumersi benanche dalla diversa antichità de' rispettivi continenti, dalla direzione ed altezza delle montagne, de' fiumi che ne attraversano il terreno, de' mari che ne bagnano le coste, e rimarrà indubitabilmente dimostrato che il disegno della natura di render gli uomini socievoli

e fra loro commercianti ed amici scorgesi in ogni minima sua operazione, e che non ha fatto nascere un'isola, non alzata fra le nubi una montagna coperta di eterno gelo, non fatto scorrere un fiume, non organizzata la minima delle sue produzioni senza un vasto disegno di utilità e di rapporto universale.

E qui è ben degno di tutta la riflessione, che quelli fra i popoli dell'universo che han più oltraggiata la loro specie, che le han fatta la più cruda guerra interminabile, gli Europei, son pure senza replica i più bisognosi di tutti, e non possono continuare nel grande sviluppo di tutta l'attività del loro genio, nè sostenersi nella preponderanza che hanno acquistata ne' rapporti economico-politici del resto delle nazioni, senza esser in superlativo grado liberi e giusti.

Già l'Europa, come ne' tempi antichi, allorchè alcune delle parti che la compongono furono maggiormente popolate e colte che nol sono adesso, ebbe bisogno delle ricche messi della Siria e dell'Egitto. Ancor a' nostri tempi alcuni popoli del nord e finanche del mezzogiorno ricorrono all'America settentrionale. Or perchè mai si cessa dal non voler confessare la propria miseria,

perchè non si cerca di aumentare in qualsiasi clima la riproduzione di una derrata di prima necessità, che tanto potrebbe aumentare la popolazione, dar tanto moto all'industria, e donar una nuova esistenza a più di due terzi del genere umano? (54)

Non siamo lontani, dopo l'epoca felice della rivoluzione della miglior parte dell'Europa, non siamo lontani dal ritrovarci nelle circostanze istesse degli antichi.

Le biade della Siria, dell'Egitto, della settentrionale America ci saranno di assoluta necessità; ma non potremo giammai goder di tali vantaggi incalcolabili, se prima la libertà non ristabilisca nel loro pristino stato le giuste leggi delle comunicazioni fra tutte le parti della famiglia del genere umano.

La libertà sarà quella che aumenterà l'industria e la popolazione dell'Europa, il bisogno ci rivolgerà a chieder soccorso ai nostri fratelli di qualunque parallelo e di qualunque clima. Saremo allor meno indocili, meno orgogliosi per necessità e per virtù. La natura che altre volte per vendicarsi de' nostri delitti ne scoprì soltanto la sorgente de' nostri mali nelle altre parti del mondo, ne scoprì l'inutile oro e l'argento, si mostrerà meno con noi ritrosa, premierà

la nostra moderazione con aprirci i tesori della vera abbondanza e della vera felicità riposta nella coltura delle terre e in quelle produzioni che l'uomo quasi secondo creatore emulo della benigna madre alimenta e moltiplica col suo travaglio e con l'industria fra la pace tranquilla e la sicura innocenza.

Con la riproduzione delle biade, con la lor coltura facilitata dagli Europei per le loro richieste, di quanto non si assicurerebbe la loro sussistenza, e di quanto non si aumenterebbe la felicità e la popolazione delle terre transmarine produttrici? Esse riceverebbero una specie di nuova fecondazione dai bisogni, e dalla libertà che sa trovar sempre i più sicuri mezzi per soddisfarli.

Gli Affricani non coltivando che la sesta parte del loro terreno potrebbero assicurar l'esistenza a più di cento milioni di abitanti. Il solo Egitto potrebbe alimentarne trenta. E che direm poi dell'America? Che diremo di quelle pianure immense lungo le sponde del Mississipi, dell'Orinoco, delle Amazzoni, della Plata? Quanti fertilissimi Egitti e assai più vasti non sono que' nuovi continenti? Le lor terre vergini non attendono che l'aratro e la mano libera dell'agricoltore industrie per u-

scire dal lorò stato di squallidezza e di nullità, e per emulare una volta con le numerose città e immense popolazioni il Bengala e la China.

GAPO XXIX.

De' gran rapporti sociali.

Vi fu chi declamò contro le scienze e contro i mali che aveano arrecato alla società. Lo stesso filosofo avea declamato ancora contro la società istessa, e riportati applausi per la novità dell'argomento, e per le circostanze critiche in cui rattroavansi gli uomini. Che se si fusse fatta una distinzione necessaria fra la falsa scienza e la vera scienza, fra la società ben ordinata e la tirannide, tutte a un tratto sarebbero sparite le difficoltà e i prestigj dell'eloquenza del filosofo misantropo.

Temo che non mi si facciano alcune opposizioni di tal fatta da uomini solitari e collerici, dagli amici antichi di un sistema spartano, e di quell'isolamento dell'umana specie che secondo essi ne forma la vera felicità: Temo che non mi si parli de' mali del commercio per renderlo odioso, e per tarpar le ali ai voli troppo sublimi di

quelli che non amando gli uomini meno di chicchessia, pure sanno trovare la loro perfezione e la massima felice esistenza nelle indefinite e libere loro comunicazioni.

Io son del parere di questi ultimi, ed io ho scritto quest'opera secondo il lor sistema, e mi lusingo d'avergli data una nuova perfezione e uno sviluppo maggiore: sicchè mi si permetta di esaminar con filosofica freddezza una delle più agitate e famose questioni. „ Se venga per la maggior felicità dell'umana specie isolare una società e proibirle ogni commercio giusta il sistema di Licurgo, o darle una libertà indefinita di comunicar con tutti i paesi e con tutte le nazioni.

Chi vorrebbe isolare una nazione qualunque, avrebbe bisogno di tre dati. 1. Che ella sia inaccessibile a tutte le irruzioni di popoli stranieri, 2. che comprenda un picciol terreno e una piccolissima popolazione, 3. che sia agricola, e che conservi sempre l'istesso numero di abitanti. Condizioni affatto impossibili a verificarsi, perchè diametralmente opposte al sistema della natura.

Non v'è alcuna terra che sia ad altri popoli inaccessibile, e se lo è per alcuni lustri, non può esserlo per cen-

to, giacchè l'isolamento di un popolo non esclude il flusso e riflusso e le scoperte degli altri.

Il comprender piccol terreno e piccola popolazione più facilmente la renderà vittima della prima invasione straniera; e se si voglia supporre un deserto intorno alla decantata società, chi è colui che custodir possa tanta frontiera con sì limitato numero di abitanti? La maggior superficie richiede maggiori mezzi di difesa.

L'esser una nazione agricola e felice suona lo stesso che popolata, e da giorno in giorno in popolazione crescente. Quindi sarà necessario di uscir dai limiti prefissi dalla costituzione, sarà conseguente un'emigrazione, un punto di contatto con gli altri popoli della terra.

Si rinnovi l'esempio di Sparta, ritorni a riviver un Licurgo. Abbiam bisogno di altro argomento che quello del fatto e della storia?

Non ricchezze, non oro, non proprietà, non scienze volea quel famoso legislatore nella sua repubblica. Belle idee metafisiche che il fatto non tardò a far risolvere in sogno ed ombra. Bisognava un isolamento assoluto, niun contatto con alcuna nazione, niun vizio, niuna virtù, e una pace e una

oscurità sempiterna . Ciò non fu possibile , e Sparta sebben durò più delle altre repubbliche per le sue celebri istituzioni , più precipitosamente ancora decadde allorchè la sua costituzione e le leggi vennero alterate dal commercio di popoli stranieri e corrotti . Ella può rassomigliarsi a un giovane vigoroso , che dalla solitudine del Cenobio si lascia a freno sciolto nella gran società di una viziosa Sibari corruttrice . Tutte le passioni assopite si manifestano con impeto , eccedono i giusti confini , diventano vizj abominevoli le sue istesse virtù .

I nostri filosofi adunque se avesser fatte simili riflessioni dal regno delle chimere sarebbero ritornati più docili ed instrutti in quello della verità e della natura . Ma essi ripiglieranno „ son le più viziose , le più corrotte , le più nemiche del genere umano quelle società che hanno maggiormente preteso di accrescer il loro commercio ; si specchi ognuno nella Spagna , nel Portogallo , nell' Olanda , nell' Inghilterra : numeri se può le loro ingiustizie , gli oltraggi , le piaghe che han fatto e fanno al genere umano , non inorridisca alle loro atrocità , alle stragi , alle rapine Ma questo è l' abuso , io rispondo , non l' uso illimitato e ragionevole che la na-

tura vorrebbe si fosse fatto de' suoi prodotti e delle comuni ricchezze.

Non ancora persuasi aggiungono: E non sarebbe meglio per non esporsi alle più tristi vicende di favorir l'agricoltura e le arti di pura necessità, di contentarsi de' frutti della terra, di una lodevole parsimonia, e di non turbar la pace e la sicurezza, di non corromper la propria e l'innocenza de' popoli incogniti e lontani? E qui fanno immensa pompa di erudizione e di scienza, citano i loro libri favoriti, portano in trionfo gli economisti, perseguitano Colbert e i suoi settarj, e con molte dimostrazioni anche algebriche, conchiudono che almeno questo loro argomento è irrefragabile.

Altro inganno. E' indubitato che l'agricoltura, arte primitiva e la più degna degli esseri socievoli, merita la preferenza su tutte le altre: ma subito che l'agricoltura vuol perfezionarsi, è necessaria una divisione del travaglio, son necessarie tutte le arti sorelle. L'agricoltura si aumenta ed a proporzione ne ricevono quelle, e le comunicano nuova vita e splendore. Si giunge a un segno che una parte dell'intera popolazione ajutata dalle macchine e da tutte le operazioni della fisica basta al-

la coltura di tutte le terre: che farà il resto del popolo allora? Si rivolgerà alle arti e al commercio. E se la popolazione fia troppo esuberante bisognerà mandar fuori delle colonie. Ed ecco che l'agricoltura che per poca riflessione si vuol isolare dalle arti e dal commercio n'è la primitiva madre generatrice.

Ciò non è tutto. I popoli non son egualmente situati in paesi agricoli, e subito che questi scortono dallo stato selvaggio e barbaro vengono ad invadere le terre colte: non è meglio che diventino industri e commercianti? Gli Svizzeri e gli Olandesi sostentano l'agricoltura di molti popoli, e comunicando con essi li rendono commercianti. Parmi assai meglio questa condotta che quella de' Tartari e degli Arabi.

Che conchiuderemo dunque? Che i vizj sono degli uomini e de' governi, i beneficj e le virtù della natura, e che bisogna seguir il nuovo suo corso instantemente or ch'è preceduta dalla lance di Temide, dalla face della ragione, e dalla *cinosura* della libertà.

CAPO XXX.

Continuazione dello stesso argomento .

Seguasi l'ordine naturale delle cose e tutto ciò che privo di libertà era male, accompagnato da sì augusta divinità diverrà un'eterna sorgente di bene.

Dai piccioli ai gran rapporti sociali l'uomo progredisce felicemente quando la ristrizione della forza non lo impedisce, e la tirannica violenza non contrasta alla sua ragione. Accompagniamo con celere passo i suoi naturali progressi, questi tante volte interrotti dalle rivoluzioni de' popoli, dalle catastrofi della natura, dalle invasioni de' barbari; che furon tant'altre retrogradati da siffatti luttuosi accidenti, e che Astrea ritornata dal cielo in terra dee accelerare e diriger costantemente all'ottimo de' fini, alla maggior felice esistenza di tutti i popoli di tutti i climi dell'universo.

Qualunque teoria della terra voglia ammettersi, o che questa dimora degli uomini siasi distaccata dal sole per l'urto di una cometa, o che sia scappata dal centro dell'universo per la forza tangenziale, e sia nel primo caso lungo tempo rimasta inalbergabile per l'ingenito

suo calore, e nel secondo per essere stata lungo tempo coverta dalle acque dell' Oceano, sempre dovrà ammettersi un' epoca primitiva nella quale incominciò a manifestarsi in lei la natura animata.

Non entrerò nella gran contesa de' naturalisti che fra loro da lunghi secoli combattono onde determinare quali furono i primi esseri generati, soltanto dirò che la natura non produsse tutto in un solo istante, che tutto seguì la legge di progressione, e che quando generò l' uomo avea dovuto antecedentemente produrre quanto era necessario alla sua esistenza.

Similmente nell' una e nell' altra ipotesi l' uomo necessariamente nacque in quella zona terrestre che trovavasi in quel momento a quel giusto grado di temperie che convenivasi meglio alla conservazione e alla riproduzione della sua specie, e che da quel tratto di terra primieramente abitato emanò, come da una primordial famiglia, tutto il resto della razza degli uomini sparsi per tutta la superficie del globo. (55)

Non vi vuol un talento troppo elevato, non l' uso di una spinosa metafisica, ma bensì quello di una facilissima e semplice analisi onde tener dietro ai progressi e ai rapporti naturali delle popolazioni diverse.

Io sostengo d' appresso le opinioni di sommi ingegni di tutti i secoli che nella terra primitiva gli uomini recenti ebbero tanta maggior attività nelle loro facoltà fisiche ed intellettuali, quante avea ancor la natura vegeta e continuamente operatrice. Questo può ammettersi come un argomento probabile; ma io oserò aggiungerne un altro che si avvicina alla certezza perchè preso nel fonte limpido della ragione, ed è il seguente: quando gli uomini doveano incominciar a vivere in società naturali, non con altra legge che quella della cognizione de' loro bisogni e della maniera di soddisfarli, fu necessario che la natura dotasse i loro organi e la ragione di una squisitezza maggiore onde vivere, propagarsi e perfezionarsi, senza venire fra loro a un immediato conflitto di passioni diverse.

Per tal motivo gli uomini vissero in lunga pace e furono innocenti. La pace e l'innocenza tanto decantate da' poeti e tanto malamente definite, non sono che l'equilibrio delle passioni prodotto dal non desiderare e dal non far ciò che contraddice alla natura.

E' ben conseguente che uomini di tal fatta si fossero facilmente moltiplicati. A misura ch' essi moltiplicavansi,

si rendeva albergabile una qualche altra zona del nostro pianeta per riceverli. E' naturale che il superfluo di una popolazione occupò le terre più prossime all'altra, che rimasero fra loro presso a poco le istesse comunicazioni, e incominciò qualche permuta fra i due popoli finitimi de' prodotti del nuovo suolo e dell'antico. Si proseguì sempre ulteriormente con egual sistema fino a che la razza umana fu sparsa per tutta la superficie della terra.

In questa propagazione della specie che fecesi come dal centro alla circonferenza di un cerchio, i rapporti sociali fra popolo e popolo furono maggiori nel contatto, e così diminnirono gradatamente con quelli del centro nella ragione inversa semplice, o pur se si voglia de' quadrati delle distinze; ma sempre esistè un libero commercio figlio della varietà de' prodotti de' varj climi abitati. S'aggiungano due cose che viemmaggiormente contribuirono a fomentarlo. Prima la necessità che avea per l'assuefazione e per le arti la popolazione ch'emigrava di molti prodotti del patrio suolo; la seconda che gli oggetti nuovamente rinvenuti in strane terre destarono prima curiosità e poi uso e necessità di riceverne nella madre patria. (56)

Così, come altrove ho già detto, quando la natura divise gli uomini cercò di ravvicinarli per i loro reciproci bisogni, e le loro permutate furono gli anelli della lunga catena che sempre riunirono tutte le popolazioni primitive.

Vi fu un tempo in cui tutto essendo ridotto a queste sante leggi, non si conobbe la rapina, nè l'odio e le risse, nè la guerra, vi fu un tempo in cui i popoli più lontani si ricordavano della loro metropoli, contavano il numero delle generazioni, ed offrivano spontanei doni ai loro antenati, intraprendevano lunghi viaggi per onorare il cenere de' loro maggiori, e la distanza non facea che accrescere la venerazione e il rispetto per quei luoghi sacrosanti ove i primi uomini videro la prima luce.

Or mi si opponga ulteriormente che il commercio sia nocivo agli uomini, or che ne abbian fatto la felicità e la maggior perfezione degli esseri socievoli. Si osi opporre che sia fonte di mali e non già fecondo di tutte le nuove scoperte in tutte le arti e scienze inventate dalla varietà de' bisogni, nella varietà delle posizioni e de' climi, e rese col suo mezzo pressochè, simili ad un sole, in una gran massa di luce comune a tutti i viventi. (57)

Ma come si alterarono questi rapporti innocenti e benefici, come gli uomini cangiarono di cuore e di linguaggio, come si dispersero e si confusero in guisa che più non si riconobbero fra loro, e che vissero lunga serie di secoli gli uni agli altri estranei ed ignoti? Mortali, ripetete l'origine di questo luttuoso accidente dalle catastrofi spaventevoli della natura, ed entrate meco in una nuova carriera.

CAPO XXXI.

Delle catastrofi fisiche e politiche della natura.

Mi attendevo da lungo tempo ad una grande opposizione e credo sia la seguente „ perchè mai, se gli uomini son fatti per la scambievole felicità, e reciproco soccorso, se son fatti per propagare all'infinito i loro rapporti politico-economici ed accrescer così ancor all'infinito la massa de' loro lumi, perchè mai caddero nella schiavitù, si fecero eterna guerra, restaron sì lungo tempo isolati fra loro? Immantinenti io rispondo „ per le catastrofi tanto fisiche che politiche della natura.

Io non seguirò con metodo servile

lo sviluppo de' governi che ne han presentato quasi tutti i filosofi, che dall'eguaglianza primitiva, dalla democrazia, fanno nascer l'aristocrazia, e quindi la teocrazia e il dispotismo. Al contrario io non stimo possibile presso i primi popoli ragionevoli e non corrotti, sempre attivi, sempre vigili, sempre rispettandosi l'uno i dritti dell'altro, non stimo possibile questa sognata progressione. Non bisogna argomentar dei popoli primitivi, da quelli che noi conosciamo; e mal ragiona de' governi chi non conosce che quello de' Germani e de' Persi, di Grecia e di Roma. In questi tempi durava la corruzione antica, si rinnovavano i vizj e gli errori, ma non si creavano da' fondamenti. Io non ritrovo altra ragione più potente onde rintracciar l'origine della corruzione de' governi, della dispersione degli uomini, dell'alterazione delle lingue, che in una superior forza, in una catastrofe fisica che produsse le catastrofi politiche della natura. (58)

La terra di recente uscita da sotto le acque in alcune parti innabissò nelle cave interne, in altre vulcani si accesero ed innalzarono le cime ignivomanti fra le nuvole, si agglomerarono diluvj d'acque, si sentirono continui terremoti, sorsero dal fondo dell'Oceano cate-

ne di montagne, e parte di alcuni continenti sparirono. In queste convulsioni della natura, in questi sconvolgimenti del globo, si trovarono le popolazioni disperse, altre guadagnarono le cime de' monti, altre le isole, altre rimasero tra le fiamme o le acque assortite e consumate. Lo spavento penetrò nel cuore degli uomini superstiti e fe' crear loro i dei maligni e l'erebo osenro e profondo: la timida ignoranza, la debolezza della gioventù o della vecchiaja, siccome avviene in tempi di crisi, ricorse agli oracoli de' più savj e al soccorso de' più forti. Questi incominciarono a servirsi di buona fede dell'ascendente che avean per sorte acquistato, e finiron con abusarne e col trasmetterlo ai loro discendenti.

In altre popolazioni lo scuotimento di tutte le fibre, la dispersione delle famiglie, le sensazioni della tema e del profondo dolore rimenarono la ferocia e la barbarie. L'uomo timido è il più feroce e il più crudele, l'uomo timido in dubbio continuamente della sua esistenza giunge a trucidar il suo simile. Dippiù altra guerra eccitò fra viventi la mancanza delle cose necessarie alla vita, guerra sempre naturale ad accendersi dopo le fisiche catastrofi, guerra

madre di tutte le ingiustizie, e della schiavitù, e della barbarie, e della morte.

Fu in tal guisa che si alterò la natura umana dalle convulsioni del globo, queste fisiche convulsioni menarono il politico disordine ed il caos informe. Bisognò percorrer lo spazio di molti secoli per distruggere gli errori intellettuali, e rimandar l'uomo alla ragione. Quest'epoca talvolta videsi vicina, e nuovi moti della natura, nuove invasioni di barbari fecero retrogradarla. Dal momento che la natura giunse ad una certa consistenza cessarono i cataclismi fisici, si diè luogo ai politici, e gli uomini fluttuarono al pari delle onde dell'Oceano pria di livellarsi e mettersi in pace. A misura che cessarono le fisiche influenze preser corso le morali, ed in questa second'epoca i governi ebbero l'assoluto ascendente su gli uomini, e sulla terra, che si migliorarono o retrogradarono a seconda delle loro vicende. (59)

CAPO XXXII.

Cosmografia politica.

La cosmografia politica, che io cercherò di restringere in un solo capo per darne in quest'opera una giusta idea,

forse meriterà un giorno di esser tratta in tutta la sua estensione, e richiamerà le cure de' primi filosofi delle nazioni. Forse altrove m' impegnerò anch' io di svilupparla più ampiamente per farne conoscere tutta l' importanza e i suoi infiniti rapporti.

Questa scienza che può dirsi nuova perchè da niuno finora trattata con le mire e col metodo ch' io mi sono prefisso, ha per base e principio fondamentale di dimostrare, che, dopo le sue convulsioni primitive, la natura è la giusta madre di tutti i viventi, che quanto di male e di danno lor possa avvenire è il prodotto dell' inattività del governo e della corruzione de' costumi; che l' uno e gli altri rimenantano l' uomo allo stato di ferocia e di barbarie; che allora la madre terra s' insterilisce sotto le mani de' schiavi, sorgono squallidi deserti, mortifere acque stagnanti, eterno gelo e silenzio di morte là dove sorgeano popolate città, sublimi moli innalzate alla memoria degli eroi, e fertili campi coperti di eterna primavera e di pingui armenti, sempre più fecondi e ognor più varj e belli sotto la mano industrie degli agricoltori; che con la retrogradazione e l' ingiustizia de' governi retrograda la razza umana istessa, retrograda

la natura finchè s'immerga nel silenzio e nel nulla.

Ciò non è tutto: la cosmografia politica col fatto e cogli argomenti attinti nelle leggi universali della natura e dell'uomo, ha per oggetto di far conoscere all'ultimo grado di evidenza che una retrogradazione continua menar potrebbe alla total dissoluzione della umana specie, e quindi progressivamente di tutti gli animali, e così affrettar quella catastrofe tanto temuta e tanto mal prevista da' scrittori sacri e profani della fine della terra: qual differenza dalla non esistenza della terra, o della di lei esistenza degradata e senza sentir lo spirito vivificante della presenza e della mano dell'uomo? Ciò che non esiste con noi, non esiste più. (60)

All'opposto la scienza istessa ha per oggetto di dimostrare che gli ottimi governi tendono di continuo a richiamar l'uomo nello stato di felicità naturale, ed a perfezionarlo, e quest'essere perfezionato fa sentire sulla superficie della terra tutta l'influenza della sua mano creatrice; che si moltiplica, ed a misura che si moltiplica aceresce di equal passo la fecondità della natura; discaccia dai deserti le belve feroci, e vi biondeggian le spiche; dissecca le palu-

di, e vi fa sorgere città; irriga artificiosamente le sirti dell' Affrica, e le rende albergabili; dilegua i geli delle montagne con la propria presenza e con quella degli assoggettati animali, e vi rianima la natura intorpidita; respinge finanche gl' impeti e i flutti dell' oceano, e gl' invola nuove terre destinate alla propria abitazione; finalmente accresce con l' accrescer la sua industria e la scienza, le forze della natura, e rende più lunga d' infiniti secoli la di lei vita.

Chi mai crederebbe che quanto ho qui rapidamente abbozzato possa dimostrarsi col fatto, e possa ridursi ad una quasi matematica precisione? Eppure non v' ha dubbio alcuno, se per un momento con la face della ragione vorremo penetrare ne' labirinti della storia.

Vedremo, ognor accompagnati dalla sua scorta fedele, che incominciando dalle Indie e terminando all' Arabia, e dal Kamskatska alla China, la popolazione, la fertilità, le ricchezze della natura e dell' industria hanno fluttuato del pari che le forme de' governi, e da questa osservazione costante ne deduciamo una teoria di fatto applicabile a tutta la terra abitabile, che il governo contrario alla natura degli uomini li

degrada, la loro degradazione influisce sul fisico della terra istessa, e che sono indivisibili la barbarie degli uni e la squallidezza dell'altra, del pari che la felicità, il benessere, la coltura de' primi fa sentirsi, anzi s'imprime a caratteri eterni sui continenti da essi abitati.

Qual fu l'Asia sotto il governo de' Maghi, de' Bramini, de' seguaci di Confucio e di Zoroastro; qual fu l'altra sua parte che visse in una felicità ed innocenza ognor prossima alla natura nel dolce governo patriarcale, onde rimangono ancor gli avanzi presso gli Arabi e i Tartari? Qual grado di felicità, di coltura, di ogni sorte di progresso dello spirito umano ella non ne offre in queste epoche fortunate? Qual errore, qual desolazione per l'opposto non veggiamo impressi a caratteri di morte quasi in ogni angolo della sua immensa superficie dopo le devastazioni degli Arabi e de' Tartari, dopo che la ferocia, l'ignoranza, la superstizione, l'errore succedettero all'impero delle leggi, della morale e della ragione?

Se non basta la storia asiatica a convincer le menti men penetranti, o le più affette dagli antichi sistemi di storia e di politica dettati dalla superstizione e promulgati dalla tirannide,

si volga uno sguardo rapido all' Affrica infelice, si rammentino le sue glorie antiche, la coltura de' suoi popoli, la grandezza delle sue città, i progressi de' suoi sapienti, si rammentino le colonie degli Atlantidi, degli Eritrei, gli Egizj, i Numidi, gli Abissinj, i Cirenei, i Cartaginesi, e poi si contempli qual ora è, qual è divenuta dopo le invasioni de' barbari asiatici, e più de' barbari europei, deserta, inospita, produttrice di mostri e non più di uomini, e si nieghi allora la gran verità da noi stabilita, si nieghi che la natura laddove non è fecondata dall'uomo tende continuamente allo stato retrogrado e alla distruzione.

Ma perchè mai cercar fiori del nostro continente istesso materie di nuovi argomenti a confermare il nostro assunto? Qual fu l' Europa nel tempo delle repubbliche Greche ed Italo-Greche, qual fu ne' tempi della Romana, e qual divenne in progresso dopo la caduta del Romano Impero, dopo lo stabilimento di quello degli Arabi? Chi mai nato a' tempi di Alessandro avrebbe più riconosciuta la terra che noi abitiamo a' tempi d' Attila e di Odoacre, chi l'avrebbe riconosciuta sotto il governo barbaro-teocratico de' Goti e de' pontefici congiurati a' di lei danni?

Dove più l'antica grandezza, i gran monumenti delle arti e delle scienze, la coltura delle terre, i costumi degli abitanti; dove più i filosofi, dove gli eroi, dove gli Aristidi e i Catoni, i Temistocli e i Camilli, i Demosteni e i Tullj? Tanti beni, tanta gloria, tanta fortuna donata dalla natura, secondata dalla ragione, tutto rimase assorbito in sen di morte all'apparir funesto delle tenebre delle barbarie. (61)

Europei, se cercate al dubbio estremo un estremo argomento, specchiatevi nell'opera vostra istessa. Numerate i danni che da tre secoli avete arrecati all'America, rammentatevi degl'imperi del Messico e del Perù che avete distrutti, e negate poi, s'è possibile, all'aspetto della deserta America, se la barbarie de' governi non degrada gli uomini e la natura, siccome la loro benigna influenza, quando siano fondati sulla giustizia e sulla ragione, moltiplica e felicità le nazioni, ed abbellisce e migliora l'universo.

CAPO XXXIII.

Gran federalismo.

Quando a proporzione de' progressi de' lumi e della coltura che sparge-

ranno gli Europei si moltiplicheranno le nazioni libere; quando gli uomini separati dall'oceano e da' monti saranno uniti di principj, e tutti aspireranno all'egualianza, al miglioramento, alla perfezione, è allora il momento di evitare l'urto di tante nobili passioni rinascenti, è allora il momento di opporre un argine alle ambiziose mire di qualche popolo corrotto e superbo col *gran federalismo*. Che il mondo si conservi nella dolce età dell'oro allorchè ne avrà toccata la meta, che la ragione ed astrea riassumano l'impero dell'universo, che lo squallore della schiavitù, le ingiustizie e i danni di una forza irresistibile, mai più vengano a turbarne la pace; che si allontanino per sempre il rinascimento della trista barbarie, e che i viventi dimentichino i passati mali, li credano impossibili al paragone della presente felicità.

Intendo per *gran federalismo*, i comizj universali delle nazioni libere e colte, gli anzioni del mondo. Questi, del pari che ne abbian gittata l'idea nello stabilimento di un Areopago fra l'Italia libera e la Francia, dovranno stabilirsi fra tutte le nazioni libere, e con le istesse leggi. Avranno parimenti per oggetto di evitare il rinascimento

del flagello della guerra, di allontanare a poco a poco le rimanenti tenebre della barbarie da clima in clima con forza equabilmente attiva ed accelerata fino alla rigenerazione e alla libertà di tutti i popoli.

Non ha bisogno di profonda riflessione e di dimostrazioni sublimi la gran verità, che fatta una volta libera l'Europa, si darà una spinta incalcolabile alla rigenerazione delle genti, il tempo sarà nella ragion inversa delle virtù che formeranno le basi delle nostre repubbliche, e l'azione tanto più efficace quanto sarà diretta dalla giustizia e dalla ragione.

Il cristianesimo che niente di amabile e di reale offeriva agli uomini, che si pasceva di metafisiche e chimeriche idee fece in mezzo agli urti delle fazioni e delle sette, delle persecuzioni e della tirannide i più rapidi progressi. Avrebbe tutto assoggettato alle sue leggi se non fossero state alterate da' padri e da' teologi, se non fossero state conculcate e corrotte da' pontefici, e se reossi complice de' tiranni non avesse affrettata la propria e la loro rovina.

Il maomettismo promulgato con mezzi violenti, un sistema religioso che parlava più ai sensi che alla ragione, il

maomettismo che imponeva con violenza un voler falso ed assurdo, cui l'Alcorano e la sciabla servivano di diritto, nello spazio di sessant'anni conquistò l'Asia, l'Africa ed una parte dell'Europa, e se fosse stata cognita nel tempo della sua rapida fortuna, tutta avrebbe ancor conquistata l'America.

Non v'è più uomo di senno che sebben nato e nutrito in queste due diverse religioni, suddivise in tante sette e che pur s'hanno diviso fra loro l'universo, non v'è uomo di piccol senno, che tutte non ne intenda, non ne ravvisi, non ne odj le assurdità, che non senta rimorso nel suo cuore di essersi talvolta lasciato sedurre da' loro prestigj: tutti riconoscono la necessità di una riforma generale, tutti riconoscono la gran verità che per aver tregua una volta i mali del genere umano bisogna sostituire la morale alle false religioni, la face della ragione all'oscurità dell'impostura, la dichiarazione de' dritti e de' doveri dell'uomo e del cittadino alla cieca schiavitù, e l'impero di sante e giuste leggi alla tirannide e al sacerdozio.

Con queste disposizioni, con l'idea funesta di tanti mali sofferti dalle nazioni sotto i due diversi ma nell'em-

pietà concordi imperi, con le gustate dolcezze della libertà, con la face della filosofia, replico e incalcolabile la celebrità con la quale dovrà diffondersi il repubblicano sistema per tutte le quattro parti del mondo. Tutti i popoli non avranno che a ricercare il fondo del loro cuore per iscovrirne la verità, non avranno che a praticarlo un momento per divenirne adoratori, non avranno finalmente che acquistare una degna idea del loro essere per non discostarsene giammai, e per riconoscerlo il solo degno e natural governo degli uomini.

L'istesso effetto di una libertà universale senza il gran federalismo si otterrebbe, ma più lento, men sicuro; e sangue, e dissensioni, e sacrificj, e morti costar dovrebbe la rigenerazione de' popoli. Ma se la vorranno le gran nazioni federate, basterà che d'accordo ne dettino la legge, e sacerdoti e tiranni alla voce imperiosa di *libertà ai popoli, guerra ai nemici dell'eguaglianza*, scompariranno come le tenebre all'apparir della luce. E perchè dunque non adottar questo sistema di pace e di beneficenza, perchè mai non sostituirlo alle scissioni eterne de' barbari e de' re; e perchè non far precedere il nome di repubblica con quello di *vita e di felicità de'*

popoli! Almeno ne distingua una caratteristica sublime nel corso della nostra rigenerazione, ne distingua e ne assicuri un sistema di benevolenza e di amore universale.

CAPO XXXIV.

De' naturali confini delle nazioni.

Allorchè ho parlato del gran federalismo ho supposto l'orbe rigenerato in molte gran nazioni diviso. Troppo sarebbero complicati, difficili a comporsi gl'interessi di una troppo estesa repubblica una e indivisibile, troppo inattive le molle del governo, e tardo il corso delle leggi. Esiste un limite per la repubblica una e indivisibile che non si oltrepassa impunemente. Questo vien designato dalla natura e dalla lingua. Facciamo qualche applicazione di questo principio, con la rapidità che conviene e che io mi son prefisso di dar a quest'opera, alle più cognite nazioni della terra.

Incominciando dall'Europa, nella sua parte più occidentale ci si presentano le isole Britanniche, al nord la Scandinavia, tutto ciò che da noi vien compreso sotto il nome di Svezia, Norvegia,

e Danimarca . Quindi la penisola della Spagna , la Francia in tutta l' antica sua estensione e ne' limiti che le restituì la repubblica , l' Italia con le isole adjacenti , la Germania dal Reno all' Oder , compresevi la Slesia e Boemia , l' antica Sarmazia , ossia Polonia , la Russia europea , la Grecia finalmente disegnata dalla destra del Danubio , dalle montagne della Tracia al nord , e al mezzo giorno dal resto del continente con tutte le isole così dette dell' Arcipelago .

Se ben si riflette tutte queste gran porzioni del nostro continente hanno per confine rispettivo o gli alti monti , o i gran fiumi che naturalmente le dividono l' una dall' altra ; dippiù composero una volta , quando i Tartari non avean tutto ancor devastato e confuso , grandi e popolate nazioni che vissero indipendenti , sebben con poco diversa forma di governo ; finalmente esiste ancor fra loro il distintivo caratteristico della lingua che le chiama ad una particolare associazione , e ad una totale indipendenza da loro confinanti .

Si potrebbe fare agevolmente l' istessa divisione delle altre tre parti del mondo , le quali a proporzione della loro grandezza dividonsi egualmente in

numerose e grandi nazioni, ed hanno dippiù sopra di noi un vantaggio che la lor lingua è meno varia, e meno ristretti i loro naturali confini.

Sarebbe operazione di profondo filologo e geografo di far un' analisi storica e fisica delle diverse lingue del mondo, delle loro diramazioni, e della proporzione che ha stabilita la natura, avuto riguardo al clima, alla popolazione, ai prodotti del suolo, fra l' estensione delle terre diverse che doveano formare una sola nazione. Forse verrà un tempo che potremo dare una maggiore estensione a molte grandi idee che non abbiam fatto se non accennare rapidamente in quest' opera, e godremo a dispetto de' nemici della ragione e della virtù, del dolce sentimento di aver di qualche passo dilatati i confini della scienza sociale. (62)

Che che ne sia, ritornando all' Europa che non è lontana dall' offerirci lo spettacolo di quelle grandi repubbliche i cui limiti, come si è detto, vennero fissati dalla natura, non possiamo far a meno di non ripeter ad ognuna di esse il *gran federalismo*, l' unione indissolubile ed eterna di tutte per propagare il sistema e per sostenerlo nella sua purità inviolabile e sacro.

Se una nazione per le sue forze e popolazione maggiore sortir volesse da questi confini nol potrebbe che a costo o di divenir troppo grande, o di divenir troppo ingiusta.

Credo inutile nel primo caso di andar ad uno ad uno tutti divisando gli ostacoli che si oppongono a questa amalgamazione. Ognuno può ben ritrovarli da se stesso nella lingua, ne' costumi, nell'impossibilità di metter in pronta azione tutte le molle del governo, di mantener la più esatta corrispondenza fra il tutto e le parti, di ridurre le nazioni sì lungo spazio di tempo dai culti, dalle leggi, dai governi, dai pregiudizj divise, a quella unità tanto necessaria in una repubblica ben regolata; e da ciò ne deduco non l'eterna, ma la temporanea impossibilità del progetto.

Verrà un tempo in cui lo spirito pubblico, le cognizioni, le leggi, i costumi, il culto, e la fisica maniera di vivere sarà per tutti la stessa. Questo tempo dovrà esser affrettato dagl'influssi della libertà, dai progressi della ragione, e allorchè sarà giunto alla sua pienezza le nazioni diverse di ogni continente non dovranno considerarsi riguardando al tutto diversamente da quello che

consideravansi i dipartimenti di una sola repubblica fra loro : ma sarà inutile allora il far più motto di unità ed indivisibilità politica, a questa supplirà l'unità e indivisibilità morale, e il *gran federalismo*, i grandi anfrizioni stringeranno con l'istesso effetto, con maggior eguaglianza, con più alti sensi di reciproca libertà ed indipendenza i rapporti politici universali.

Se una nazione volesse, perchè favorita dalla sua maggior forza ed influenza e dalle sue più felici circostanze, eccedere con altro patto i limiti a lei dalla natura prefissi, e tener sotto il suo impero un'altra nazione qualunque ancorchè col più ragionevole ed umano de' governi, qual mai sarebbe la conseguenza di questa operazione fatale, quai mali dovrebbe temerne l'umanità? Questo argomento merita d'esser trattato con maggior attenzione nel capo seguente.

CAPO XXXV.

Necessità della più esatta eguaglianza politica fra le nazioni.

L'eguaglianza forma lo stato felice d'ogni repubblica. Questa riconosciuta da tutti i cittadini forma la garanzia più

più sicura de' loro diritti e de' loro doveri : proclamata da' filosofi , dalla ragione , dalle costituzioni libere come l'egida della felicità , come mai dimenticare a segno il suo influsso su i rapporti fra nazione e nazione , onde si osi alterarla e corrompere la purità della sua sorgente ? Popoli liberi , ricordatevi di quel che siete sotto la privata vostra costituzione , siate conseguenti ai vostri principj , dimenticate la superiorità madre di tutti i vizj e di tutte le ingiustizie , e così sarete voi stessi più sicuri , e propagarete il vostro sistema per l'universo.

Se l'eguaglianza politica , l'eguaglianza di dritto si altera in una società che una volta l'ha sanzionata e riconosciuta , la democrazia degenera in aristocrazia , in oligarchia , o in tirannide : nasce la guerra sociale dalla collisione de' dritti e de' doveri , l'ingiustizia , l'ambizione di pochi fonda il trono dell'oppressione , si preparano agli innocenti cittadini le catene , la morte della barbarie succede alla vita della libertà .

Perchè l'uomo sia veramente giusto ei bisogna esser tale non solamente con i proprj concittadini , ma con tutti i suoi simili di tutti i paralleli , di tutti i climi . Allorchè vi è chi osi ricono-

scere uno schiavo, egli stesso non è perfettamente scevro delle catene de' pregiudizj e dell' errore, non è perfettamente libero.

Abbiamo, egli è vero, de' particolari e più stretti vincoli coi nostri concittadini, ma ne abbiamo ancora altri indissolubili ed eterni con tutti gli uomini che hanno la primazia e la sanzione della natura. Non cesserò di replicarlo, ricordiamoci dell' eguaglianza universale se vogliamo esser giusti, e se vogliam render a tutti amabili e cari i nostri dogmi.

Alcune nazioni libere antiche e moderne infinitamente amanti della propria libertà, dell'eguaglianza nello stretto circuito del loro territorio, subito che uscirono da questi limiti si dimenticarono de' loro principj e divennero oppressive; potendo non fecero tutto quel bene che avean dritto di attendersene i popoli rigenerati, ed esse stesse risentendo i mali della propria ingiustizia retrogradarono nel politico corso, e dopo lunghi giri ritornarono all' antica schiavitù.

Se io volessi ad una ad una individuar le nazioni libere antiche e moderne, che regolatesi con principj opposti alla lor costituzione verso i rimanenti

popoli, formarono di quelli e di se medesime l'infelicità, dovrei allontanarmi dal sistema di precisione e brevità che in quest'opera mi sono prefisso; perciò senza perdermi nelle storie poco sicure, o poco comunemente cognite di altri popoli, mi ridurrò ad accennar quelle delle più celebri repubbliche della terra.

Sparta ed Atene contano l'epoca della loro decadenza dal momento che divennero rivali, e da che da benigne madri divennero le tiranne delle colonie e delle repubbliche federate.

Subito che non vollero riconoscer l'eguaglianza de' loro amici bisognò comprimerli come nemici, trattarli come schiavi: bisognò inviar comandanti e per terra e per mare, flotte ed eserciti per sostenere il loro tirannico impero. Quindi le ribellioni, le guerre civili, la divisione, la rovina della Grecia.

Sparta in particolare, uscita finalmente vittoriosa dalla lunga e funesta guerra del Peloponneso, allorchè impose trenta tiranni alla libera Atene, segnò a un tratto la morte della Grecia, e delle sante istituzioni di Licurgo. Gli uomini liberi destinati ad esercitar tirannia presso i popoli vinti, non ritornano in seno della madre patria incorrotti e di costumi innocenti, avvezzi

alla tirannia ritornano tiranni, incominciano con opprimere i popoli federati, finiscono con invadere la libertà della patria. (63)

Cartagine, la superba Cartagine, conta anch'essa l'epoca del suo decadimento da quella delle sue ingiustizie. Popolò il mondo di colonie, scovò nuove terre, fu la benefattrice del genere umano, quando fu giusta, quando le sue scoperte non furono dettate dall'avaro spirito mercantile, non dall'ambizione di un monopolio universale; subitochè si lasciò trascinare dalla troppo prosperevole fortuna e dalla superbia, non trovò più legge nè freno alla sua politica condotta, divenne ricca ed avara, potente ed oppressiva, commerciante e conquistatrice, tutto si corruppe, e cadde finalmente distrutta.

Se questa superba repubblica non si fusse incontrata con la romana avrebbe forse di un mezzo secolo affrettata la sua rovina. I suoi generali, i governatori delle provincie a cui si era dovuto affidare un estremo potere a misura delle distanze delle colonie e de' paesi conquistati, già divenivan tiranni, già opprimevano i popoli, corrompevan se stessi con il lusso straniero, e ricchi e despoti ritornavano a corrompere la

madre patria, le nazioni federate incominciavano a ribellarsi, tutto minacciava la salute dell'impero; quando la prima guerra punica insorse: questa per necessità rese più moderati, meno insolenti, più virtuosi, meno oppressivi i Cartaginesi, perchè bisognosi di forze, di alleati, di mezzi onde trarre a lungo il gran conflitto, e di resistere alla potente rivale. Ma questa virtù fu del momento, non del sistema, cessò cessato il pericolo, la tirannia ritornò ad esser sostituita alla dolcezza quando la seconda guerra si accese, che se non rovinò totalmente, avvili a segno Cartagine che non potè contarsi fra'l numero delle potenze senza rimaner da' fondamenti distrutta.

A tutti è noto che oltre gli emuli Romani, i Cartaginesi dovean combatter i proprj alleati che insorgevano contro di loro dappertutto, che non ostanti le vittorie di Annibale in Italia, i Romani eran vincitori nella Spagna, che vinto quel gran capitano, tutto cesse alla fortuna del vincitore, e che Scipione dovè talvolta più ai popoli malcontenti, che al suo genio e alle sue legioni il rapido corso di tante vittorie.

Gran lezione esser dovea per i Romani, gran modello di politica condot-

ta Annibale in Italia . Perchè mai il gran Cartaginese trovò sì grandi appoggi e soccorsi in tanti popoli particolarmente del mezzo-giorno di questa penisola, se i Romani non avessero ormai incominciato a corrompersi, ad esser con loro altieri, superbi, oppressori? Dopo vinto e fugato il Cartaginese, dopo che ridussero la gran repubblica dell' Affrica al più deplorabile stato, dopo che furon scevri da' di lei timori, continuarono più rapidamente in Grecia e nell' Asia le loro conquiste. Ma non si ricordarono più della virtù, nè della moderazione, non si ricordarono delle ultime parole del moribondo Annibale.

Divenuti padroni dell' universo ne furono i despoti, dappertutto videro schiavi per portar le loro catene, e prede per esser rapite da' vincitori, che aveano adottata la massima funesta, *tutto è degli uomini forti*. Così col trattar i lor simili da esseri inferiori divennero con la pratica ingiusti, con attribuirsi tutto si resero il flagello dell' umanità.

Ma la natura non vien mai impunemente offesa. I schiavi e le ricchezze corruperro gli uomini liberi e i costumi, e la Grecia e l'Asia vinte resero con usura il peso delle loro catene al vincitore superbo.

I proconsoli avvezzi alle mollezze, alle adulazioni, alle viltà dell'Asia si spogliarono della scorza de' Curj e de' Cinciunati; e vestiron quella de' Satrapi e de' Mimi: avvezzi in paesi lontani a uno illimitato impero, quasi indipendente dall'autorità della legge; dediti più ad affezionarsi i soldati e corromperli con doni, che a fortificarli con la disciplina, dopo le loro lunghe e spesse volte prolungate missioni, ritornarono in seno della patria accompagnati da' Citaredi, Mimi, Sofisti, con un esercito di schiavi, e col veleno della più profonda ambizione di autorità e di dominio. Ricchi e potenti, favoriti dal soldato, seduttori del popolo invasero tutti i poteri dello stato, e fa maraviglia, non già che sia andata in rovina la repubblica, ma che questo avvenimento non abbia preceduto di un secolo almeno la dittatura di Cesare. (64)

Se vorremmo proseguire in una materia tanto abbondante di fatti, tanto feconda di conseguenze, e passare in rivista una dopo l'altra ancora le monarchie e le repubbliche moderne, troveremmo gli stessi principj e le istesse conseguenze, che le conquiste corrompono i governi di qualunque genere essi sian. Così sarebbe facile il dimostrare

che tutte le monarchie che hanno voluto troppo ingrandirsi, hanno dovuto degenerare in stati puramente despotici, e che le loro particolari costituzioni hanno tanto perduto di qualche residuo di antica libertà, quanto han guadagnato in estensione di paese e in dominio di schiavi. Svolgasi la storia dell'impero de' Califi, de' Turchi, e de' Russi, e si avrà dimostrata una siffatta verità. Si gitti uno sguardo sulla monarchia francese, portoghese, spagnuola, e se ne avranno i più indubitati argomenti, particolarmente dopo il passaggio del Capo di buona speranza, e la conquista dell'America.

Non si perdano di vista particolarmente Venezia e Genova, l'Olanda e il misto governo inglese che dal momento delle loro conquiste, dallo stabilimento delle lontane colonie, da che lo spirito mercantile invase quello di libertà, da che finalmente que' popoli credeansi liberi e il rimanente degli esseri socievoli loro schiavi, da quest'epoca io dico incomincia l'era della corruzione de' loro governi, e de' primi passi irrettrabili verso la schiavitù. (65)

E' bensì vero che una repubblica formata oramai ne' costumi, munita di ottime leggi, e di liberissime instituzio-

ni, potrebbe diminuire l'orróre della dipendenza di un popolo generoso con lasciargli il massimo grado di libertà, con rendergli dolce il suo governo. Ma il tenere una nazione in uno stato di soggezione qualunque significa ineguaglianza; ed Agesilao e Catone pieni della funesta idea di aver il minimo grado di superiorità facilmente si trasformano in Verri ed in Lisandri.

Non si dimentichino dunque, non si dimentichino giammai i popoli liberi, che l'ingiustizia è madre di ogni genere di corruzione: che germi di corruzione esistono finchè esisteranno schiavi sulla terra; che non o'è più sicuro mezzo di preservarsi da sì funesto contagio che il distruggerne la causa; che questo fine non può ottenersi se non che rinunciando alle conquiste, e rompendo le catene di tutti i popoli della terra.

CAPO XXXVI.

*Parallelo fra la repubblica Romana
e la Francese.*

Alcuni hanno fatto un parallelo fra la repubblica Romana e la Francese, ed han creduto far sommo onore alla seconda quando l'han paragonata alla prima, ed han creduto altresì di lusingar

garla al più alto segno allorchè le hanno augurato un' estensione di dominio pari all' antico impero Latino. Io non sono del parere di questi panegiristi, ed amo troppo la libertà, e troppo in particolare la nazione francese per non iscovrirle alcune più alte e più utili verità.

La repubblica Romana nacque in un momento in cui gran popoli bellissimi e liberi fiorivano in Italia, e nacque debole e mal sicura dal seno del despotismo de' Tarquinj.

Incominciò con una guerra difensiva contro i fautori dell'espulso tiranno, si agguerrì di giorno in giorno, e non rimise la spada nel fodero, quando ebbe distrutti i schiavi e i tiranni che faceano ostacolo al corso de' suoi grandi destini.

Proseguì nel suo sistema guerriero per le gelosie de' patrizj, per l'avidità e per il loro orgoglio, perchè vollero sempre tener distratta in lontane guerre ed in disastrose spedizioni la plebe che veniva quasi totalmente esclusa dalle cariche più importanti del governo, e fino da una parte de' diritti inalienabili di cittadino. Questo barbaro sistema che potea scusarsi quando si combattea con tiranni, non può in guisa alcuna applaudirsi, quando si vede ri-

volto a danno di popoli liberi. Infatti le guerre contro i Volsci, i Sanniti, i Campani, e contro tutti gl' Italo-Greci furono guerre contro la libertà, che invece di farci rispettare come si è superstiziosamente fatto finora, debbono quasi farci aborrir il popolo Romano.

Molti di questi popoli vivean felici all' ombra di una costituzione più libera, più sicura, più sperimentata dal tempo di quella che fra i tumulti e l'anarchia, fra le secessioni della plebe e l'ambizione de' patrizj si aveano data i figli di Quirino: e chi sa se questo non mosse la gelosia de' Romani aristocrati, e se la democrazia troppo raffinata istessa de' popoli dell' Italia meridionale non destò invidia, e non mosse le armi dell' orgoglioso patriziato ne' primi secoli onnipotente in Roma?

Che che ne sia, con queste guerre i Romani produssero due mali incalcolabili: il primo di essersi avvezzi a far con le istesse forme e con la istessa indifferenza la guerra a popoli liberi di quello che fecero ai satelliti e agli amici de' Tarquinj; il secondo di aver vinto ed aver abusato della vittoria, togliendo una maggiore o minor parte di libertà civile ai vinti a proporzione della loro resistenza, o di altri interessi particolari del popolo Romano.

Progredirono sempre le armi latine con egual fortunato successo in tutte le parti del mondo cognito, ma si fece sempre la guerra ai tiranni del pari che ai popoli che non divennero nè più liberi nè migliori. I Romani potean far la felicità dell'universo, e ne furono il flagello, perchè le loro magnanime intraprese non furon sempre guidate dalla giustizia, dalla ragione, dalla benevolenza universale. (66)

I Francesi all'opposto riuniti da molti secoli sotto una monarchia potente e che molte volte avea vinti i colleati re dell'Europa, i Francesi allorchè scossero il giogo della tirannide, e fecero cadere sotto la spada di Temide la testa dell'ultimo re Capeto, si trovarono riuniti in corpo di gran nazione, padroni di un'estensione di territorio, di colonie, formanti una popolazione che appena dopo le sue più luminose imprese giunse ad avere l'imperio Romano.

I Romani dovettero la loro libertà, espulsi i Tarquinj, all'audacia e alla vendetta de' popoli che se ne fecero i difensori, e i Francesi debbon l'istesso vantaggio alla coalizione. Senza di questa la nazione mai sarebbesi così presto agguerrita, mai avrebbe posti in campo

si numerosi eserciti, mai avrebbe posto in attività tutte le molle delle sue virtù; e le fazioni, il fanatismo, le insidie de' finitimi tiranni, l'urto delle antiche e delle nuove passioni rinascenti, avrebbero moltiplicate le stragi, ridotto il popolo all'anarchia, tediato di una tumultuosa libertà, talchè sarebbe stato maraviglia, se dopo esser passato per la sferza di più Cromwelli si fusse, stanco dalle discordie civili, gittato in braccio di un re costituzionale.

Grazie alla coalizione, alla sua perfidia, al suo modo impolitico di guerreggiare, alle minacciate stragi e rovine, si sono evitati tanti mali, si sono riaccesi i spiriti ardenti di libertà, e la Francia non solamente è divenuta gran Repubblica una ed indivisibile, ma con le sue vittorie ha liberati ancora ne' Paesi Bassi, nella Elvezia, in Germania, in Italia, per ora, circa quindici milioni di abitanti, e la libertà de' Negri e delle sue colonie presagiscono più rapidi e felici avvenimenti.

I Francesi essendosi battuti con popoli tutti schiavi chi della tirannide; chi del fanatismo religioso, chi dell'oligarchia, avendo soltanto distrutto i loro ingiusti governi, e resi alla libertà i popoli, all'opposto de' Romani che

nulla distinsero nelle loro conquiste, hanno contratto odio naturale con la tirannide e con la schiavitù, e sincera amicizia con i popoli liberi e con le repubblicane costituzioni. I Romani fondavano la loro esistenza sulle altrui rovine, i Francesi stabiliscono la loro sicurezza, allontanano i mali della guerra con strette alleanze fra popoli da essi stessi rigenerati. Nelle conquiste dei Romani era il seme di nuove guerre e discordie civili, nelle vittorie de' Francesi i germi dell'amicizia eterna e della sicurezza universale. I Romani talvolta vinsero da barbari, ed i Francesi perloppiù da filosofi. La repubblica Francese se non lascia corrompersi dalla prosperità insieme con i popoli da lei resi liberi vivranno eterni, quanto vivrà la giustizia immutabile e la ragione.

Da tutto ciò rilevasi agevolmente in quanto più felici circostanze è nata e rattrovasi la repubblica Francese, di quello che mai fusse la Romana: a tutto ciò si aggiunga una massa di luce immensa che avea preparata e preceduta la sua rivoluzione, massa ormai diffusa può dirsi, sebbene inegualmente, per la maggior parte del mondo. Non si dovranno quindi dappertutto rigenerare degli uomini abbruttiti, e far loro con

lungo studio progressivo conoscere le primordiali idee de' diritti e de' doveri dell' uomo, diradare una superior massa di errori, distrugger eterni pregiudizj, abbatte idoli infami, e sacerdoti e tempj; no, replico, tutto ciò non sarà necessario, basterà nella tavola del vero scrivere il nome di libertà, e scioglier soltanto agli schiavi le loro catene.

Con tante forze, con tanti lumi, con tanta ragione, se i Romani con piccoli principj e con talvolta ingiusti mezzi fra lo spazio di cinque secoli divennero gli arbitri di quasi tutto il mondo cognito, perchè mai la repubblica Francese nata grande, possente ed armata, quasi nuova Minerva dalla mente di Giove, in cinque lustri non potrà operare la rivoluzione dell' universo? (67)

CAPO XXXVII.

Risposta ad alcune particolari obiezioni:

Non v' è cosa che sì difficilmente si acquista, e che acquistata una volta si ama di custodir più gelosamente che la libertà. Ed è ben giusto se un infinito prezzo si attacca a un infinito bene; e se dubbi, e sospetti, ed angosce, e timori mettendoci talvolta in forse del

suo pieno possesso, più cara poi ci rendono allorchè senza altro affanno, possediamo intera una sì angusta divinità.

La nazione rigeneratrice non essendo tutta composta di Catoni e di Curj, avendo in sì breve spazio per dir così, in massa non in dettaglio operata la sua rigenerazione, è ben conseguente che qualche tratto non degno di uomini repubblicani siasi sofferto da' popoli rigenerati. Chi ha mente e ragione, chi vuol esser conseguente a se stesso, ascriverà ad una inevitabile fatalità i mali che debbono soffrirsi per godere de' beni, ascriverà alla condotta equivoca di pochi privati, non alla nazione, e sopra tutto non alla *divina causa che devesi promuovere e difendere*, qualunque passaggero inconveniente. Tacere i mali sarebbe un adulare, un non voler farne conoscere la sorgente, una causa di nuova corruzione: esacerbandoli forse non se ne affretterebbe la guarigione e s'indisporrebbero i popoli. Sì, bisogna confessarlo, non senza danni si è operata la nostra rivoluzione, ma certamente minori di quelli che han sofferti i Francesi medesimi. E' vero che poteano evitarsi; ma tutte le cose non sono perfette fin da' loro principj. Basterà dunque averli accennati con repubblicano contegno, ac-

ciò si desti una volta la più generosa gara di virtù, che la virtù esercitata a tempo e a luogo opera più direttamente di qualunque altro mezzo e di qualunque rimostranza nelle transazioni de' popoli liberi.

Altri lamentansi di non esser, come credeano, ridotti a una piena libertà, e con questo imprudentemente cercano discreditar la gran causa, e danno nel tempo stesso motivo agli aristocrati e ai fanatici di rider de' nostri mali, di continuar nel loro assurdo sistema nemico d' ogni rivoluzione, e di spacciar qual impossibile, come essi s' esprimono malignamente, questa pretesa eguaglianza e libertà.

Io senza esser d' altro partito che di quello della total rigenerazione dell' Italia e di tutto il genere umano, grande e primitivo oggetto delle mie lunghe e vigili cure, ardisco di apportar, s' è possibile, un qualche lenitivo ai mal fondati, o prematuri sospetti; ma, non ai nemici del nuovo ordin di cose, è ai sinceri patrioti cui dirigo le mie brevi rimostranze.

Circa sei milioni d' Italiani, per ora, son liberi, ma divisi in tre repubbliche: la Ligure, la Cisalpina, la Romana. Essi non avendo, per le infelici

loro circostanze , e perchè da tanti tiranni , da tanti pregiudizj divisi , potuto eseguire da se stessi e nel tempo medesimo la loro rivoluzione si son trovati necessariamente soggetti alla tutela della repubblica rigeneratrice . Rigenerati , secondo i principj costituzionali e i proclami fatti in faccia all' universo dalla repubblica istessa , potrebbero aspirare al diritto sacro di una piena , assoluta indipendenza . Ma son forti abbastanza in questo istante per sostenerla da se stessi con le armi alla mano contro le aggressioni degl' itali e degli ultramontani tiranni ? Hanno ancora queste tre diverse repubbliche pensato sinceramente a cimentare quella necessaria inviolabile unione sola madre della forza e della sicurezza ? Hanno almeno pensato a stringersi fra loro coi vincoli dell' antica gloria e del sangue , hanno rinunciato alle fatali scissioni prodotte in altri tempi dal federalismo e dalle insidie de' despoti e de' sacerdoti ? Sono armate , sono istruite a segno di poter combatter da Italiani avverso i Tarquini transalpini , e agli Appi , ai Catilina , ai fanatici dell' interno ? Possono da se sole affrettare la tanto sospirata e pianta epoca della total rigenerazione italica , e veder per la prima volta i

liberi comizj di tutta la penisola radunati in Campidoglio?

A parlar sinceramente, a queste riflessioni son costretto a cedere una parte del mio orgoglio nazionale, e a confessare che di tanto non siam capaci, e che molto sangue, stragi, e rovine, reazioni, discordie dovrebbe costarci la ancorchè ben augurata e avventurosa intrapresa.

Se è così son vani, intempestivi i lamenti, sono, ardisco dirlo, ancor prematuri, sono impolitici. O voi che credete soltanto alle apparenze e non vedete ancor chiaro nelle tenebre della politica, non avete il filo d'Arianna per distrigarvi da' suoi laberinti, siate più avveduti e più conseguenti una volta! Credete finite le operazioni de' Francesi in Italia, ed io v'assicuro che non sono ancor cominciate. Credete stabilite le basi della pace continentale, e io vi rispondo che cova ancor sotto le ceneri ascoso il fuoco della discordia. Stimante per sempre schiava la Polonia, ed ella da potente mano sostenuta aspira or più che mai e con fiducia ai dritti sacri di libertà. Siete ingannati dalla tranquillità apparente e dalla bassa cervice de' tiranni, li credete timidi o placati, e quelli forse in questo istante più auda-

cemente congiurano, e meditano nelle tenebre de' loro gabinetti una nuova coalizione.

Bisogna esser molto inesperto delle politiche vicende, non aver con tanti esempj, tante congiure, tanti perfidi tentativi, ancor imparato a conoscer la perfidia de' monarchi inesorabili.

Or se ciò è vero, come potrebbe dirsi con ragione di voler esser in sì critico istante affatto emancipati dalla passaggiera influenza della nazione Francese? Se v'ha bisogno di riunione di forze e di mezzi ond' estirpare la schiatta iniqua de' tiranni, perchè non voler di buon grado concorrere all' alta impresa, perchè non militare sotto sì gran duci, ed apprendere a tollerare la dura milizia, e a vincere e a liberar col materno esempio dall' abjezione e dalla schiavitù gli altri popoli che ne appellano in lor soccorso, ed hanno in noi riposta la più salda, la più certa speranza? Perchè sparger dubbj e diffidenze sul felice avvenire, e scoraggiar i generosi spiriti di tutti gl' Italiani?

Ah siam noi pur troppe la causa de' nostri mali! Divisi non cerchiamo unirci; deboli e inermi non vestiamo l' nsbergo, non impugnam la spada della vittoria; poco istruiti non ci affa-

tichiamo a sparger sul popolo un torrente di luce che tutte distrugga le tenebre dell' errore, della superstizione, e de' pregiudizj antichi; viziosi e corrotti non facciam tutti i possibili sforzi per diventar migliori e render tali i nostri simili con la voce, co' scritti, e coll' esempio; mal d' accordo, per fine, non tutti parliamo, non tutti sentiamo egualmente dell' ente più semplice e puro, della libertà.

Repubblicani di abitudine e di sentimento, — uomini energici che mal soffrite qualunque influenza straniera, amici di una intera, solida, piena libertà, siate concordi, forti, virtuosi, istruiti, contribuite co' vostri generosi sforzi a render tale la gran massa de' vostri concittadini, ed affretterete il sospirato istante d' una intera emancipazione. I Francesi allora saranno i primi a rendervi giustizia, i primi a farsi gloria della grand' opra loro, e vostri duci nella rigenerazione d' Italia, non isdegheranno d' esser vostri compagni in quella di tutti i popoli dell' universo. (68)

*Allocuzione ai Francesi
in favore dell' Italia e della libertà :*

S'avvicina, o Francesi, il momento ai tiranni fatale, che debbe metter in attività tutta la forza ed energia vostra e de' vostri liberi alleati. L'idra non ancor estinta della superstizione e della tirannide attinge in Flegetonte per l'estrema volta la face della discordia: sarà presto estinta, non splenderà mai più con le sue luci sanguigne, discacciato l'empio mostro dalla terra, vedrem dappertutto redivivo il regno di Astrea.

Che sarà dell'Italia? Sarà da voi divisa, giacchè ne avete il potere e l'arbitrio, in più repubbliche federate? No, tolgasi una volta l'inafausto augurio, vadino in bando gli odj antichi e le risse, non si rinnovino le dissensioni, le stragi, gl'incendj e le rapine prodotte da questa sfinge abominevole. Potete far grandi e felici i popoli, forti e generosi e potenti, ed osereste lasciar fra loro il sospetto, la debolezza, e nell'eterna divisione il pomo della discordia?

No, sia l'Italia repubblica grande, opra degna della vostra grandezza, sia repubblica una e indivisibile: ella sarà

più forte, più liberà, voi più giusti e più sicuri. Deh le voci fatte dischiudere a forza d'oro dai nemici d'ogni ordine sociale, i mal fondati calcoli dell'avidità, dell'interesse, dello spirito mercantile non vi seducano! Sarete voi veramente virtuosi, liberi, e grandi, se non rispetterete la vostra opera istessa, la nostra grandezza, e l'intera libertà? Ricordatevi dell'esempio de' Romani, de' Cartaginesi, di tutti i popoli liberi: quando non rispettarono l'indipendenza dei loro alleati divennero corrotti, e da mercanti di schiavi divennero schiavi essi stessi.

Chiudete l'orecchio alle voci di pochi imbecilli non del tutto liberi dagli antichi errori, e non del tutto sinceri, di quelli che nella gran repubblica Italiana vi han fatto temere la rediviva, l'emula Cartagine. E non v'accorgete che questi oracoli son ispirati dall'oro de' Filippi d'Italia che con tal mezzo sperano prolungare di qualche istante la loro precaria esistenza politica? E non vi accorgete che coloro che in tal guisa declamano furono gli amici costanti de' Capeti, e che il timor della scure e della deportazione fa lor soltanto cangiar linguaggio, ma non sistema, non il favorito progetto di mantener sempre

accese le faci del sospetto, dell' odio, delle divisioni? Riconosceteli una volta, o voi che siete alla testa del governo della gran repubblica, riconoscete ancora voi stessi, quanto siete, quel che potete, misurate tutte le vostre forze.

Primogeniti nella carriera della rigenerazione; scossi da urti più violenti e forti, agitati da maggiori procelle, e da crisi sebben funeste, almeno epuratorie e per la prossima generazione salutari; confinati da gran fiumi e da inaccessibili monti; ricchi di trasmarine colonie, di trentasei milioni di abitanti, di innumerevoli schiere armate; padroni di tutte le maggiori fortezze dell' Europa, pronti ad invaderla in tutti i suoi punti, e in tutti i climi; temuti per una serie incalcolabile di vittorie, all' ombra del nome istesso, di che dubitar potreste, di che temere della libera Italia?

Se la di lei riconoscenza, i mezzi del gran federalismo, onde assicurarsi debbe l' indipendenza e la tranquillità futura di tutte le nazioni; se la massima della continua perfettibilità, della equabile diffusione della ragion sociale, la giustizia esatta e l' inalterabile osservanza de' reciproci diritti fra popoli liberi non bastano a dileguare i vani timori, date, o Francesi, uno sguardo intorno a

voi stessi, ed in veri e semplicissimi argomenti troverete nuove ragioni di eterna pace e di sicurezza .

Non sempre le istesse nazioni han potuto figurar con eguale splendore sulla terra , non sempre han potuto rappresentare su questo immenso teatro il primo mobile dello stato politico de' viventi . Non già la fortuna , ma necessarie conseguenze delle catastrofi fisiche e politiche della natura hanno operato questa continua fluttuazione delle genti, ed a questa debbe ogni nazione le tristi o le favorevoli vicende che hanno resa or illustre or miseranda la propria condizione e la storia .

Figurarono una volta gli Atlantidi e gli abitatori della gran pianura dell' Asia or a noi cognita sotto il nome di Tartaria , e di questi un dì fiorentissimi popoli appena ne rimase il vuoto nome a traverso le tenebre di tanta antichità.

Fiorirono gli Egizj , gl' Indiani , i Cinesi , i Caldei , i Persiani , di loro abbiamo meno incerte notizie, e più dolorosi oggetti di compiangerne le rovine. Ognun di questi popoli agitò un tempo la macchina delle vicende politiche delle finitime nazioni , e niuno avrebbe mai ceduto il posto , come niuno avrebbe osato contrastargli il vanto della primazia .

I Greci, vinto il gran re, appena avrebbero degnato i Romani del nome di barbari: venne il loro politico fato, caddero sotto la tirannide de' Macedoni, e non serbarono che la rimembranza amara della lor coltura e grandezza.

Venne la grand'epoca de' Romani, essi furono gli arbitri dell'universo, i Greci ben si sarebbero contentati degli onori secondi, se pur non efimera, ma intera lor si fusse restituita dal vincitore la libertà.

I Romani avrebbero accesa un'utile e necessaria gara di virtù con quel ingegnoso popolo industrie senza temerne un emulo: no che non poteano temerlo giacchè essi non avean pria battuta e poi distrutta, come Cartagine, ma rigenerata soltanto la Grecia.

Taccio degli avvenimenti intermedj dalla caduta dell'impero Romano fino a' dì nostri: osservo soltanto che la fluttuazione politica istessa erasi osservata fra gli altri imperi e le monarchie. Nium popolo dell'oriente avrebbe mai aspirato ad esser superiore all'Arabo: i seguaci di Odin avendo rimpiazzato i Druidi ed i Celti dominarono nel settentrione. Le dinastie de' barbari furon esposte alle istesse rivoluzioni finchè non si trasformarono in poche monarchie: lo

scettro dell'Europa fu contrastato a gara dalla Spagna, dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Francia: pareva fissato nelle mani di quest'ultima, quando venne la rivoluzione a toglierla d'incertezza, e a renderglielo più fermo e sicuro sotto più stabile governo e più giusta costituzione.

Il dubitarne sarebbe un chiuder gli occhi alla luce dell'astro del giorno; le sue favorevoli circostanze, i suoi lumi, le vittorie, le conquiste le assegnano il meritato nome di gran nazione, ed io aggiungerò di primo mobile politico dell'universo. Noi Italiani dobbiam contentarci degli onori secondi, dobbiamo esser modesti quanto i Greci allorchè furono liberati da' Romani; essi confessarono i loro doveri, riconoscevano esser passata la grand'epoca di Pericle e di Alessandro, e che era toccata la lor volta ai Romani.

Italiani e liberi e memori sempre del gran nome latino come un dì i Greci a noi, confesseremo ai Francesi, che questa non è la nostr'epoca; fortunati soltanto se potremo esser pienamente liberi, indipendenti, i primi amici della libertà, e quelli che avendone una volta dato altrui l'esempio, non degeneri da' nostri antenati illustri, abbiamo i primi profittato delle felici circostanze,

e nella pronta rigenerazione abbi-
am prevenuti tutti i rimanenti popoli dell'
Europa . Noi non aspireremo che a ri-
cever forza e luce da un astro maggiore,
e rifletterne ancora una gran massa del-
la nostra su di esso medesimo .

Una volta , e fu certamente quello
il tempo della oscura barbarie e della
mal definita libertà , le nazioni si di-
chiararono emule e nemiche perchè una
possedea maggior territorio , più grandi
ricchezze , più varie e grandi colonie
d' un' altra ; in questo tempo medesimo
la sicurezza degli stati avea per misura
costante non la ragione e la giustizia ,
ma la superior forza e l' avidità de' go-
verni finitimi . Le guerre si accesero , e
tutte per indebolire , per usurpare , per
degradar i popoli emuli e nemici . Po-
teano operar diversamente gli assassini , i
predoni , i corsari , i cannibali stessi ? Non
siam noi che c' imponiamo la più santa
legge , allorchè nelle nostre libere costi-
tuzioni promulgando i diritti degli no-
mini e i doveri de' cittadini , inculchia-
mo nel tempo stesso il rispetto alla vi-
ta , alla proprietà , alla felice esistenza
de' nostri simili ? E non siam noi che
diciamo che senza il rispetto di questi
diritti , senza l' esecuzione la più esatta
de' correlativi doveri , tutto ritorna nel-

la confusione , nel disordine , nel caos informe della barbarie ?

S'è così, incominciamo a divenir conseguenti, ed applichiamo alle nazioni le istesse leggi fondamentali e gli stessi doveri per il rispetto della lor politica esistenza e della loro sicurezza. Incominciamo non solo ad arrossirci, ma ad aver in orrore i danni che le passate gelosie han cagionato all'universo: cancelliamo dalle pagine degli annali de' popoli tutto ciò che disonora l'umanità, cancelliamo tutto ciò, ed è pur questa la maggior parte de' fasti antichi, che porta in fronte il carattere atroce della prepotenza, dell'ingiustizia, del delitto; facciam che vi restino scritti soltanto a caratteri indelebili i tratti di benevolenza, di generosità, e di tutte le virtù.

Verrà un' epoca fortunata in cui con le buone leggi e con i migliori costumi, avvezzi a un nuovo genere di vita, esenti da' vizj impressi ne' popoli dal giogo della schiavitù, non crederemo esser mai possibile che i popoli finitimi sian corsi con le faci e col ferro alla reciproca distruzione per avidità di ricchezze, per gelosia di potenza, per orgoglio nazionale.

L'anarchia può dirsi soltanto che regni là dove vi è tirannide e potere

arbitrario; giusta forma di governo e durevole e certa esiste là dove regnano le leggi fatte dal popolo invece della volontà de' tiranni. Molte nazioni schiave, corrotte, dipendenti dai capricci di un cannibale, han potuto scambievolmente distruggersi, spinte alla funesta intrapresa dai vizj del loro cuore, dalla barbarie del governo, dall' oblio de' proprj e degli altrui diritti. Ma le nazioni libere conoscitrici dell' ordine e della ragion sociale non verranno mai più a questi eccessi, e se i governi, momentaneamente corrotti, o agitati da uomini malvagi, vorranno impugnar senza legge e senza freno l' acciaio fratricida, il rieuseranno i popoli, i popoli istrutti ed avvezzi soltanto a sottomettersi all'impero della ragione e della giustizia.

Non altra rimane che una generosa gara necessaria di lumi e di virtù fra le nazioni libere. Ridotta a' suoi veri principj la ragion sociale, rigenerato totalmente l' uomo, divenuto in tutta l'estensione del vocabolo cittadino; si cangeranno ancora le opinioni, e non più quella che abbia maggior popolazione e forza e ricchezze, ma quella che avrà migliori leggi e costumi, che sarà la più gran benefattrice del genere umano sì dirà la *gran nazione*.

Francesi, senza un'emula virtù voi non avreste a far molti sforzi per esser grandi; circondati da popoli avviliti dal despotismo e corrotti dal vizio, poco vi costerebbe l'esser migliori di essi nell'inequal paragone; vi vuol poco per esser migliore di uno schiavo. Ma posti a fronte di libere nazioni avrete un maggior campo onde sviluppare il vostro genio, le scienze, e tutte le virtù sociali.

Se le repubbliche antiche all'emulazione di forza e di potenza avessero sostituito quella di virtù, i Filippi profittando delle loro discordie non ne avrebbero affrettata la distruzione, e la severa Sparta e la saggia Atene starebbero ancora in piedi: le loro rovine siano per noi la più gran lezione e ci costringano ad esser giusti.

L'Italia se non è la sola, è per lo meno in questo istante la più gran nazione che possa contribuire a questa generosa gara. Si profitti delle di lei favorevoli circostanze, sia per la vittrice mano de' Francesi posta interamente in libertà. Il sentimento della riconoscenza affretterà lo sviluppo di tutte le molle del genio de' suoi abitanti: Voi rivedrete rinascere presto e Catoni, e Scipj, e Curj, e Camilli, e direte nel vostro cuore: ciò non sarebbe avvenuto sen-

za l'opra di nostra mano: gl'Italiani faranno eco alle voci di verità, dicendo siam liberi e virtuosi e grandi per voi, e vogliamo emularvi con renderci degni del gran dono.

Altre nazioni in appresso verranno ad attinger grata scintilla di fuoco dalla massa della nostra luce, il calcolo della politica sarà sconosciuto, si parlerà soltanto della bilancia morale, le pagine della storia segneranno con le sole virtù i fasti delle nazioni, non si dimanderà mai più chi fu la più grande e potente, ma chi fu la più giusta e virtuosa, sciolse le catene, richiamò nel vero ordina sociale un maggior numero di popoli.

Francesi, dopo pochi lustri i progressi della libertà saranno tali e tanti che molte nazioni vorranno con voi divider la gloria della generosità: in questo momento avete pochi competitori all'alta impresa, ed è questo il momento di metter tutte in attività le vostre virtù nazionali, sicchè poco rimanga a far di grande ai vostri emuli illustri, e tutti sien obbligati a confessare che voi formaste la più benemerita del genere umano e la più grande delle nazioni.

P I N E.

NOTE

E RISCHIARAMENTI.

(1) L'eloquenza, la morale e la politica sono indubitatamente le scienze che a preferenza meritano d'esser coltivate nelle repubbliche. Ogni cittadino ne' liberi governi essendo sovrano, e potendo occupare qualunque carica, dee conoscer l'estensione de' suoi diritti, i particolari e generali suoi doveri, debbe esser perito nell'arte di governare del pari che in quella di obbedire. Vediamo in fatti che molto si scrisse da *Platone*, *Aristotile*, *Senofonte*, *Isocrate*, *Pohbio*, *Demostene* ec. in questa materia presso i Greci; e presso i Romani, quantunque più tardi cultori di questa scienza, oltre il sommo *Tullio*, i cui libri politici vanno dispersi, ne scrissero ancor *Catone*, *Sallustio*, *Cesare*, *Asinio Polione*, *Varrone* ed altri indicati nella *Storia della letteratura Italiana del Tiraboschi*. ediz. in 4°. di Modena tom. 2°: veggasi ancora in diversi luoghi *Blakewal*, *Memorie della corte di Augusto*.

Tacito, spenta la repubblica, è il solo politico che merita un tal nome, e che profitò de' momenti meno terribili all'umanità, in cui regnò *Nerva* e *Traiano*.

Da *Tacito* fino al risorgimento delle repubbliche e della coltura italiana, non s'incontrano più degni scrittori in politica: *Cassiodoro* e *Severino Boezio* toccarono la morale, e per sola incidenza disser qualche motto di politica: queste però non eran le scienze de' barbari, e di quest'ultimo è cognito il fine infelice.

Dante parlò di politica, ne scrisse un libro, ma non così bene come avea scritta la cantica. Altri di minor nome non meritano d'esser rammentati; *Macchiavelli* e *Fra-Paolo Sarpi* furono i più arditi scrittori, e i più chiaro-vegeti in questa materia. Con la morte delle repubbliche in Italia morì questo studio. *Trajano Boccalini* si distinse ne' suoi ragguagli di *Parnaso* con aspri e pungenti motti contro i tiranni.

Gli ultramontani e particolarmente i pubblicisti di Germania scrisser molto di morale e di politica, non tanto per far bene al genere umano che per servire alla causa e alla usurpazione de' re. *Cudwort*, *Cumberland*, *Hobbes* in Inghilterra; *Bodin*, *Cujacio*, *Ottomano*, *Brisson* in Francia; *Puffendorff* nella Svezia; *Grozio*, *Barbeyrac*, *Heinneccio*, *Bynkersoek*, *Leibnitz*, *Wolfio* in Germania; d'*Avila* e *Mariana* nelle Spagne formano una serie interminabile di uomini profondamente eruditi,

e che in migliaja di volumi non racchiudono che rare verità .

Bacone di Verulamio fe' conoscer un nuovo sistema di scienze ; per le morali e politiche fu *Loke* il primo a profittarne , e aprì ai sapienti d' Europa una nuova carriera . Il *Governo Civile* di quest' uomo insigne parmi sia stato per i politici quello che fu la pisside nautica per i naviganti . *Rousseau* , *Montesquieu* , *Mably* , *Gravina* , *Vico* , *Genovesi* , *Filangieri* , *Hume* , *Sidney* , *Condorcet* ec. perfezionarono la scienza, e in minori volumi compresero maggiori verità . Così conobbero i loro dritti i popoli, e così scossero il giogo della tirannia . Questo studio non dubito che con la rigenerazione de' popoli sarà ridotto a' suoi termini semplicissimi , all' evidenza quasi matematica , e dovrà divenir comune con la libertà .

(2) Secondo *Mably* , *Dritto pubblico dell' Europa* tom. i. cap. I. , e secondo i più accurati storici , dai tempi di *Carlo Magno* fino a quelli di *Carlo VIII.* re di Francia , le nazioni europee non ebbero quasi alcun rapporto fra loro : non esisteva che la guerra e l' anarchia con la ferocia e la barbarie in que' tempi sfortunati nell' Europa . L' Italia fu il pomo della discordia e l' origine del-

le negoziazioni tra principi oltramontani. I Francesi, gli Spagnuoli, gli Austriaci disputandosene il possesso, misurarono così le lor forze, cercarono di equilibrarle. A' tempi di Carlo V. e di Francesco I. si conobbe la prima idea di una bilancia politica con le diverse alleanze che fecero questi due ambiziosi con le finitime potenze.

La pace di *Westfalia e de' Pirenei* fra la casa d' Austria e la Francia fu la prima a stabilire i rapporti politici fra le diverse potenze europee: vi furon compresi quasi tutti i principi dell' Europa secondo gl' interessi che li avean ligati alla Francia ed all' Austria. I trattati d' Utrecht, Nimega, Oliva, Osnabruk sono appendici di quel gran trattato. Vedi *Mably* l. c., ed ancora *Ochs* nella sua storia de' *trattati di pace*, di cui finora son sortiti 4. vol. in 8°. Parigi. Vol. I.

La destrezza di Richelieu e di Mazzarini fecero conoscer ai principi di doversi valere di furbi ed accorti negoziatori, non men che periti. La corte Romana fu però la maestra di tutti i monarchi: niun gabinetto più del Vaticano conosceva l' arte di sedurre e di dissimulare. Roma scuola di superstiziose imposture, lo divenne ancora di politici in-

ganni: in tutto entrava un *Nunzio pontificio*, e i pontefici ancorchè decaduti dall'alto loro potere, nel formar la *coalizione* han dimostrato all'Europa tutta la loro preponderanza. Si sa quanto ha operato in Germania il *Nunzio Caprara*, e quanto disse e quanto intraprese a *Pilnitz* e a *Coblentz*.

I re non furono discepoli indegni de' papi; *Elisabetta* diede il tuono all'Inghilterra, *Pietro il Grande* e più *Catterina* alle Russie, alla Prussia *Federico secondo*, la Francia e l'Austria si sostennero con l'antico metodo, le potenze del nord imitarono quelle di Germania, la Spagna dopo il ministero di *Olivares*, di *Ximenes* ed *Alberoni* fu sempre infelice nelle negoziazioni del pari che nelle guerre. Ma quelli cui dee darsi il vanto di averle all'ultimo segno prostitute, sono *Elisabetta*, *Luigi XIV.*, *Federico secondo*, e *Catterina*.

Dopo la pace di *Westfalia* si videro gli ambasciatori, ministri ec. permanenti in tutte le corti d'Europa: queste per intrigare ne spedirono fino al *Kam de Tartari*, al *Mogol*, alla *China*, e nel *Giappone*. Origine funesta di stragi e di guerre le più atroci ed ingiuste! Il solo *Turco* per alterigia non profitò del mezzo di questi esplo-

ratori, incomincia però anch'esso a stabilirli, e fra gli altri conteremo ancora uno *spione turco*.

(3) *Federico secondo* re di Prussia cercava i piu abili dissimulatori per servirgli di ministri: i filosofi gli faceano i manifesti di guerra per aver sempre ragione in apparenza. *Catterina* lo imitò. Ma Pitt in questi ultimi tempi per mezzo degli *Hamilton*, de' *Fitz-Hebert*, degli *Eden*, oltre le potenze italiane, era giunto a sorprendere la Francia istessa e gli Stati Uniti d'America. Il Portogallo quante volte ha rinnovati de' trattati con l'Inghilterra ha ricevuto sul dorso il peso di nuove catene.

(4) Nelle riforme ecclesiastiche fatte dopo i lumi sparsi dalla filosofia, quantunque in parte vantaggiose al popolo, le corti d'Europa trovarono in questo istesso un partito d'opposizione originario dall'interesse e da' pregiudizj: nelle riforme delle finanze e nella divisione de' *Demanj* in Francia ed in Italia si osservò lo stesso. Molte volte l'umanità suggerì l'abolizione dell'infame tratta de' Negri, e sempre ne rimasè indeciso il progetto. Per colmo di stupidizza a cui era giunto il genere umano, s'incontrarono fianchè ostacoli nell'abolizione di alcuni così detti *diritti feudali*.

presso alcuni stati dell' Europa . Gli uomini non sapeano più scuoter le loro catene , non si prestavano alla mano benefattrice che volea discioglierle : vi bisognava un urto violento che tutti avesse rianimati i generosi spiriti de' popoli ; vi bisognava una catastrofe politica , una gran rivoluzione per distruggere il regno del pregiudizio , dell' errore , del fanatismo , ed innalzar su' di lui rottami quello della ragione e della verità .

(5) Stimo quì d' avvertire una volta per sempre , che io non temo , anzi mi rido di tutti quelli che trattar vorranno di chimerici i miei progetti . Mi si vorrebbe invidiar forse la dolce consolazione d' intrattenermi con le più lusinghiere immagini di pace e di felicità del genere umano ? Non ama i suoi simili chi non se ne occupa costantemente . Niente è impossibile alla virtù : l' uomo è un animale perfettibile , ben diretto può far tutto . Un antico oligarca lo vede suo schiavo e lo considera sempre in uno stato di degradazione : l' uomo libero sente il pregio della libertà , e calcola tutta la sua divina influenza sull' intero genere umano . Si è fatto il più coll' incominciare , e col rigenerar finora circa 50 milioni di abitanti in Europa , in

breve tempo il *genio della rivoluzione* e una massa di luce immensa presta a diffondersi nei popoli opereranno il resto. L'opra non fia sì lunga, molti nemici dell'umanità forse avranno il dispiacere di vederla rigenerata, essi ancora restano, per loro disgrazia, in vita.

(6) Se leggiamo la storia de' viaggi con quello spirito filosofico che caratterizza lo spirito del secolo XVIII., saremo convinti di queste verità. Per la prima volta gli Americani scoperti da Colombo si dimostrarono docili ed affabili, divennero feroci dopo le rapine, le ingiustizie, i massacri che in quelle felici contrade praticarono gli Spagnuoli.

A chi non son note le crudeltà commesse da Cortes, da Pizarro, da Diaz de Solis ec. nella conquista del Messico e del Perù!

Herrera istesso, quantunque di nazione spagnuolo, Garcilasso de la Vega di nazione americano ce ne han lasciata la più esatta descrizione: eppure da questi autori si rileva che dolcissimi d'indole e di costumi, particolarmente i Peruviani, erano que popoli. Divennero feroci cannibali allorché videro le loro spose, i figli, le proprietà manomesse da' barbari Europei, e più ancora da' sacerdoti del cristianesimo

che nell' America più che in terra Santa hanno lasciati monumenti indelebili de' loro delitti.

Non credo che sia obbligato a dir più cose su questo proposito dopo che la celebre *Storia filosofica e politica dello stabilimento degli Europei nelle due Indie*, e dopo che l'altra non meno accurata e celebre del dottor *Guglielmo Robertson*, *Storia d'America*, vanno per le mani di tutti i letterati: aggiungerò qualche cosa estratta dai più celebri viaggi al sud.

Gli abitatori delle *Isole degli Amici*, della *Società*, della *Nuova Zelanda*, *Nuove Ebridi*, *Nuova Caledonia* ec. ci vengono descritti i più felici fra viventi nel principio delle scoperte di tutti i viaggiatori. Dopo qualche tempo non si parla di essi con lo stesso vantaggio. Se questa osservazione può farsi leggendo i primi e quindi i posteriori viaggiatori, diventa però una dimostrazione *comparata* leggendo i viaggi di Cook il più celebre fra essi.

Si affatica quell' Inglese, fra le altre cose, a volerci descrivere in più luoghi del suo giornale il costume, il governo, la religione degli abitanti. Egli è ritornato più volte alle isole degli *Amici* e della *Società*, più volte alla

Nuova Zelanda e non sempre dice le istesse cose degli abitanti: or li loda, or vitupera, or tratta dolcemente, or con asprezza. Cosa conchiudereino da ciò? eccolo in breve „ che Cook del pari che tutti gli altri viaggiatori lasciò una dose delle sue ingiustizie nelle isole del sud, riguardò con i pregiudizj de' governi, de' costumi, della religione degli Europei quegl' Isolani innocenti, li esacerbò talvolta, e da buoni ch' erano sul principio li rese cattivi.

Non v'è più docile d'un Negro, non v'è uomo più ferocemente crudele del medesimo irritato: *perchè la natura non ha limiti nella beneficenza del pari che nella vendetta.*

Cook fu ammazzato da que' popoli stessi che al principio gli sembrarono si docili, perchè gl' Inglesi ingiusti crearono il delitto là dove non era.

E può chiamarsi feroce quell' isolano che truccida un viaggiatore Europeo, che a sei mila leghe di distanza dalla sua patria privo di tutti i mezzi, dell' acqua istessa, misero avanzo delle tempeste, a nome di un tiranno e di una religione crudele, con una lastra di piombo affissa ad un albero si dichiara padrone assoluto delle vite e delle proprietà d' intere nazioni, e castiga a morte

chi non ubbidisce a quest'ultimo tratto delle umane stravaganze? Con questo genere d'ingiustizia non autorizza forse la più giusta vendetta, non inferocisce il popolo più docile, non sovverte le più chiare idee di sociabilità?

Si sa che l'uomo non corrotto si batte per solo bisogno, non fa la guerra che costretto dalla fame o dalla forza e dall'ingiustizia: se tutti gli Europei che sono andati a commetter delitti e a far conquiste fossero stati trattati secondo i dritti di natura, niuno ne sarebbe ritornato in Europa. Questo sia l'ultimo argomento onde convincersi che i popoli son buoni naturalmente, che viziosi, corrotti, feroci si rendono in conseguenza del contatto e delle ingiustizie de' scellerati.

Facciasi l'applicazione istessa a tutti i popoli, e si dedurrà una verità di assoluta importanza, che le ingiustizie di pochi fanno le nazioni crudeli, che un delitto commesso da un *Paride*, da un *Eteocle* fomenta gli odj delle generazioni future; e che tutte le nazioni ritorneranno nell'aureo stato di famiglia se rispetteranno vicendevolmente i loro dritti.

(7) Le monarchie di Europa sono venute spesso volte a guerra fra loro per

il posto d'onore: la Francia, la Spagna, l'Austria, se lo han contrastato acutamente. Gl'Inglesi esigevano da tutte le potenze marittime il *saluto* in mare, e l'abbassamento del paviglione: fu questo uno degli articoli i più contrastati fra l'ambasciatore Inglese *Fitz-Herbert* ed il ministro di Francia conte di *Vergennes* nella guerra delle colonie nel 1777. L'ultimo estinto re di Prussia, mosse guerra all'Olanda perchè i *patrioti* aveano insultata la sua sorella; e così tante piccole offese che poteron immaginarsi dai ministri, dalle loro prostitute ec. ec. servirono di oggetto a far trucidar milioni d'infelici. La diplomatica dee ancora rivoluzionarsi, questa scienza non ha fatti i progressi che doveano sperarsi dopo che 50. milioni di uomini son liberi.

(8) Parlando del gran commercio fra le nazioni, ho in fine di quest'opera più ampiamente sviluppati i miei principj in siffatta materia, e credo di averla avvicinata al suo vero punto di precisione. Intanto io non vorrei che da *semi-dotti* tanto più si declamasse inutilmente contro il commercio e le arti, ma soltanto contro i di loro abusi; che si conoscesse una volta la gran verità che i rapporti quantunque imperfetti

fra le nazioni appena ristabiliti dopo l'epoca infelice della barbarie, dell'anarchia feudale, hanno comunicato un nuovo moto alle nazioni, hanno loro resi comuni per mezzo de reciproci cambi non solamente i beni, ma i lumi e la maniera di pensare, lo che certamente ha molto contribuito alla rigenerazione di alcuni popoli, e farà ancora il resto.

(9) I tiranni cercavano perloppiù per ministri de' loro gabinetti quelli che avessero saputo meglio lusingare la loro ambizione, meglio avessero sorpreso il popolo colle chimeriche speranze di grandiosi progetti, e più di tutto avessero conosciuta perfettamente la tattica della così detta *guerra d'industria*.

Come si abusa di tutte le parole del pari che delle idee che vi si attaccano! Gli schiavi satelliti de' re han sostenuto ne' loro scritti che per sorte dell'umanità ne' secoli colti erasi fatta la scoperta di questo nuovo mondo politico, che avea sostituito la innocente guerra d'industria alle armi fratricide. Ma io dimanderei se la Francia quando ancor gemea sotto il giogo de' re, e l'Inghilterra che dovrà pure sortirne, dimanderei se tutte le loro dissensioni e le guerre di fatto non ebbero origine da quella d'industria? Qual differenza vi

è di rapire ad un popolo una parte delle sue proprietà e del prodotto del suo travaglio, oppure involarglielo con destrezza? L'uno e l'altro genera la guerra di fatto. Nel primo caso la reazione sarà sempre eguale all'azione, e la forza è quella che risponde alla forza; nel secondo lo stato di miseria e di debolezza cui può esser ridotta una nazione, può farla ancora violentemente insorgere e rivendicare i suoi diritti vilipesi.

Non era dunque nè sì grande nè sì utile questa pretesa nuova scoperta de' politici del secolo, non si erano che cangiati i nomi, del pari che ne' serragli dell'oriente i vizj più atroci vengono caratterizzati col nome di virtù.

Se si fosse riflettuto che invece di allontanarlo, con la guerra d'industria, si era reso permanente lo stato di pura guerra, allora si sarebbero versate lagrime d'indignazione su tutti i capi d'opera d'economia politica.

Sully, Richelieu, Mazzarini, Colbert, Fleury, Vergennes, Necker in Francia; *Essex, Shelburne, Pembroke*, i due *Fox* e i due *Pitt* in Inghilterra con tutti gli scrittori di loro seguaci hanno consumato più di un secolo e mezzo a stabilire un nuovo diritto pubblico universale senza riescirvi, e col rendere di più le guerre

più frequenti, e più micidiali in Europa.

Una parte dei pacifici filosofi sedotta, un'altra di buona fede calcolava, investigava, scrivea per l'ambizione de' tiranni, e per distruzione de' suoi simili.

Gli *Hume*, i *Loke*, i *Smith*, i *Brown*, i *Stewart*, i *Melon*, i *Dutott*, i *Condillac*, i *Montesquieu* sudavano e travagliavano forse senza saperlo e senza volerlo a danno de' popoli. La sola setta degli *Economisti* in Francia può chiamarsi benemerita dell'umanità, *Quesnai*, *Mably*, *Turgot*, *Condorcet*, furono i primi a considerar nel suo vero punto di vista l'economia, ed a rivolgerla più al bene della propria nazione che a danno dell'estere: essi hanno così date a conoscer delle grandi verità, ed affrettata l'epoca della rivoluzione.

Massima generale: è difettosa quella economia politica che si occupa più del danno altrui che del proprio bene. È ruinoso quel sistema che cerca fabbricare la propria grandezza sulle altrui rovine. Non o' è di solido che la giustizia e la benevolenza universale. Qualunque gara che non sia di virtù, presto o tardi diventa il flagello de' popoli.

(10) La Francia e l'Inghilterra hanno sostenuti, soccorsi, armati i pirati delle coste d' Affrica per godere di un

commercio esclusivo. L'Olanda e le potenze del nord le hanno imitate: questa dunque era una guerra tutta diretta contro il commercio dell'Italia. I repredoni anch'essi poteano esser senza disonore or tributarj, or protettori de' barbareschi. Ma ciò non può combinarsi con la dignità repubblicana. La Francia rigenerata che chiama suo lago il mediterraneo, sarà dunque la prima a riparare i torti dell'umanità, e della ragione delle genti. In questo momento parlasi di una rivoluzione succeduta in Malta. Se non è accaduta accadrà. Privi de' migliori mezzi, e delle due *Lingue* le più riputate nella *Religione di S. Giovanni*, presto si dilegueranno ancor essi gli *eccellentissimi corsari*; se attenderanno un istante, non mancheranno d'esser visitati dalla *Gran nazione*, che trascurerebbe troppo i suoi interessi, se non s'impadronisse del più celebre porto del mediterraneo, e di una delle prime chiavi delle scale di tutto il Levante.

(11) Non vi vuol molto a dimostrare questa verità se, come è giusto, i vizj e le virtù de' popoli si riferiscano al governo.

Qualunque siansi i governi arbitrarj, essi, secondo l'imperfezione del loro sistema, ammettono un maggiore o minor gra-

grado di vizj: il massimo de' governi corrotti è un dispotismo assoluto, e i più viziosi degli uomini sono gli schiavi: il grado di schiavitù politica indica perfettamente lo stato della morale pubblica.

In tal guisa, siccome fra la minima e la massima schiavitù, vi sono una moltitudine di corrotti governi intermedj più o meno oppressivi; così del pari si trova una differenza ne' vizj, e una difformità negli uomini.

D'avvantaggio. Ne' governi assoluti, dove non regna la legge, ma l'arbitrio, non resta di libero agli uomini, se posso servirmi di questa espressione, che il solo vizio: e non v'essendo una morale, niun istituto di educazione pubblica, tutti essendo egoisti, tutti cercando per ogni mezzo di piacere al despota, ne avviene per questo che gli schiavi del medesimo governo despoticò son difformi ancor ne' vizj fra loro. Leggansi su tal proposito *Montesquieu lettere Persiane, Du-Tott memorie sopra i Turchi ed i Tartari; finalmente i viaggi in Siria del celebre Volney.*

All'opposto le costituzioni libere richiamano gli uomini ad alcuni inalterabili principj, hanno un'educazione, una istruzione pubblica comune: si conosco-

no le virtù, si ripone la di loro somma nell'amore della patria: perciò tutti i repubblicani presso a poco si rassomigliano e nella morale e nelle vicende della vita. Per assicurarsene veggasi *Plutarco in Aristid.*, *in Temist.*, *in Coriol.*, *in Camil. ec.* Traduz. del Pompei, ediz. di Napoli 8. vol. in 8.^o

Finirò questa nota con altra riflessione importantissima. La coincidenza dell'opinione pubblica con quella del governo forma la felicità degli stati. L'opinione degli schiavi per quanto siano imbruttiti mai può coincidere con quella del governo; oltredichè il governo istesso non avendo limiti prefissi non ha una costante opinione: quindi ne nasce altra difformità di carattere e di vizj fra schiavi. All'opposto il governo e i cittadini nella repubblica sono gli stessi, e l'opinione deve esser la stessa e invariabile: parlo delle repubbliche ben costituite.

(12) Gli schiavi quando hanno soddisfatto ai loro vizj han compito il loro mestiere. Il repubblicano è il vero *Filantropo*, il *Cosmopolita*. *Socrate* non è felice se non apre una scuola di morale, e muore con la cicuta; *Platone* se non stabilisce la sua repubblica, e si espone alla perfidia de' *Dionisj*; *Licurgo* prende

un volontario eterno esilio purchè la sua patria sia libera e felice. *Epaminonda* muore contento perchè Tebe sia libera. *Pitagora* viaggia nell'ultimo oriente per istabilire in Crotone la miglior delle legislazioni. Gli uomini liberi e virtuosi non han dunque altro limite al ben oprare che il mondo e il genere umano. Veggasi presso *Senofonte* i *Fatti e detti memorabili di Socrate*, ediz. Rom. 3. vol. in 4.^o *Plutarco* in *Licurco*. Le *Lettere di Plutone* in fine delle di lui opere; e la *Vita di Pitagora* scritta da *Giamblico*.

(13) Se leggiamo *Du Marsais*, *Saggio sui pregiudizj*, ci spaventeremo alquanto del vasto campo che ancor ne rimane a percorrere per istabilire questa sospirata unità: ma basta conoscerli per distruggerli; e più d'ogn'altro moltiplicare le cognizioni utili, la vera morale, e sopra tutto i mezzi di un'istruzione pubblica uniforme; ed allora io non saprei veder maggior difficoltà perchè mai un Parigino non possa rassomigliarsi a un Romano, di quello che un Normando o un Belga si rassomigli a un Parigino. In oltre si sa che le colonie degli stati d'America, prima della rivoluzione e dopo rassomigliavansi e rassomigliansi all'Inghilterra. Nel Messico e nel Perù si trovano degli Spagnuoli, se

non di nascita, di usi e di costumi: così del resto. Se dunque è così, perchè mai quel che han fatto di male gli schiavi, non potrà esser rifatto in bene dagli uomini liberi? perchè la fraternità universale non potrà ristabilirsi con la morale repubblicana per tutte le parti del mondo?

(14) Nelle *note* avvenire sarà discusso meglio questo progetto: qui basti dir di passaggio, che se si fusse goduta una intera libertà di commercio, già da più tempo molte nazioni si sarebbero rigenerate, e i nostri passi nella carriera immensa che ci resta a percorrere nella scienza sociale, sarebbero stati più rapidi ed avanzati. Soprattutto sia di norma alle nazioni colte di nulla intraprendere per il privato vantaggio, ma per il bene universale. Chi cerca esclusivamente il proprio bene cerca presto il male altrui, e tardi la propria distruzione.

(15) Non solo la Francia dee frastornare le intraprese rovinose dell'Inghilterra, ma nel caso non giunga a rigenerarla o a far cangiare il sistema del governo, diminuire la bilancia marittima troppo favorevole agl'Inglesi. Due mezzi crederei i più opportuni a quest'oggetto „ emancipare totalmente

il Portogallo dalla dipendenza inglese , ed acquistare una parte o tutto il Brasile , e scacciare gl' Inglese stessi non solo dalle invase colonie batave , ma sopra tutto dal Bengala , eterna sorgente delle lor forze e delle ingiustizie. Forse questo colpo si operera aprendo per l' Egitto una nuova strada alle Indie orientali , e la fine di questo secolo sarà ancor memorabile per una nuova rivoluzione nel sistema commerciante delle nazioni .

(16) Sempre che si parlerà d' ingiustizie in materia di commercio bisogna rivoltar gli occhi sopra l' Inghilterra la quale più che ogn' altra nazione ha tutto tentato e intrapreso per far dell' Europa quel che ha fatto del Bengala : ma un' azione frequente prodotta da un' avidità insaziabile , un' azione senza modo e senza misura dee produrre indubitatamente una reazione di cui è incalcolabile fino a qual segno possa risentirsene questa potenza : passeranno secoli , sarà rigenerata , e non cesseranno ancora i suoi mali figli di quanti vizj e delitti ha potuti accumulare in più d' un secolo un governo avido e mercantile .

(17) Quindi si vede che invece di esser tiranniche e nocive le spedizioni

coloniali di tutti i popoli antichi, erano di utilità somma alla madre patria, e ai popoli selvaggi stessi che s'incontravano nelle terre destinate ai nuovi coloni. Le colonie per lo più non cangiavan mai le leggi della madre patria, nè i riti, nè i costumi: conservavano un amore e un rispetto filiale pei luoghi ond' erano emigrate, e potean considerarsi come un prolungamento della catena de' più utili rapporti sociali, e della forza degli stati. Si sa che la prima guerra de' Greci contro i Persiani fu accesa per la libertà delle colonie Greche dell' Asia minore: vedi *Erodoto, Istorie* lib. 5. 6. Degli stretti rapporti delle colonie medesime con la madre patria, non che dell'origine che ad esse deesi in parte della guerra del Peloponneso, veggasi *Strabone, Geografia* lib. 14. *Meursio, De ath. fortuna* c. 6. et in *Miscellan. Lacon.* lib. 1. c. 7.; finalmente *Tucidide, Storia* lib. 1. E' ancor noto da *Plutarco* ed altri scrittori che, appunto perchè Siracusa consideravasi qual colonia de' Corinti, *Timoleonte* volò al di lei soccorso quando questa veniva minacciata dai tiranni Siciliani e Leontini: veggasi il citato autore nella vita di *Timoleonte*.

Dir potremmo lo stesso, appoggiati

da mille autorità, circa le colonie de' Romani, gli stretti rapporti ch' ebbero con esse, le guerre che per le medesime intrapresero e sostennero, ma questa nota allora diverrebbe un volume, ed ognuno per poco che sia versato nella storia romana potrà convincersene da se stesso: chi vuol profondamente instruirsi di questa materia, oltre *Livio* e *Dionigi d' Alicarnasso*, potrà leggere *Heinneccio*, *Antiquitates Romanae ad institutiones Justiniani*, e il celebre *Carlo Sigonio*, de *antiquo jure civium Romanorum*: finalmente l' incomparabile *Giovan-Vincenzo Gravina* nel suo breve ma stimabil libretto de *Romano Imperio*, e nel suo trattato non meno aureo de *Legibus et Senatusconsultis*, edit. in-4, Neap., libro di cui molto e moltissimo si valse il *Montesquieu* nella sua opera della grandezza e della decadenza del *Romano Impero*, senza fargli nemmeno la grazia di citarlo.

(18) Gli *Amalfitani*, inventori della *pisside nautica*, furono i primi de' popoli sortiti dalla barbarie ad aver colonie e ad intraprender lunghi viaggi: di ciò e di quanto ad essi debbono i progressi della nautica e della marina ne adduce testimonianze irrefragabili *Pietro Napoli Signorelli* nella sua opera laboriosissima delle vicende della coltura

nelle due Sicilie, tom. 3. ediz. Nap. in-8. In quanto ai Pisani, Veneziani, Genovesi ec. possono vedersi le *Storie de' viaggi di Ramusio, Denina, Rivoluzioni d'Italia* lib. 11. 12. 13. ediz. di Torino in-12, e *Guglielmo Robertson* tanto nella *Introduzione alla Storia d'America* tom. 1., quanto nella sua ultima opera *del commercio degli antichi con le Indie orientali prima del passaggio del Capo di Buona speranza* in due piccoli vol. in-12, uno formante il testo e l'altro le note.

(19) A questo proposito io non potrei che ripeter quanto han detto prima di me sommi filosofi ed economisti, e storici non meno veridici che accurati; perciò rimetto i miei lettori alle storie d'America giustamente celebrate di *Robertson* e di *Raynal*.

(20) Siccome gl' Italiani acquistarono alquanto della loro perdita libertà nel momento che i loro tiranni erano in parte distanti, ed in parte occupati nelle spedizioni di Terra santa, poco dopo videsi accadere il contrario nelle Spagne. E' cognito che del pari che la Francia i suoi *parlamenti*, la Spagna avea *las Cortes* non molto da quelli dissimili, e che costituivano una parte della libertà di queste nazioni, e rendevano in certa guisa la monarchia co-

stituzionale; ma dopo la scoperta d' America gli Spagnuoli furon tutti distratti in lontane spedizioni, tutti trascinati in America dall'amor del guadagno e dell'oro, ed i principi poterono tutto intraprendere sopra i loro diritti: quindi la monarchia costituzionale degenerò in dispotismo. Questa meritava esser aggiunta alle altre tante riflessioni sulla decadenza della potenza spagnuola dal celebre Robertson, tanto nel suo *Quadro politico dell' Europa*, quanto nella *Vita di Carlo V.*

(21) Per verità la bilancia politica dell' Europa potea considerarsi come un peso enorme da moversi: le piccole potenze nol poteano, e nemmen ciò veniva loro permesso: ma le più grandi facilmente superavano qualunque ostacolo: perciò era momentaneo perchè altre potenze di egual calibro, o sole o riunite faceano la guerra alla disturbatrice dell' equilibrio, e nel momento istesso (ch' il crederebbe!) che si combattea per questo *palladio* col maggiore accanimento, si cercava di trar vantaggio dalla guerra, e i pretesi restauratori eran quelli che tendevano maggiormente in lor vantaggio a distrugger l' equilibrio.

Può dirsi dell' *Equilibrio della bilancia politica dell' Europa* lo stesso che abbi-
am

disopra affermato circa la guerra d'industria: l'uno e l'altra furono cagioni di pretesti e di motivi delle più sanguinose guerre: per esservi pace durevole ed universale in Europa ed in tutte le parti del mondo bisognava, com'è accaduto, che una potenza avesse finalmente preponderato e rotta la bilancia. Se questa sorte fosse toccata a Carlo V. o a Filippo II., o a Luigi XIV., il despotismo universale sarebbe succeduto immediatamente, l'oppressione e la barbarie, e quindi tutte le fasi della decadenza del romano imperio ne sarebbero state le inevitabili conseguenze. Fortunatamente la Francia libera ha eseguita la grand'opera, i tiranni e le minori potenze non potranno più far trucidare impunemente i popoli, e devastare il mondo; e la gara delle virtù civili sarà sostituita alla guerra d'industria. Quanto avean mal calcolato i politici che ci han preceduti! Avrebber mai pensato che la felicità de' popoli dovea derivare dall'alterazione del loro prediletto equilibrio? e che le potenze dell'Europa sarebbero state veramente in equilibrio allorchè a guisa di pianeti e di satelliti si fossero aggirate intorno a un primo mobile?

(22) Ho già parlato in altra nota

di questa guerra d'industria, ed ho dimostrato ch'era la sorgente delle guerre di fatto: qui siamo permesso di considerarla in se stessa, senz'altra mira che per conoscerne l'influenza sull'economia e lo stato politico delle nazioni.

Ancorchè la guerra d'industria non producesse la guerra di fatto, è madre d'infiniti mali nel genere umano. Presto l'industria limitata ai soli bisogni del genere umano si trasforma in avidità di guadagno, molti si arricchiscono, e molti per la maggior industria de' loro simili cadono nelle miserie: quello che accade fra cittadino e cittadino, accade benanche fra nazione e nazione. La nazione povera ed avvilita diventa schiava della ricca, potente, industriosa, si riduce a un segno che volendo non può spezzare le sue catene. L'Inghilterra avea ridotto in questo stato il Portogallo e il regno di Napoli, tentava di far lo stesso col resto dell'Europa.

Si risponderà che senza l'industria non vi sarebbe una molla attiva nel genere umano che lo migliora, lo porta alle grandi scoperte, distingue l'uomo accorto ed industrie dall'ozioso ed imbecille. E bene, io accordo tutto ciò; ma se si vuole che il bene non si trasformi in male, e che non vi sia timore

degli estremi, si accordi una libertà indefinita al travaglio e all'industria di tutti i cittadini, si faccia lo stesso ne' commercj di nazione e nazione, non vi siano privilegj, corporazioni, commercj esclusivi, niente che arresti un' infinita libertà di commercio interno ed esterno, ed allora cesserà la guerra d'industria, giacchè presso a poco in breve spazio di tempo tutti i cittadini e tutte le nazioni avranno gli stessi bisogni, le istesse opinioni, e un egual grado d'industria. Fin tanto che la ragione non opererà quest' ultima rivoluzione nel sistema economico dell' Europa, vi saranno sempre nazioni che vorranno esser grandi a spese delle lor vicine, e vi saranno sempre ingiustizie. Non so se questi miei principj sian conformi a quelli di sommi scrittori economici; ma ciò non fa nulla, basta che sian conformi alla ragione ed alla felicità de' popoli.

(23) Alcuni dicono che l'imperatore coll' acquisto di una parte della Terraferma Veneta, coll' Istria e Dalmazia, sia diventato più potente di quello si fusse relativamente all' Europa prima della guerra. Io dico, al contrario, che la casa d' Austria presto si ridurrà fra le potenze di second' ordine.

Se la casa d' Austria non avesse

guerreggiato con la Francia, e fosse succeduta pacificamente la divisione di Polonia, avendo delle spoglie di questa repubblica, o regno, acquistata la minor parte, non v'è dubbio che la sua potenza sarebbe diminuita relativamente alla Russia e al re di Prussia. Dunque l'Austria ha molto perduto di preponderanza nel sistema politico del nord.

La perdita de' Paesi-Bassi non solo diminuisce la sua potenza *reale*, ma benanche *ideale*: con questa perdita vien priva dell' alleanza necessaria, immediata di molti principi dell' impero che il timore della Francia padrona di tutta la linea del Reno, distaccherà per sempre dall' Austria.

L'acquisto di una parte della Terraferma Veneta, dell' Istria e Dalmazia, non compensa le perdite fatte in Italia. Dippiù un potente nemico, la Repubblica Cisalpina la divide da' suoi alleati, e particolarmente dalla Toscana, per cui non divien più forte, ed avrà minor influenza nell' Italia istessa. Soltanto sembrar potrebbe che si renderà più forte in levante. Ma quegli acquisti son bilanciati dalle isole Joniche esistenti in mano de' Francesi. Se l' Austria attaccherà più da vicino il Turco, più da vicino potrà soccorrerlo ancora la Fra-

cia: ma chi non vede la prossima esplosione del fuoco greco, e che la Grecia libera e l'Italia non soffriranno vicini tiranni?

Aggiungasi che la rivoluzione della Svizzera e l'influenza che v'acquista la Francia rende precario il possesso de' paesi italiani al di là dell'Adige agli Austriaci. Non posson essi mantenere una grande armata in Italia; correrebbe pericolo di aver tagliata la ritirata da un esercito Gallo-Elvetico che si gitterebbe all'improvviso nel cuore dell'Austria. Ciò mi fa sperare la prossima libertà di Venezia

Finalmente si calcolino le rendite e le popolazioni perdute e conquistate. Circa cinque milioni di sudditi perduti in Italia e ne' Paesi-Bassi, e più di 60 milioni di franchi di rendita. L'acquisto de' scogli della Dalmazia ed Istria, e di una lingua di terra in Italia compensano sì gran perdita? Ma l'Austria, dicesi, avrà delle indennità ancora in Germania: lo credo, ma non saranno senza sacrificj dalla parte d'Italia. La casa d'Austria non è divenuta dunque più forte: diverrà una potenza di second' ordine. Q. E. D.

(24) Alcuni dicono che la rivoluzione francese sia costata molti mali, e

sangue, stragi, e rovina all' Europa. Io nego solennemente questa proposizione. Se non succedeva la rivoluzione francese, vi erano progetti di guerra nel nord, progetti di guerre nell'oriente, progetti di guerre nella Germania. La Russia avea di mira d'invadere tutta la penisola della Scandinavia, e tutti i paesi della Turchia europea fino a Bizanzio; l' Austria i paesi alla destra del Danubio, la Prussia l'Olanda e la Franconia, il re Sardo il resto della Lombardia austriaca, l' Inghilterra il commercio universale, la Francia i Paesi-Bassi, ecc.: le cose erano giunte a segno che non potean più comporsi, e sarebbe scoppiata una guerra universale, in cui le minori sarebbero state trascinate lor malgrado dalle maggiori potenze. Io dimando adesso se la rivoluzione francese, avendo arrestate le guerre del nord e dell'oriente, ed avendo solo in Germania ed in Italia trasportato il teatro della guerra, in vece di accrescerle, non ha diminuito le stragi, e le rovine, e i mali dell' umanità?

Ciò non è tutto: il vantato equilibrio dopo lunghe guerre avrebbe con un trattato di pace gittati i semi di nuove discordie, e l' epoca della pace istessa avrebbe segnato quella de' preparativi

a nuove guerre che si sarebbero succedute coll' istessa proporzione che si aumentavano gli articoli de' trattati, cioè sempre nuovi oggetti di risse e di discordie, del pari che avvenne dalla pace di Westfalia fino alla guerra della rivoluzione francese.

Dippiù la Francia avendo una volta per sempre, come Alessandro il nodo gordiano, rotta questa pretesa bilancia, dando la legge repubblicana ad altri popoli, indebolendo i despoti, ampliando il regno della ragione, diminuendo il contatto di tante piccole potenze, ha evitate ancora una moltitudine di guerre avvenire, ed ha ben meritato non solo della ragione, ma dell' intero genere umano.

(25) Non è permesso a me sicuramente di penetrar con occhio sicuro nelle tenebre de' gabinetti de' tiranni. Ma nel momento in cui scrivo parmi si verifichi questa mia predizione, e che sotto gli auspicj della pace e della buona fede i despoti europei preparino una seconda *coalizione*. Anche potranno prepararne un' altra più terribile i repubblicani; e l' ultimo tratto di perfidia de' re affretterebbe di qualche lustro la caduta inevitabile de' loro troni.

(26) Io non credo dovermi troppo

estendere su gli errori della *coalizione* : Son contento che gli abbia commessi , e vorrei che ne commettesse sempre maggiori per il progresso della libertà . La storia della guerra presente , giacchè io non oso dirla ancor finita , sarà un eterno documento della perfidia , della malintelligenza de' tiranni , e del valore e lealtà de' popoli liberi . I manifesti di Brunswik , di Bouillé , di Cobourg , di Condé saranno sempre letti con un riso d'indegnazione . Gli sforzi stessi di tante potenze che dal polo al tropico sembravano voler inghiottire la Francia , saranno apprezzati secondo il loro giusto valore egualmente dagli uomini militari che politici .

Come sarebbe stato mai possibile , per esempio , di affamare la Francia ? Qual chimera degna di Pitt , degna de' disperati regoli , voler vincere una nazione che ha cento porti e più di 300 leghe di mare che le bagnano le coste , dippiù un territorio che ben colto sarebbe sufficiente d'alimentare 40 milioni di abitanti ! Questa strana idea destò l'industria egualmente de' Francesi che de' popoli del levante ; e i regi stessi per avidità dell'oro mandarono le loro derrate in Francia . Non si dubita più che per mezzo de' lor fidi monopolisti

il fu arciduca di Milano e la regina di Napoli fecero pervenire molti bastimenti carichi di grano in Francia.

Dippiù il re di Prussia invidiava i minimi vantaggi della casa d'Austria, e questa facea lo stesso a vicenda. Catterina, la regina glaciale, prometteva sussidj per far che si fusse continuata la guerra, 60 mila Russi erano sempre in marcia dal polo, e non si vedevano mai: tutte queste promesse tendevano a distrarre le due emule potenze, e ad assicurarsi il possesso di un più ampio paese nella final divisione della Polonia.

Il re Sardo era pronto a divenir austriaco e francese secondo gli dettavano i suoi interessi, solito mezzo usato sempre con successo dalla casa di Savoja per ingrandirsi, ma che per l'ultima volta andiede fallito.

Tutti i minori principi di Germania odiavano la coalizione più che la Francia, giacchè la guerra faceasi a loro spese, le loro frontiere eran devastate, i popoli ridotti alla miseria: e con questi mezzi si volea vincere? Si volea far una rivoluzione fisica col mettere in contatto colla Francia tutte le potenze che n'erano lontane? Si volea far l'estremo de' miracoli, che un'orda di predoni

fusse stata d'accordo nel dividersi il bottino ?

(27) Si vedrà nel progresso di quest'opera, che questa massina dettata dall'interesse presente de' re dell'Europa, e particolarmente delle potenze di Germania dovrà riescir loro funesta: *giacchè si distruggeranno così infiniti dinasti, molti tirannetti, e dell'idra policefala della Germania se ne farà una bicefala o tricefala, che sarà più facile ad esser atterrata e distrutta dal nuovo Ercole, dal popolo.*

(28) L'avidità e l'ambizione dell'Austria fu e sarà sempre senza limite. I tempi di Carlo V. e di Filippo II. sono ognor presenti, e lusingano le speranze degl'imperatori di Alemagna. Non v'è paese d'Europa, sul quale non vanti delle pretensioni questa famiglia. Le sue perdite furon figlie della sua ambizione e della tirannide. A misura che queste crebbero avrebbe dovuto ancor diminuire l'ambizione: tutto al contrario, è cresciuta, e qual termine avrà mai fra breve? quello di tutte le monarchie: la lor morte, e la rigenerazione de' popoli.

(29) Non è difficile d'indovinare tutti i segreti de' gabinetti de' regi europei: si pensa a distrugger le repub-

bliche, perchè queste stanno affrettando la distruzione delle monarchie. Questa politica è troppo semplice, e credo che i repubblicani non si addormenteranno mai sulle proteste di pace, di amicizia, di buon vicinato, e penseranno più a distruggere a ragione, che ad esser distrutti a torto.

(30) Sulle differenti invasioni fatte dai barbari, tanto per le Alpi Noriche, e Giulie, che per le Illiriche e per il mare Adriatico, e viceversa delle invasioni fatte da' Romani nell' Illirico e nella Grecia per le istesse vie, finalmente da' barbari nell' Italia dopo della caduta dell' impero romano, e de' Crociati in oriente dopo il risorgimento delle monarchie in Europa; sono da consultarsi gli autori classici della storia italiana, e prima di tutti *Livio* *Histor. lib. 42.* *Claudio Cluverio, Introduzione alla geografia cap. 22.* *Le ricerche di Freret sull' origine e l' antica storia de' differenti popoli d' Italia: Opere di Freret tom. iv. pag. 178.* ediz. di Parigi in 20 volumi in-12. Questa dotta dissertazione è sostenuta dalle autorità de' migliori storici antichi, e particolarmente di *Dionigi d' Alicarnasso lib. 1.*, di *Strabone, Geografia lib. iv.*, di *Plinio, Storia naturale lib. xxx.* In quanto alle primitive fluttua-

zioni de' popoli in Italia molto ed eruditamente si è scritto da celebri autori Italiani, e particolarmente Napoletani, come il *Mazzocchi*, il *Galanti*, il *Signorelli*, e negli atti dell'*Accademia di Cortona*, ove a preferenza di qualunque altro libro, rattrovasi le più accurate ed erudite ricerche su tali materie.

Per le invasioni poi fatte da' Romani in oriente ognuno può consultare *Livio* dal lib. 30. al 45., e delle altre fatte da barbari in Italia, e dagl' Italiani di bel nuovo in oriente nel tempo delle *Crociate*, veggasi *Muratori*, *Annali d' Italia dall' anno 1100. fino al 1350.*; e *Denina*, *Rivoluzioni d' Italia* dal libro v. al XIII. tom. 2. e 3. ediz. cit.

Non ho voluto riempire di soverchie riflessioni ed erudizione questa nota, per non farla diventare un volume; mi son ristretto ad indicare ai miei lettori semplicemente i principali fonti donde ho attinti i fatti su i quali ho poi fabbricato il mio sistema, che felicemente non trovo in nulla discordo nè alla storia nè alle opinioni di uomini insigni nelle ricerche storico-filosofiche.

(31) Io non credo mai sincere le alleanze fra popoli liberi e schiavi; ma la imperiosa necessità può renderle utili talvolta ad alcuni stati che si trovano

fra due estremi, o di esser il ludibrio de' barbari, o di riporre la loro sorte in mano di popoli liberi. Così fecero molti monarchi dell' antichità vittime de' *Cartaginesi*, di *Giurta*, di *Antioco*, di *Filippo*, e che non si trovaron pentiti della romana generosità.

La Spagna e la Porta, che io fo entrare nella coalizione del mezzogiorno opposta a quella del nord, più che altre potenze si rattrovano in queste critiche circostanze.

La Spagna sarebbe rovinata dagli Inglesi, la Porta dalla Russia e dall'imperatore di Allemagna, se i Francesi non arrestassero questi rapaci invasori con le loro forze ineluttabili. Stragi, incendj, rovine, rapine d' ogni sorte, e sempre maggiori catene apporterebbero nelle colonie e nella penisola della Spagna, nella Grecia, e nell' Asia minore istessa i popoli del nord: ma i popoli liberi non possono apportarvi che cognizioni e sensi di umanità.

Ma si risponde, queste cognizioni, questi principj degli uomini liberi presto o tardi distruggeranno il sistema politico de' governi arbitrarj loro alleati: non v'è dubbio, ma sarà meno il male: periranno i governi, non già i popoli, non vi saranno crisi violente; e giunto

il tempo della maturità delle vere idee di morale e di politica, o i monarchi stessi abbandoneranno il trono, o la voce imperiosa della gran repubblica lor detterà il sublime decreto, *dimettetevi*.

(32) Da questo momento la presente opera diviene più interessante, sicchè prego i miei lettori di leggermi più attentamente e senza alcun pregiudizio. Ognun vede che io prendo la rivoluzione francese come una delle gran catastrofi politiche che dee dar un nuovo aspetto a tutti i rapporti politico-economici delle nazioni: replico che non mi s'imputi una troppo vasta immaginazione: immaginazione filantropica può sembrare ai meno istrutti quanto io sono per dire, ma i filosofi, gli uomini avvezzi a veder le cose in grande, forse l'onoreranno del nome di calcolo politico.

(33) E' finalmente giunto il momento di far conquiste non più per ambizione, ma per amore dell'umanità. E' tempo di far nuove scoperte non per mettere nella schiavitù i popoli, ma per dirigerli nel lor corso politico. E' tempo dopo tanti mali di far qualche bene agli Affricani.

Dopo la caduta dell'impero de' Tolomei, dopo che l'Egitto cessò d'esser

provincia romana, dopo che i Turchi invasero le possessioni de' Califfi, l'Egitto e tutte le coste d'Affrica opposte al Mediterraneo divennero barbare, selvagge, ed incolte. Ne' tempi della barbarie e della caduta del romano impero questi paesi infelici soffrirono le istesse vicende dell'Italia, e di tutta l'Europa: furono in questo più miserandi, che avendo adottato il *koran* si chiusero la speranza ad ogni ulterior miglioramento; col di più che lontani dal centro del despotismo, dediti ai ladronecci e alle piraterie, que' popoli un dì sì celebri e colti, hanno sempre fluttuato fra la barbarie e l'anarchia.

Distruigger la pirateria affricana, toglier l'Egitto all'ottomano sarebbe lo stesso che operare una rivoluzione salutare in una gran parte dell'Affrica, che sarebbe perfettamente compita dalla distruzione delle colonie portoghesi ed inglesi, e dall'abolizione della *tratta de' Negri*.

Se la Francia nelle sue future transazioni politiche stipulerà l'abolizione dell'infame commercio degli uomini, come un articolo fondamentale della sua diplomazia, allora sì che si dirà come un dì di *Gelone* scrisse *Montesquieu*, ella stipulò per il genere umano. “

Sciolte

Sciolte così le catene de' popoli delle coste del Mediterraneo, distrutto l'inumano commercio de' Negri, e resa la libertà, la popolazione, l'industria al resto dell' Affrica bagnata dall'Oceano Indiano e dall' Atlantico, vedremo se gli Europei ardiranno più chiamar barbari i discendenti delle più colte e delle più industri nazioni del mondo.

Più in appresso ho stabilita la teoria *che a misura che degrada il mondo politico, degrada benanche il mondo fisico*. Applicando questa verità particolarmente all'Affrica, calcoleremo più facilmente i mali apportativi dalle invasioni degli Arabi, dal despotismo orientale, e forse più ancora dall'avidità europea.

Facendo un parallelo della storia antica e della moderna di questa penisola, troveremo dimostrazioni sempre più convincenti per fissar l'idea che la barbarie de' governi influì sulla barbarie de' popoli, e questi sul suolo che resero sterile, deserto, inculto, inalbergabile.

Io credo sia a tutti nota l'antica storia Affricana; che i ruderi di quella degli Atlantidi e degli Etipi sian pur monumenti preziosi per il filosofo onde apprezzar l'antichità, e la coltura di quelle genti che ebbero, come tutte le altre nazioni del globo, l'epoca della lo-

ro grandezza, e di una coltura che forse farebbe invidia ai moderni, se la storia avesse potuto tramandarcene tutte le particolarità.

Non per far pompa di erudizione, giacchè io non amo il titolo vano di semplice erudito, ma per conferma della sola verità istorica, io mando i miei lettori ad accertarsi di quanto ho asserito, presso *Brukero*, *Storia della filosofia*, periodo 1. parte 1. lib. 2. cap. 5. 6. 7. 8; e molti autori antichi citati dal medesimo. Avverto i miei lettori che avendo con attenzione percorso tutto ciò che ha detto *Brukero* della filosofia de' popoli Affricani, lo trovo indigesto, senza critica, e particolarmente poco esatto nella cronologia. Possono ancor consultarsi *Pocock*, *Spec. Hist. Arab.* p. 147, *Abulfarajo dyn.* ix. p. 184, *Cic. de Nat. Deor.* l. 3, *Erodot.* l. 2, *Diod. Siculo* l. 1, *Platone* nel *Phaedro* e nel *Timeo*; e particolarmente in tutto ciò che riguarda gli Etiopi *Strabone*, *Geografia* lib. 17, *Luciano dell'Astrologia* Op. tom. 2, *Dio-gene Laerzio* l. 1.

Con più accuratezza e filosofia han parlato poi di questi popoli i seguenti rispettabili autori: *Gouguet*, *Origine delle leggi* ec. l. 1. art. 4. lib. 3. cap. 1. art. 1. 2. 3. cap. 2. art. 1. 2. A questo eru-

dito può aggiungersi quanto ha detto il celebre *Bailly* nelle sue lettere sull'*Atlantide* e sull'*Origine delle scienze*, non che la *Storia dell'astronomia antica* lib. 1. paragr. 4. 5. 7; e lo stesso nelle note, ossia *rischiarimenti* pieni di somma critica ed erudizione, ai citati paragrafi: finalmente, quello che sopra tutti ha trattata siffatta materia con maggior diligenza, *Delille*, *Storia del mondo primitivo* ult. ediz. tom. VII. Quì finisce questa nota lunga pur troppo, coll' avvertimento che chi non è scevro da tutti i pregiudizj, e non è familiarizzato con gli scrittori dell'alta storia filosofica, potrà difficilmente internarsi in questa ampia e spinosa materia.

(34) I viaggi di *Solander* al Capo di Buona speranza, quelli di *mylord Bruce* nell'interno dell'*Affrica* son bastanti a convincerne che delle parti del mondo questa a noi più vicina è meno cognita nel suo interno.

Delle strade differenti tenute dai popoli europei onde passare all'*Indie orientali* si possono consigliare *Montesquieu Spirito delle leggi* l. 19. e 20, *Filangieri Scienza della legislazione* tom. II. par. 2. cap. 17, e le molte autorità rapportate da questi due celebri politici. Più di tutti però si è distinto nel trattare questa

materia con accuratezza, erudizione ed estensione *Guglielmo Robertson, Ricerche storiche sulla cognizione che gli antichi ebbero delle Indie*, libro breve, e che perciò merita d'esser letto interamente da chi volesse istruirsi a fondo di questo punto interessante di storia.

Son diversi i così detti *Peripli*, cioè alcuni più celebri e memorandi viaggi intrapresi nella più alta antichità. Quelli di cui ne pervennero i nomi sono il *periplo del mare Eritreo*, opera di *Agatarchide*; il *periplo d'Arriano* lo storico celebre di *Alessandro* e discepolo di *Eppitteto*; il *periplo di Diotimo* conosciuto soltanto per mezzo di un testo di *Strabone*; il *periplo di Eudosso*, di cui siamo informati per mezzo di *Mela*, *Plinio*, *Strabone*; il *periplo di Annone* Cartaginese, di cui ci rimane un frammento nella raccolta de' minori geografi; il *periplo di Marciano d'Eraclea* che ci rimane ancora in parte nella raccolta citata; il *periplo di Menelao* indicato in un testo dell'*Odissea*; il *periplo di Nearco* ammiraglio di *Alessandro*, ed esposto dagli storici diversi di questo insolente conquistatore; il *periplo di Pitea* astronomo insigne e navigatore marsigliese; il *periplo di Salomone* troppo cognito per le relazioni discordanti tra filosofi e sto-

rici sacri e profani; finalmente i *peripli di Scilace ammiraglio di Dario*, dell'*Ercole orientale*, ossia degli *Argonauti*. Di questi viaggi, per quanto io sappia, hanno parlato con maggior accuratezza e più fina critica in mezzo ad una vasta erudizione, il citato *Bailly*, *Storia dell'astronomia antica* l. 5. 6. 7. 9; *Delille Storia del mondo primitivo* tom. 6. dalla pag. 264 a 390, e nelle annotazioni correlative. Veggansi ancora l'opera celebre degli *Argonauti*, di *Gioan Rinaldo Carli* ediz. milanese; e finalmente la *prefazione* del traduttore insigne di *Apollonio Rodio*, ediz. rom. in-4.^o vol. 2.

(35) Si sa benissimo che poco più al di là del 73. grado fu possibile ai più arditi argonauti di avvicinarsi verso il polo boreale, e poco più al di là del 60. verso il polo australe. Possono a tal proposito vedersi i *viaggi di Cook*, specialmente il secondo e il terzo, quelli di *Meares* e di *Forster*: finalmente le *scoperte de' Russi* ne' confini della *Tartaria orientale* con l'*America*.

Che se una volta fu difficile passare alle Indie orientali per il polo boreale, dee riescir ciò sempre più impossibile, qualunque dei sistemi ammettasi dei moderni geografi.

Se voglia credersi a *Buffon* la terra

raffreddandosi continuamente dee sempre più crescere il gelo de' poli. Se s' ammetta il sistema di *Berardino di S. Pierre*, il mare avendo l'origin sua dalla liquefazione de' geli del polo, ed il gelo acquistando, come egli confessa, per mille fisiche cagioni che non è di questa nota l'individuare, sempre maggior terreno, fra poco dee avvenire che appena ci sarà più permesso d' inoltrarci nelle baje d' *Hudson* e di *Baffin*. Finalmente ammettendo la teoria della terra di *Delille*, che per verità è la più filosofica ed è l'estratto delle osservazioni de' *Buache*, de' *Pallas*, de' *Ferber*, ec., e secondo questa le acque del mare diminuendo di continuo, siffatta diminuzione dee dar maggior presa e campo d' ingrandirsi al gelo polare, oltredicchè il ritiramento del mare istesso facendo crescer le terre renderà certamente impossibile qualunque navigazione per la parte del polo.

Alcune osservazioni sullo stato della *Tartaria Orientale* donde potrebbesi trarre una più fondata teoria su questo proposito, sono nel viaggio di *Lessep*, uno de' compagni dello sventurato *Laperouse*, viaggi donde io avea estratte delle idee credo non indegne d'esser comunicate al pubblico, quando i tiranni Siciliani

mi proscrissero , e perdei queste con altre carte nella precipitosa fuga .

(36) Basta osservare , per convincersi di quanto io asserisco, che il commercio delle Indie orientali prima del passaggio per il Capo di Buona speranza faceasi da' popoli del mezzogiorno. Ma sarebbe possibile effettivamente di aprir l' Istmo di Suez? Io lo credo possibile , e particolarmente ai Francesi in questa epoca d' entusiasmo e di generose intraprese . Per impiegar minor tempo , è cosa indubitata , vi bisognerebbe un maggior numero di uomini. E' bene che i negri i quali hanno ricevuta la libertà da' Francesi , intraprendano sotto la loro scorta l' ultima delle fatiche , e che si rendano benemeriti del genere umano e della patria : della patria , io dico , perchè aperto l' istmo di Suez , l' Affrica per la sua fisica posizione potrebbe divenire la più culta parte del mondo . Si son potuti trasportare alle Antille ed al continente d' America milioni di negri , se ne trasportino soli 60 mila in Egitto a terminare in breve tempo sotto la direzione de' più grandi ingegneri la più grande delle intraprese .

Credo inutile di far cenno alcuno del preteso pericolo che vi sarebbe per la gravitazione delle acque del Mar Rosso

nel Mediterraneo: non v'è scolare di fisica che più non ravvisi come un sogno siffatto pericolo.

Ad ogni modo, se, come io non credo, con l'oculare ispezione sembrar potesse impossibile questa apertura dell'istmo, si potrebbero riaprire gli antichi canali del Nilo, dall'imboccatura nel Mediterraneo fino al Mar Rosso onde ristabilire l'antico commercio dell'Egitto. Molte ed erudite cose dir potrei su tal proposito, ma io non amo ripetere quanto altri prima di me han già detto e particolarmente *Volney* nella sua opera delle *Rocine* cap. 4. e nelle note correlate molto erudite e piene di critica.

Non ho potuta ancor vedere la *memoria cronologica* dell'istesso autore, de' *dodici secoli anteriori al passaggio di Serse in Grecia*, inserita nell'ultima edizione dell'*Enciclopedia*, in cui molto dee parlarsi dell'antico commercio degli Etiopi e degli Egizj, non che delle loro cognizioni astronomiche, legislative, economiche ec.

(37) Si è molto parlato degli Sciti e d'autori antichi del pari che moderni. Siam permesso di dare alcune idee generiche di questa nazione che certamente è stata la più grande e la più celebre dell'universo.

Primieramente se ben si osserva sulle carte degli antichi geografi, la Scizia è un paese immenso, e che comprender dovea quanto oggi è a noi cognito sotto il nome di Tracia, di Sarmazia, Russia, Siberia, Tartaria, e credo ancora di una parte della Persia, della Germania, de' paesi del Ponto Eussino, e fino al Tibet e alle frontiere della China. E' naturale che una nazione sì grande abbia dovuto operar prodigj nelle rivoluzioni politiche de' popoli.

Dippiù una nazione che si era potuta estender tanto, avea fatte tante conquiste, soggiogati tanti popoli, dati a tanti altri le sue leggi, la religione, la lingua, i costumi, esser non dovea una nazione affatto barbara come han voluto dipingerla alcuni storici antichi e moderni, privi di critica e di buon senso. Hanno parlato degli Sciti con molta lode ed ammirazione fra gli autori antichi *Giustino* l. II. c. 2; *Luciano in Toxari*, e nello *Scita*; *Suida in Anacarsi* ec.; e fra moderni più di tutti *Bailly* nella *Storia dell' astronomia antica* e nelle *Lettere sull' origine delle scienze del pari che in quelle sull' Atlantide*. Veggasi ancora *Rudbeck de Atlantica* tom. 2. pag. 245; la *descrizione dell' Impero Russo di Sthralemberg* tom. 2; *Memorie dell' Accademia*

di *Pietroburgo* tom. 10. pag. 424; *Paw*, *Ricerche filosofiche su gli Americani* tom. 2. pag. 295. a 347; *Buffon*, *Storia naturale* tom. vi. piccola edizione.

Hanno poi parlato non solo della veneranda antichità e costumi degli Sciti, ma benanche della bontà del clima da essi abitato, e del grano indigeno della Siberia *Von Linneo*, e il già citato autore de' *Viaggi in Russia*. Finalmente *Delille*, *Storia del mondo primitivo* tom. vi, e *Pallas*, *Viaggi in diverse provincie dell' Impero Russo e nell' Asia settentrionale* ediz. parig. 8. vol. in-8. con le note e rischiarimenti dei cittadini *Lamark* e *Langlé*.

Questi autori, sebben difforni nelle loro opinioni, altri come *Bailly* sostenendo esser la Tartaria l' antica *Atlantide* menzionata da Platone nel *Timeo*, ed altri contraddicendogli, come *Pallas*, *Delille* ec., pure si accordan tutti a dire che fu celebre e culta, ed una delle più antiche nazioni la *gente Scitica*.

Io come di sopra ho accennato, ai tanti argomenti di questi valent' uomini aggiungerei quelli che poche parti dell' antico e forse (secondo *Paw*) del nuovo emisfero rattrovasi senza un qualche segno d' invasione o di emigrazione di Sciti; che molti autori ancor Greci non

osano lor negare un governo ben organizzato, e de' sani principj di morale; che finalmente pare indubitato che tutti i popoli al di là della *gran muraglia* e al di là del *Tibet* hanno da essi ricevute e leggi e cognizioni.

Attribuisco poi il principio della loro barbarie ad una qualche catastrofe fisica, di cui, secondo può osservarsi ne' celebri viaggi di *Pallas*, ne dà indubitati segni la Siberia e la Tartaria; che da quest'epoca questo popolo incominciò a dividersi per orde, e incominciarono le sue emigrazioni, invasioni ecc. che produssero quindi la di lui barbarie.

(38) Quantunque i Greci e i Romani si compiacevano di chiamar barbari tutti i popoli settentrionali, pure il filantropo che cerca nelle storie l'utile, non il brillante, trova che gli antichi Celti, i Druidi, i Germani, i Galli avean costumi e regolar forma di governo; che questa si alterò con le continue guerre cui gli obbligarono le nazioni più colte che vollero dilatare il loro territorio a spese de' così detti barbari. Quindi ne avvenne che questi furon obbligati a concentrarsi nelle loro boscaglie, donde poi sbucarono più numerosi e più audaci. De' costumi e delle leggi de' così detti Barbari han parlato *Tacito*

de morib. Germ. et in vita Agricol. ; Cesare de bello Gallico ; Pelloutier , Storia de' Celti ; Strabone , Geografia lib. 4 ; Mallet , Introduzione alla Storia di Danimarca ; Keyser , Antiquitates Septentrionales .

(39) Quanto ho detto nel testo per esser in tutte le sue parti confermato , e per diventare una dimostrazione quasi matematica per i miei lettori , bisognerebbe esser provato con la storia di molte nazioni . Ma queste *note* già troppo lunghe potrebbero degenerare in volumi . Ognuno però potrà convincersene con la sola lettura de' primi quattro volumi della storia di Gibbon sulla *Grandezza e decadenza dell' Impero Romano* . E' indubitata però la massima che comprimendo le nazioni selvagge , obbligandole a vivere unite , come fecero i Romani , senza volerlo , si rendono forti e colte , e in tal guisa si vendicano ben presto de' loro oppressori .

(40) I popoli del settentrione hanno sempre aspirato ad impadronirsi de' fertili terreni del mezzo giorno . La barriera insormontabile de' ghiacci che lor stanno dietro , la popolazione continuamente crescente par che li rivolga di mano in mano ad emigrare ne' più dolci climi . Allora ne avviene che nel mezzogiorno perdono la robustezza e i

costumi nativi, si danno alla crapula, al bere particolarmente, ed a tutte le dissolutezze, diventano imperiosi, pieni di vizj, insolenti; incominciano col dominar da conquistatori, finiscono con esser discacciati da schiavi.

Con queste emigrazioni si son prodotti due eterni mali; l'uno di condannare alla squallidezza e alla spopolazione i paesi nativi, l'altro di menar la barbarie fra popoli vinti. Le potenze del nord quantunque ognor si equilibravano fra loro, quantunque presso a poco avean adottato il sistema delle altre dinastie de' regi europei; nulladimeno, al pari della tendenza delle acque dell'Oceano, dal polo si portavano sempre impetuose verso l'equatore. Bisogna finalmente che questo flusso e riflusso de' popoli, origine de' loro mali, e della corruttela de' governi, abbia un termine, e bisogna che le nazioni restino confinate per il proprio e per il bene altrui ne' limiti che lor furono dalla natura invariabilmente prefissi.

(41) Bisogna che non solo de' confini, ma benanche si contentino le nazioni dal commercio lor indicato dalla natura.

Dopo la scoperta d' America e del passaggio del Capo di Buona speranza

le nazioni settentrionali trovandosi più a portata di far il commercio delle regioni d'oriente e d'occidente, si sono arricchite a spese de' popoli del mezzogiorno. Sarebbe stato minor male se avessero lasciata a tutti i popoli la libertà di commerciare in quelle remote regioni: al contrario hanno conquistato, devastato, incatenato tutto per vietare agli altri popoli i vantaggi ed i doni inesauribili della natura. Così hanno spiegata la più feroce tirannia, lo spirito di monopolio il più esclusivo, hanno cercato di avvilit tutto, di rovinar tutto per sostenere la propria grandezza; ma si son rovinate esse stesse, han corrotti i proprj governi, hanno offesa l'umanità.

Tanti delitti saranno espiati con la moderazione, colla virtù, coll'uniformarsi al nuovo sistema che si va introducendo ne' rapporti universali delle nazioni, per cui riprendendo il suo natural cammino il commercio di oriente e quello di America, riducendosi alle lor giuste leggi i rapporti economici e politici delle nazioni, tornerà nel mondo il sistema di pace e di benevolenza universale.

(42) L'Italia soggetta a un sol tiranno sarebbe stata anch'ella una gran

monarchia. I popoli del nord non vi avrebbero avuta tanta influenza; colle armi alla mano e con la ragione avrebbero sostenuti i suoi interessi, avrebbe pretesa, anzi occupata la parte che le spettava nel commercio universale; dippiù avrebbe avuto un carattere, un orgoglio nazionale senza adottare i tanti prestigj stranieri; avrebbe finalmente prima scacciato dal suo seno il mostro della superstizione, e divenuta più di tutte culta, prima di tutte le nazioni ancora si sarebbe rigenerata.

Ma divisa in molte dinastie non ha potuto a un colpo solo recider le teste di tutti i tiranni: per altro una gran parte della penisola è libera, e se i di lei abitanti ricordandosi i mali del federalismo de' tempi antichi e de' tempi medj, cospireranno tutti all'unità e indivisibilità italiana, a quest'epoca potranno segnare il primo giorno della vera grandezza e felicità nazionale.

(43) Non ostante le favorevoli prevenzioni di Voltaire (*Vita di Pietro il Grande*) sulla popolazione e ricchezze della Russia, possiamo affermare che questo impero, il più vasto che mai sia esistito nell'universo, è nella sua decadenza.

Si sa primieramente che tutta l'Ac-

cademia di Pietroburgo è composta di stranieri, e che rari sono gli uomini di lettere e gli artisti nazionali. Fuori di Pietroburgo non s'incontrano che barbari. Le guerre continue col Turco han fatto trucidare il fiore della gioventù, e quasi distrutta la brava nazione de' Cosacchi. Le guerre in Polonia ed in Svezia han fatto il doppio effetto e di spopolare le provincie limitrofe russe, e di portar la desolazione e la morte ne' paesi conquistati. Il sistema di donar terre in un confuse e miste con uomini ed animali, stabilisce semprepiù il feudal sistema barbaro e spopolatore. La vita militare ha resa naturale la ferocia, la ferocia aborre la vita tranquilla e placida dell'agricoltore, ed ama le rapine e le sedi erranti: in somma i Russi primogeniti de' Tartari incolti son divenuti Tartari essi stessi.

Se si vuole un argomento indubitato di quanto io dieo, se si vuol rimanere al sicuro di qualunque dubbio, non si ha che a fare una importante riflessione, ed è la seguente: osserva il celebre *Ruynal*, *Storia dello stabilimento delle nazioni europee nelle due Indie*, che dall'epoca del 1727 fino al 1754, e quindi fino al 1768, le colonie inglesi che or formano gli Stati-Uniti d'America

rica si erano quasi duplicate in popolazione; e noi possiamo aggiungere che dall'epoca in cui scrisse Raynal fino a questo momento, la popolazione di questa nuova repubblica è divenuta tripla di quello ch'era nel 1727.

E donde mai un tal magnifico fenomeno? Dalle virtù sociali che sono fiorite sempre nelle già colonie inglesi dopo le istituzioni di *Penn* e di *Locke*; dall'amore per l'agricoltura, e dalla facilità di metter a coltura nuove terre, di moltiplicare i matrimonj, e finalmente dalla libertà de' culti e di coscienza che fu la prima a stabilirsi in quelle remote contrade.

Or i Russi che avrebbero avuta la facilità, per la vasta estensione del loro impero, di far quanto han fatto gli Americani, i Russi che avrebbero profittato di tutti i lumi, delle scoperte, delle macchine, delle invenzioni europee, non han praticato nulla di tutto ciò. Il despotismo e la superstizione vi regna, la feudalità vi fa stragi, il governo è despotico e intollerante; quindi le terre sono deserte, incolte, squalide; e i Russi, che si sono trovati nelle favorevoli circostanze degli Americani, non solo non sono duplicati o triplicati di popolazione in queste se-

colo, ma arderei dire che sono diminuiti di quello ch'erano, cioè circa 20 milioni, all'epoca di Pietro il Grande.

Indipendentemente da qualunque altro argomento, ciò indica la tendenza alla dissoluzione e alla barbarie di quel vasto impero. Si aggiunga che il fenomeno di un sì rapido accrescimento di popolazione non può osservarsi che in una nazione che possieda terre immense da metter a coltura, giacchè *Franklin* ha calcolato che in tali circostanze un uomo solo può ricavar dalla terra la sussistenza di dieci de' suoi simili; ed all'opposto le immense terre non colte richiamando l'uomo allo stato selvaggio, di nomade o di cacciatore, con la rapidità istessa in senso contrario ne diminuiscono la popolazione. Chi sa che, rimanendo ancor pochi lustri lo stato delle Russie nell'attual sistema, non debba verificarsi il fenomeno di veder diminuita per metà la sua popolazione, e quadruplicata quella d'America? Raccomando ai gran pensatori di far delle riflessioni su questa nota per convincersi col fatto dell'influenza de' governi sullo stato civile e sulla coltura de' popoli.

(44) Non è del tutto estinto in Polonia il fuoco rivoluzionario. Una insurrezione patriottica potrebbe con l'aju-

to di estere potenze libere non solamente ristabilire le cose afflitte de' repubblicani, ma comunicare il suo fuoco al resto del nord. Non v'è popolo, come si è detto nella nota precedente, maggiormente oppresso de' Russi. Vi sono alcune epoche nel mondo politico, le quali coincidono perfettamente col fisico, vi è uno stato equidistante dalla barbarie e dalla libertà: gli umori raccolti vogliono svilupparsi, dipende dalle circostanze il rivolgerli al bene o al male de' popoli: in questo punto ritrovansi opportunamente i Russi: essi non possono scegliere fra la libertà e la barbarie: tutto ciò dipende dalle circostanze, e forse totalmente dalla rivoluzione di Polonia.

(45) Mai diversivo più sicuro si è offerto ad una nazione che con la pratica delle virtù avesse voluto vendicarsi della perfidia di una rivale inesorabile; mai occasione più favorevole di decimare, e di batter indirettamente un nemico, qual' è l' Inglese, che una discesa in Irlanda.

Si sa che due terzi della truppa terrestre dell' Inghilterra è composta d' Irlandesi, ed un terzo per lo meno di quella di marina: Si sa che vi è una specie di *federalismo* nell' unione

de tre regni, e che l'Irlanda non gode degli stessi vantaggi costituzionali dell'Inghilterra. Si sa l'intolleranza inglese verso i cattolici, e i liberi pensatori dell'Irlanda; e che nella passata guerra delle colonie i Francesi non liberi ebbero sempre un gran partito in Irlanda. Si sanno finalmente le persecuzioni che contro degl'*Irlandesi uniti* pratica il despotismo ministeriale di Londra. Dunque, che più? Una discesa in Irlanda, e prima si decimerà, quindi si rivoluzionerà l'istessa Inghilterra.

(46) Da quel che son divenute le colonie Inglesi dell'America settentrionale argomentar possiamo di quello che divenir potrebbero il resto degli Americani. Si sa quanto erano ingegnosi e colti i *Messicani* ed i *Peruviani*; si sa il coraggio, la destrezza, l'eroismo de' *Canadesi*, de' *Brasiliani*, e degli abitatori tutti della costa immensa che dal *Rio Gianiero* si estende fino alle *Terre Magellaniche*; questi popoli, io dico, resi alla libertà potrebbero con maggiori mezzi, e con più opportuna situazione aver nell'Africa maggior influenza degli stessi Europei.

(47) Per vedere con quanta facilità possa farsi il tragitto dall'*Isola di S.*

Caterina alle Indie orientali, e particolarmente alla penisola di quà dal Gange, sono da vedersi i viaggi di *Cook* e di *Bougainville*, e di *Dampierre*. Del corso periodico del Galione guidato da' venti *Alisei* da *Callao* alle Filippine, leggasi il 2.^o tomo de viaggi di *Anson* ediz. in 8.^o d' Amsterdam. In questa opera si trova ancora la carta distintissima della rotta.

Gli Americani che dalle coste del Brasile partissero per la penisola di qua dal Gange, abbrevierebbero, siccome ognuno potrà convincersene sulle carte geografiche, di un terzo la rotta degli Europei che dallo stretto di Gibilterra o da qualunque parte del nord fanno rotta per lo stesso destino.

Dippiù il viaggio lungo le coste d' Affrica e per il Capo di Buona speranza è soggetto alle tempeste periodiche e alla contrarietà de' venti; in prova di che è notabile particolarmente che molti vascelli delle compagnie Inglese e Olandese prendono l' alto mare, abordano a *S. Caterina* nel Brasile, si provvedono de' necessarj rinfreschi, e quindi fanno rotta per le Indie, essendo sicuri d'aver più favorevoli le correnti, e il vento periodico chiamato *mousson*.

In quanto ai viaggi alla China, al

Giappone, alle Filippine, alle Molucche, il più agevole, il più breve, il più sicuro di tutti, particolarmente dopo le infinite scoperte fatte ne' mari del sud, sarebbe quello che dalle coste della California attraversando l'Oceano pacifico potrebbero fare i Messicani e i Peruviani con i luoghi sopradescritti. Sarebbe questo tragitto ancora più breve di quello che far potrebbero i popoli del mezzogiorno dell'Europa con la China, le Filippine, il Giappone ec. nel caso che fosse rotto l'*Istmo di Suez*.

Fa meraviglia che gli Spagnuoli non abbiano vedute delle verità così palpabili, che non abbiano profittato delle loro favorevoli circostanze, con impadronirsi della maggior parte del commercio delle Indie; e fa meraviglia di non aver mai pensato all'apertura dell'*Istmo di Darien* o di *Panama* ancor più facile di quella dell'*Istmo di Suez*, per duplicare i loro vantaggi commerciali, e per unir l'Atlantico all'Oceano pacifico, per evitare ai naviganti il terribil passaggio del Capo d'*Horn*, dello Stretto *Magellanico*, di *Le-Hermite* e di *Lemaire*, per avvicinare i rapporti di tutte le parti del mondo. Ma il dispotismo è cieco ed invidioso, non vede per timore, e non lascia goder altrui del bene che non può

tutto avocare a se stesso : è miserabile ed ignorante, timido e sospettoso. Le grandi operazioni che ravvicinano di più secoli il corso della sociabilità e di tutte le cognizioni umane son riserbate ai benefattori de' popoli , agli uomini liberi .

(48) Veggasi in conferma di tutto ciò *Gibbon, decadenza dell' Impero Romano* ediz. Basil. vol. 5. e 6 ; *Robertson, quadro politico dell' Europa* ; osservazioni di *Paw sugli Egiziani , Arabi* ec. ; finalmente *Bruce* ne' suoi viaggi , e le tante altre volte citate storie di America di *Robertson* e di *Raynal*. -- Quest' ultimo allorchè parla del commercio de' *Danesi* e degli *Svedesi* sulle coste Affricane del Mediterraneo ne fa una accurata non men che bella descrizione .

(49) Qui invece di ripetere quanto di sopra ho già detto mi contento di rimettere i miei lettori a quanto ho di già detto e sull' antico sapere e coltura de' popoli dell' Affrica , e sulla loro attitudine a divenir colti , alla lunga nota 33 ; consultando una parte almeno degli autori da me citati , potrà qualunque lettore sgombrare dalla sua mente ogni pregiudizio .

(50) Molto e con molta contraddizione si è detto della legislazione , della morale , dell' economia politica de' Ci-

Chi esalta, chi deprime troppo questa gran nazione. Io non sono del parere nè degli uni nè degli altri: ma oso presentare poche mie riflessioni al pubblico, scevre di qualunque pregiudizio.

Non v'è dubbio che Foé e Confucio furono benemeriti dell' umanità; essi furono tra primi che non distinsero ma unirono insieme la morale e la religione. Si sanno le disgrazie degli altri popoli che non hanno stabilita questa unione, ed io oserei azzardare una massima che potrà verificarsi un giorno:

„ La morale è nella ragion reciproca
 „ della religione, e la religione nella
 „ ragion reciproca della morale: che
 „ dove la religione è tutto, degenera in
 „ superstizione, la morale è nulla; ed
 „ all'opposto quando la morale esercita
 „ tutto il suo impero, la religione è
 „ distrutta: poichè la morale è cosa di
 „ sentimento, la religione soltanto di
 „ opinione.

Dalla storia antica de' Cinesi rilevasi che furon più felici quando ebbero molta morale, cioè che le istituzioni di Confucio non furono contaminate con prestigj stranieri.

Dalla moderna rilevasi all'opposto che le invasioni de' popoli barbari, e parti-

particolarmente de' Tartari avendo contaminata la morale Cinese con le superstizioni del *Lama*, ne hanno pur corrotti i costumi, e in gran parte la politica.

Ma, bisogna dirlo in onore della verità, se non potessi vivere in un suolo libero per mancanza di una Repubblica, preferirei di viver piuttosto a Peking o Tunquin, che a Londra ed a Napoli.

Veggasi quanto han detto della filosofia, della morale, del carattere de' Cinesi *Bruckero*, *Storia della filosofia* period. 3. par. 2. lib. 3. cap. 3; *Martini*, *Storia della Cina* p. 21; *Leibnitz*, *Opp.* tom. 2; finalmente *Freret*, *Cronologia Cinese*.

(51) Non posso far altro che ripetere a proposito degl' Indiani le cose istesse già dette dei Cinesi, e propriamente alla nota 27, dove ho fatto vedere con quanto vantaggio han parlato di essi i primi filosofi dell' Europa, a questa nota io dunque rimetto i miei lettori, del pari che alle autorità irrefragabili de' *Platon*, de' *Aristoteli*, de' *Bailly*, de' *De-lille* ec., ed io mi restringo a ripetere la corruzione delle leggi, della morale Indiana dalle invasioni de' Tartari, degli Arabi, de' Persiani, e più di tutto dalla predicazione evangelica de' Cristiani.

(52) Vedi le note sopra citate. Si sa che i Persiani sono stati anch' essi soggetti a un diluvio di Barbari che dal Caucaso , dal Tauro , dal Caspio vennero a rovinare le loro contrade e le loro istituzioni .

(53) Non v' è nazione fra le orientali che abbia più dell' Araba conservati gli antichi costumi e le istituzioni. Ella ha resistito al giudaismo , al cristianesimo , al maomettismo istesso . Fra gli Arabi esiste ancora una parte del governo naturale de' popoli . Qual non potrebbe divenire questa nazione situata in un bel clima , nel luogo il più opportuno del mondo per comunicar facilmente con tutte le sue parti , per esercitare un commercio immenso , per divenire , qual fu altre volte , una delle più colte e più gran nazioni della terra . Oltre *Pokock* , ha fatta una elegante e bella descrizione degli Arabi e de' loro costumi *Boulanvilliers* , *Vita di Maometto* . Veggasi ancora il più volte citato *Paw* , *Osservazioni sugli Americani* , *Arabi* , *Cinesi* , *Egiziani* , ec.

(54) E' indubitato che la libertà in breve moltiplicherà infinitamente la popolazione dell' Europa , e particolarmente della Francia e dell' Italia . Si sa che la Francia attualmente appena produce in *biade* il necessario ai suoi abitanti ;

che durante la guerra in molti luoghi sono state distrutte le vigne per seminarvi il grano, che finalmente l'Oriente e l'Egitto in particolare con mezzi indiretti e molto dispendiosi furono quelli che sovvennero nella maggior parte ai bisogni de' dipartimenti del mezzo giorno.

La Francia in verità non dovrebbe traseurar la coltura delle biade, la libertà degli agricoltori, la tenuità delle imposte, le loro braccia accrescite di pari passo con la popolazione, son persuaso che farebbero accrescere i prodotti dell'agricoltura; ma questi non potranno esser mai sufficienti per una popolazione che presto si duplicherà del pari che quella degli Stati-Uniti d'America; quindi avrà bisogno di un soccorso straniero, quindi avrà bisogno di spedire delle colonie agricole.

Se le nuove colonie si stabiliranno, come non v'è dubbio, con lo stesso spirito di quelle delle repubbliche antiche si avrà con esse il doppio vantaggio, di ricavarne un soccorso per la madre patria, e di propagare fin nelle più remote regioni il genio di libertà.

Se di queste colonie si spedissero particolarmente in Egitto, oltre il riaprimiento del commercio con le Indie,

se ne potrebbe aprire un secondo de' generi di prima necessità con i popoli che ne abbisognano.

Finalmente con la più facile sussistenza in Francia, si otterrebbe a minor prezzo che altrove la mano d'opera, lo che darebbe perfezione a tutte le arti, e più facile smercio a tutte le manifatture.

Quel che dico della Francia è adattabile ancora all' Italia, quantunque questo paese sia per ritrovarsi più tardi della Francia nelle circostanze di aver bisogno de' prodotti coloniali attesa la sua maggior fertilità.

Se si opponesse che le derrate delle colonie farebbero diminuire la coltura delle patrie; io rispondo che i governi repubblicani non sono simili allo Spagnuolo, al Portoghese, alla Compagnia delle Indie Orientali Inglese: una indefinita libertà di comunicazioni accomoda tutto, e gli uomini non si rivolgono alle speculazioni straniere, se non dopo aver tentato quelle del proprio paese. Dippiù, delle rapide fortune fatte nella coltura delle colonie verrebbero a versarsi in seno della madre patria, e ad accrescerne i prodotti tanto della terra, che della mano delle arti.

In somma io paragono le colonie

alle terre vicine alle città che si veggono per lo più le meglio coltivate. Se si paragoni la madre patria a una gran città, nella quale vengono a colare tutti i prodotti delle colonie, questa si vedrà florida per le arti ch' esercita, e per l'attività che diffonde su tutto il suo territorio; ed in tal guisa una parte, o una dipendenza della repubblica non si migliora mai senza che l'altra ne risenta gl' immediati vantaggi. In una nota non può esaurirsi interamente questa parte interessante dell' economia politica, lo riserbo ad altra opportunità. In tanto potrà vedersi su tal proposito l'eloquente discorso del Cittadino *Eschasse-rioux* ultimamente pronunciato nel Consiglio de' Cinquecento.

(55) In una cosa di tanta incertezza fia permesso ad ognuno di fissare un proprio sistema; quello che io propongo è più uniforme all'ordine naturale, e soggetto a minori inconvenienti; sicchè io non intendo che accennar semplicemente le mie idee senza pretensione alcuna, e lasciando ad ognuno la libertà della scelta.

(56) Quando tutti i commerci sul principio si ridussero a permuta, il solo bisogno li determinò, non si pensò a monopolj infami, la comune felicità

e perfezione fu la sola misura che potè determinarli. La natura non indicava che questi giusti mezzi per la perfezione dell' uman genere, e i governi corrotti, di tutto abusando, hanno saputo rivolgere a danno de' proprj simili le sorgenti stesse della pace, dell' unione, della fraternità.

(57) Dopo queste riflessioni, credo non vi sarà più chi voglia perdersi nella tanto decantata controversia de' *Sullisti* e de' *Colbertisti*, il loro gran problema di economia politica, che tanto ha esercitate le penne de' primi valenti uomini dell' Europa, si risolve con una massima sola „ seguasi l' ordine della „ natura, l' uomo sia agricola e sarà in- „ dubitatamente artiere; e sarà del pari „ commerciante, allorchè i suoi pro- „ gressi in ogni coltura avranno supe- „ rato, o saranno differenti da quelli „ delle altre nazioni. Affinchè non si „ faccia un commercio inutile, non si „ sforzi la natura, non si ricavi male „ dal bene, l' indefinita libertà presieda „ a tutte le transazioni economiche del- „ le nazioni. “

Chi vorrà maggiormente internarsi in questa materia legga *Condorcet*, *Elogio di Turgot*; *Thomas*, *Elogio di Colbert*; finalmente il *Colbertismo* del nostro

Italiano *Mengotti*, discorso coronato da un' accademia Fiorentina, e degno del nome che di già aveasi acquistato l' autore nel trattar maestrevolmente siffatte materie.

(58) Storici, filosofi, poeti ci parlano delle gran catastrofi fisiche della natura sotto nome chi di *diluvj*, chi di *cataclismi*. L'acqua e il fuoco han dovuto operare queste prime rivoluzioni fisiche dell' universo. I Greci, gli Orientali, i Settentrionali, gli Americani, tutti rammentansi delle catastrofi che hanno alterato il suolo da essi abitato. Che lo storico senza critica confonda l' epoche diverse di questi antichi sconvolgimenti della terra, e vi disperda nella faragine indigesta delle cose; che il teologo tutto riferisca a un solo diluvio di acque, e non ammetta altra rivoluzione nella natura; che il fisico tutto riduca ai suoi sistemi, e tutto spieghi coll' epoche della natura, coll' *elettricismo*, colla *piritologia*, e finalmente con la *cristallizzazione*; ciò non importa al filosofo diligente ed imparziale osservatore delle cose: egli concepisce molti cataclismi nella terra ancora recentemente uscita dalle mani della natura, e questi si chiamano di *prim' ordine* perchè quasi universali; altri ne concepisce in

un' epoca assai posteriore, ed allor quando gli uomini e gli animali di già esistevano, e questi di cui solo ne fanno menzione oscura gli storici, come il *Diluvio di Mosè*, di *Ogige*, di *Deucalione*, dell' *Atlantide*, de' *Campi Flegrei* ec. li chiama di *second' ordine*; ed al terzo riduce tutte le operazioni particolari della natura che veggiamo tuttoggiorno, e che non affettano se non se una particolare regione. Veggasi su di ciò il tante volte citato autore *Delle lettere sull' Atlantide* e sull' *origine delle Scienze*; *Platone nel Timeo*, *Viaggi di Pallas in Siberia* ec. vol. 1.; *Denina*, *Storia della Grecia libera* tom. 1. cap. 1. ediz. di Torino 4. vol. in 8.^o; *Freret*, *Ricerche storiche su gli antichi popoli dell' Asia*, lo stesso, *Ricerche storiche su gli antichi abitanti della Grecia*; finalmente, *Vedute generali sull' origine e confusione delle antiche nazioni*, e maniera di studiarne la storia, dissertazioni tutte inserite nella citata edizione parigina di *Freret* in 20. vol. in 12.

Io non saprei distinguere se *Freret* abbia qualche cosa tolta da *Boulanger*, *Antichità disvelata*; quel che certo si è quest' ultimo che pur fece tanto rumore in Francia, si è valuto non solamente delle idee e de' fatti, ma benanche tal-

volta delle espressioni e dell'erudizione dell'incomparabile *Giovambattista Vico*, *Principj di una scienza nuova*: ciò è stato non solo dimostrato ad evidenza dal celi Avvocato *Mario Pagano* ne' suoi *Saggi politici*, ma benanche dal *Signorelli* nelle *Vicende della coltura delle due Sicilie* tom. 3. ediz. Nap. in 3.^o

Lo studioso della vera storia dell'uomo e delle sue politiche vicende non dee creder inopportuno d'internarsi con le faci de' celebri citati autori ne' laberinti della più alta istoria: così, come l'oro dal fango, potrà separar le gran verità dalle tenebre che le circondano e divenir sommo pensatore, uomo originale.

(59) Sarebbe opera di sommo ingegno di unir, come in parte ha praticato *Buffon*, *Epoche della Natura* ed anche nella *Geografia fisica*, la storia fisica del globo a quella dell'uomo. Finora è stata trattata l'una troppo indipendentemente dall'altra con indicibil danno del vero e dell'analisi politica delle rivoluzioni dei popoli. Io credo che la terra sia per l'uomo quello che il corpo è per lo spirito, e che tutto sia connesso con vincoli tanto immediati che alcune verità non possano scovrirsi senza l'ajuto delle altre: dobbiamo all'immortale au-

tore della *Scienza nuova*, al lodato *Mario Pagano* ne' suoi *Saggi politici*, ed all'annalista delle due Sicilie *Francescantonio Grimaldi* nell'opera sull'*origine dell'ineguaglianza fra gli uomini*, i primi elementi di questo studio, che potrebbe sotto gli auspici della libertà ricever sempre nuova perfezione. I citati autori sono stati poco letti, perchè richiedono uomini versati profondamente nella mitologia, nella storia morale e fisica della terra. Credo che il Platone della Francia, *Delille*, abbia molto contribuito ai progressi di questo studio con la *Storia degli Uomini* di cui io non ho veduto ancora che pochi volumi.

(60) Quante Geografie antiche e moderne abbian noi ne' *Straboni*, ne' *Mela*, ne' *Cluverii*, ne' *Varenii*, ne' *Dancille*, ne' *Busching*; quante Teorie della terra negli *Woodward*, *Leibnitz*, *Burnet*, *Buffon*, *Bouguer*, *Delille*, *Wisthon*, *Laplace*, *Lameterie* ec., e tutto ciò per dimostrarci l'origine incognita della terra. Ci resta a fare un lavoro assai più utile e necessario qual si è quello di una *Cosmografia politica*, la quale scritta da un autore che accoppiasse il raro pregio di conoscer a perfezione la storia della terra e degli uomini, sapesse congiunger l'epoche fisiche e politiche in guisa

che si potesse a colpo d'occhio calcolarne la reciproca influenza; così vedrebbe che talvolta il fisico della terra ha influito sul carattere degli uomini, e che tal'altra gli uomini hanno a vicenda influito sulla terra. Io non ho fatto che accennare alcune mie idee su tal proposito, che forse svilupperò in altra occasione.

(61) Prego i miei lettori di perdonarmi tanta brevità in materia sì vasta. Mi basta d'aver proposte le mie idee, mi basta di avermi prefisso uno scopo per altr'opera, o di aver accennata almeno altrui la sicura strada per esser battuta. L'oggetto e la brevità che mi son prefisso di dar alla presente opera non mi permettevano d'avvantaggio; ed io qui stimo inutile di citare una infinità di autorità di scrittori di tutti i tempi che produrrebbero noja, particolarmente allorchè si accennano fatti e verità universalmente cognite.

(62) Per la commistione delle nazioni diverse, veggasi la citata dissertazione di *Freret* sull'origine e confusione delle nazioni antiche. Le lettere più volte citate di *Bailly* sull'origine delle scienze, e *Delille*, mondo primitivo. In quanto alla origine e confusione delle lingue ne hanno parlato *Giovan Gincomo Rous-*

seau, Saggio sull' origine delle lingue; Dalmbert, miscellanei, storici, filosofici, e politici; e più di tutti Gebelin nella sua opera immensa intitolata *Del mondo primitivo*.

(63) Tutti quelli che han letta la storia antica con vedute filosofiche, convengono, che la decadenza di quelle repubbliche debbasì particolarmente alle loro conquiste. Il malinteso diritto di conquista adottato dagli antichi era lo stesso che di tenere un popolo in schiavitù. Dice l'imperatore *Giustiniano* Instit. l. 1. tit. 3. d' appresso l' autorità de' romani giureconsulti, che „ i „ prigionieri fatti in guerra potendosi „ per diritto delle genti ammazzare impunemente, l' umanità avea persuaso „ di farli schiavi. “

Io comprendo benissimo che un imperatore come *Giustiniano* potea creder la schiavitù minor male della morte; ma gli antichi che non sopravviveano alla minima oppressione della patria avrebbero dovuto pensare altrimenti. Pure non fu così, essi amavano in casa propria la libertà, la schiavitù in casa altrui, così senza saperlo trattando con gli schiavi si corrompeano ed apportavano la corruzione e quindi la schiavitù nella lor patria.

E' una disgrazia che i progressi del-

La forza non si trovano perloppiù nello stato d'eguaglianza con quelli della ragione: quanti mali si eviterebbero per i popoli se tutti gli uomini non si servissero della forza che per il proprio bene, per evitare i pericoli che ne circondano, e che ad imitazione di quel sommo e divino Ercole non ne facessero uso che in beneficio della umanità!

Delle cose che io ho accennate nel testo ed in questa nota chi vorrà esserne istruito ampiamente, vegga *Macchiavelli, Discorsi sulle deche di Tito Livio; Montesquieu, Considerazione sulla grandezza e decadenza de' Romani; Mably, Osservazioni su i Greci e su i Romani.*

(64) Io credo che Roma dall'epoca della morte violenta ed ingiusta de' Gracchi, si trovò sempre in pericolo di cadere sotto l'oligarchia o la tirannide. Non la mancanza di corruzione, ma quella di politica e di accortezza ne' suoi ottimati prolungò i giorni della di lei libertà. Una costituzione incerta e fluttuante non offriva alcun argine alle violente intraprese; un console, un proconsole, un tribuno del popolo potean divenire egualmente tiranni. Un residuo della bontà degli antichi costumi, un sacro rispetto per la libertà, un odio inveterato per il nome de' re fecero sì

che la nave della repubblica avesse fluttuato lungo tempo nelle tempeste di tante passioni luttanti. Ma i costumi vennero corrotti dai popoli dell'Asia e dai Greci che apportarono in Roma le arti e le scienze, apportaron anche alcune cognizioni di cui fecero uso funesto i *Triumviri*; e Cesare il più guerriero e il più istruito di tutti, con le armi e con la politica che lasciò in eredità ad Augusto e Tiberio, abattè da fondamenti il già cadente edificio della repubblica.

(65) Non posso che rimandare i miei lettori alle celebrate opere di *Robertson* e di *Raynal* in quanto ai popoli oltramontani; in quanto agl' Italiani, e particolarmente *Liguri* e *Veneti*, ed altri popoli liberi d' Italia, veggasi *Dennina*, *rivoluzioni d' Italia* tom. 2. lib. 11, 12, 13, e l' opera insigne di *Macchiavelli*, *Storie Fiorentine*.

(66) Se i Romani avessero democratizzati tutti i popoli vinti, avrebbero ritardata e forse evitata la loro rovina. Se avessero data la cittadinanza a tutti gl' Italiani, se avessero stabilito un governo rappresentativo, avrebbero evitata la corruzione della città, le difficoltà di adunare in essa i comizj universali, e per conseguenza la facilità di corrompere ed esser corrotto. Alcuni politici

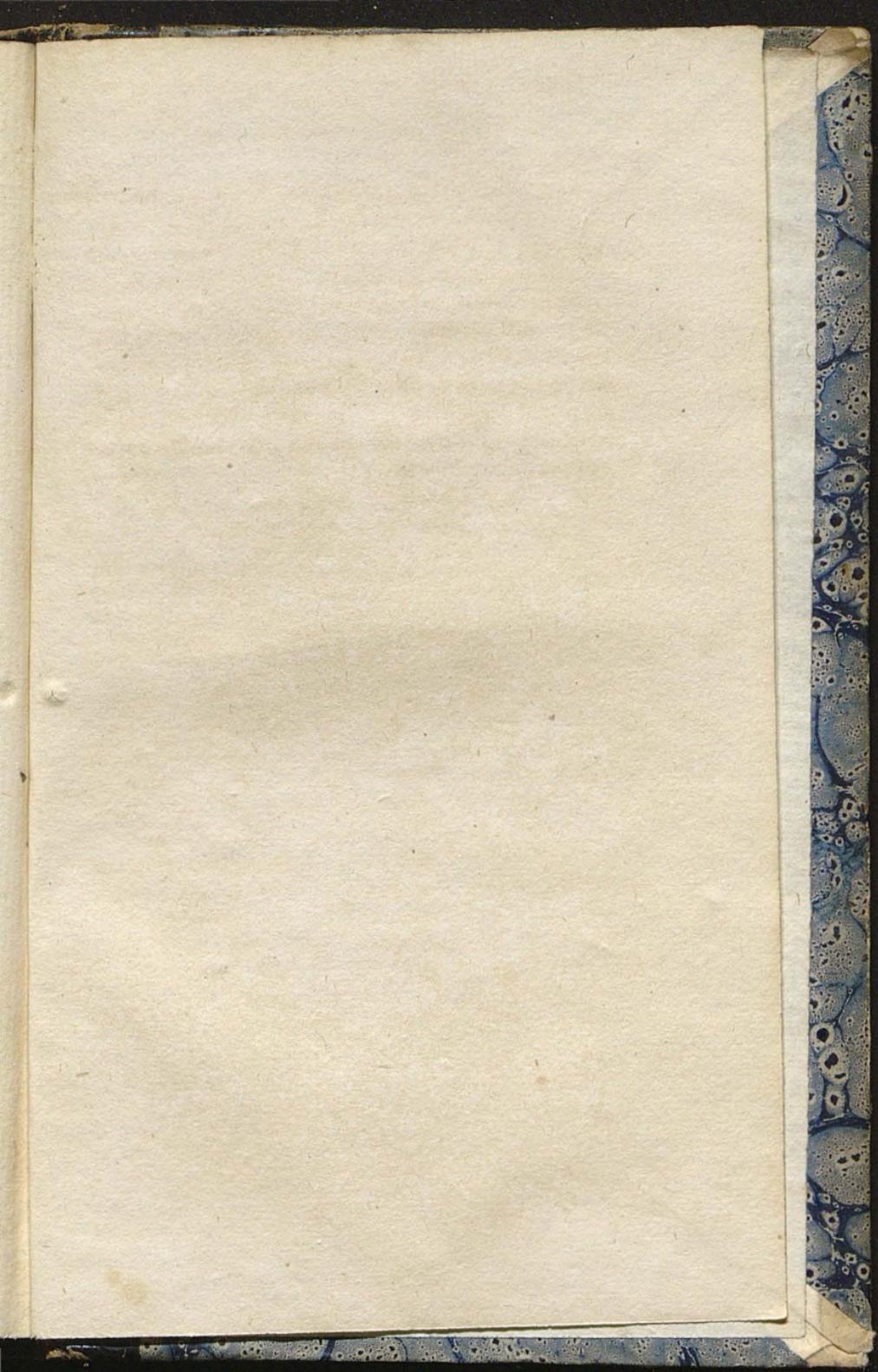
han detto che Roma decadde per aver accordata la cittadinanza agli schiavi. Io non so come una virtù possa esser cagione di un male: all'opposto sostengo che si sarebbe evitata la famosa *guerra sociale* e le fazioni che ne nacquero, si sarebbe diminuita l'onnipotenza de' patrizj e del corrotto popolo Romano, se si fusse a tanti popoli accordata la cittadinanza: ma questo bisognava farlo con molta circospezione e con savie leggi: non si fece nè l'uno nè l'altro, quindi fu perduta presto la cosa pubblica.

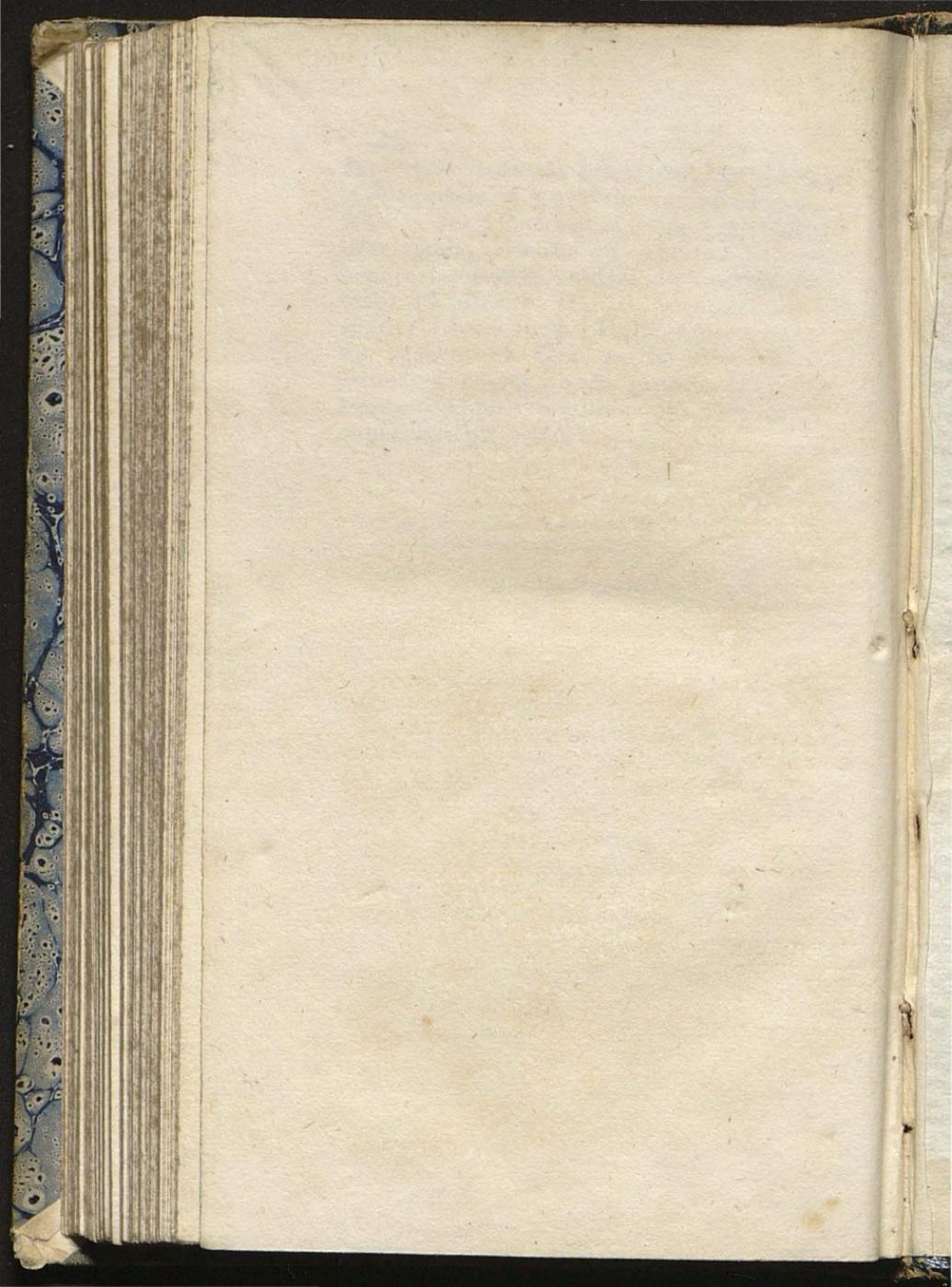
(67) Si verifica a' dì nostri quanto una volta potea immaginarsi appena da un filosofo ignoto nella oscurità del suo gabinetto. Le predizioni di Giovan Giacomo si sono verificate siccome si verificarono quelle di Macchiavelli. Perchè non potranno verificarsi in politica ancor le mie, come nelle scienze tutte si sono avverate quelle di Bacone, di Maupertuis, di Condorcet?

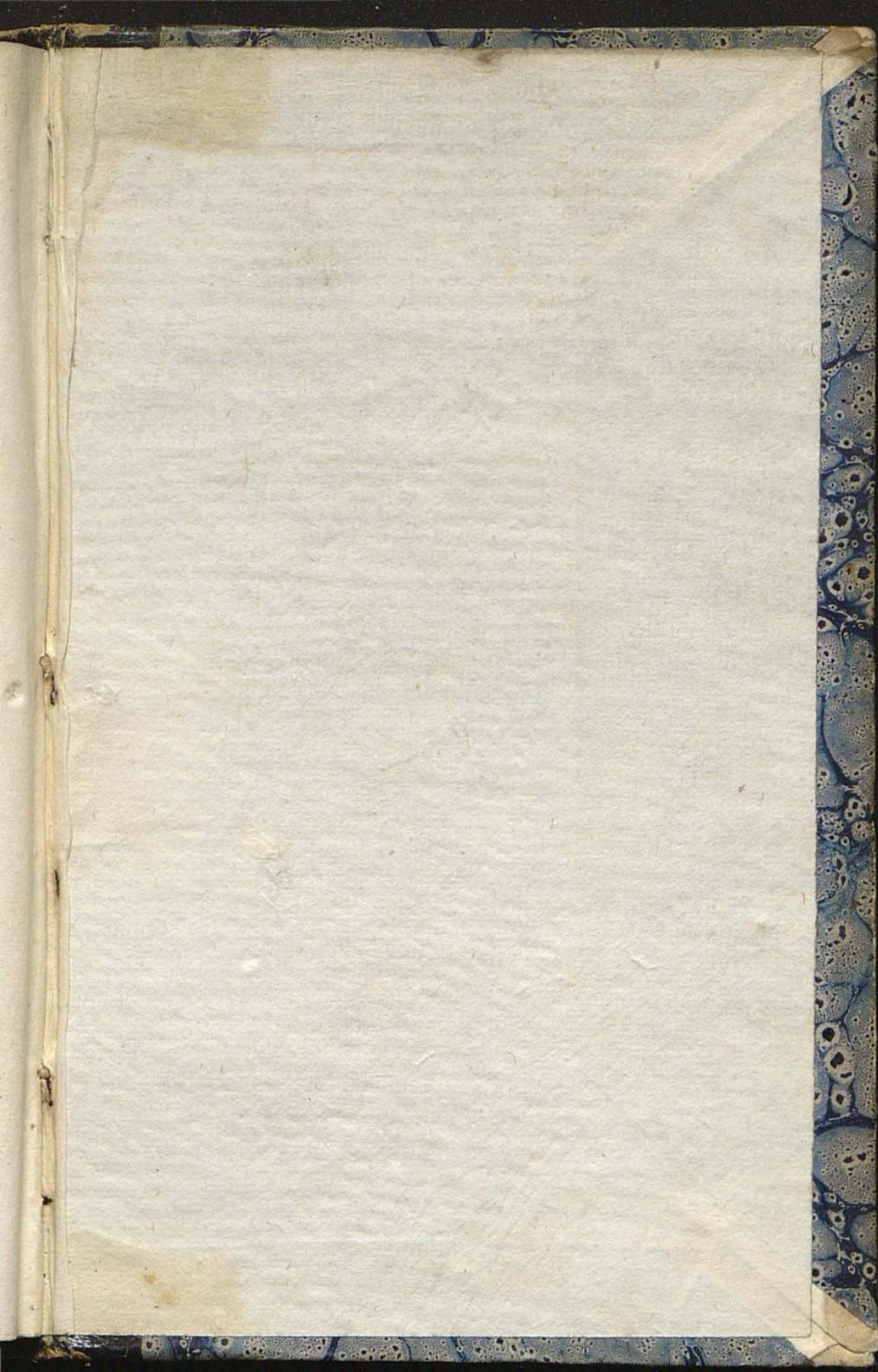
(68) Io credo d'aver dileguati in questo Capo una gran parte de' dubbj che si fomentano e si fanno insorgere da nemici della libertà: è una sventura che alcuni patrioti di buona fede danno di buona fede nel laccio; e perchè mai? Perchè son disuniti, perchè non si consultano fra loro, non raccolgono in un

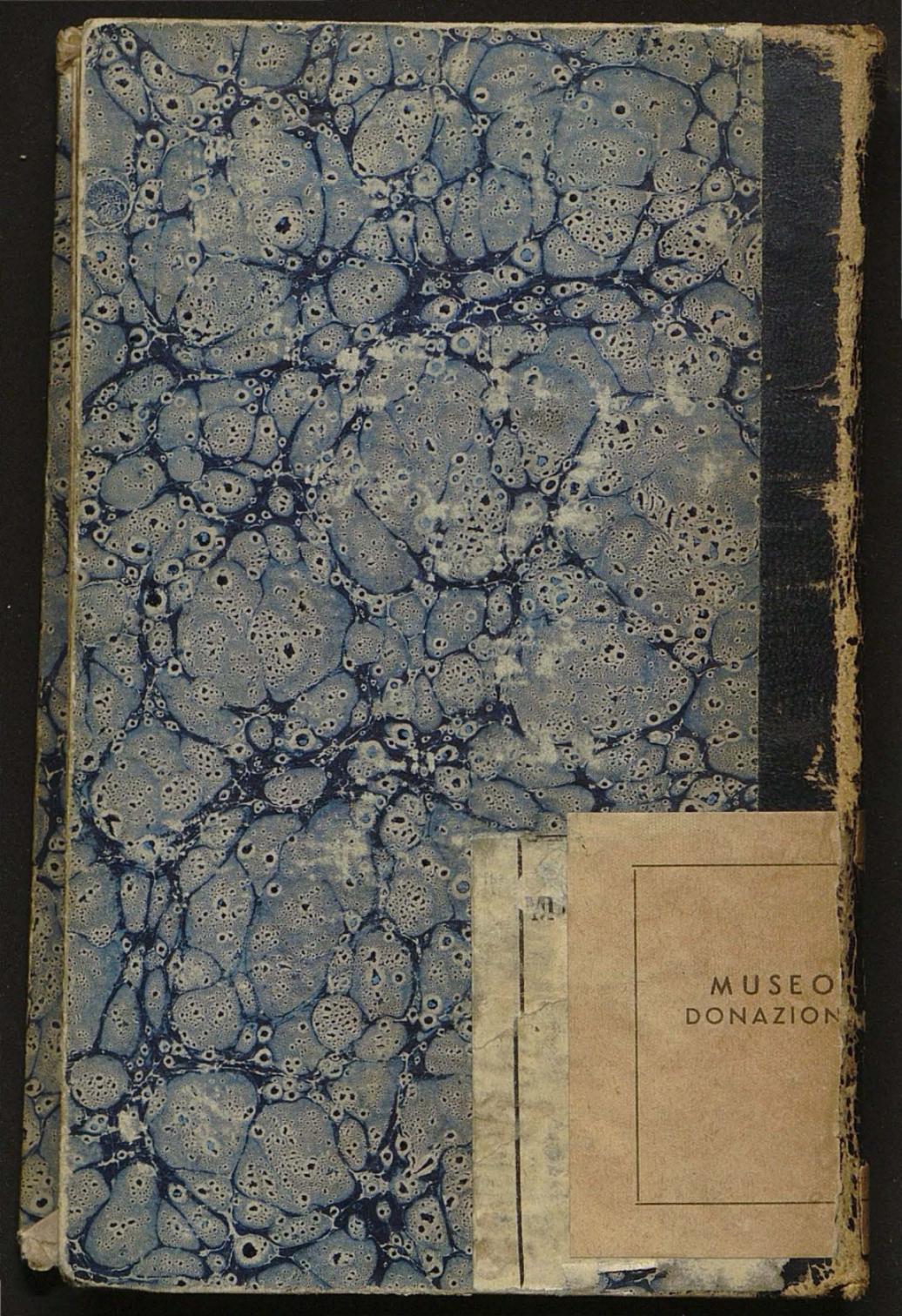
fuoco solo tutta la massa de' loro lumi.
All' opposto vi è grande unione ed intel-
ligenza fra i detrattori della gran causa:
imitiamoli soltanto in questo: riuniti
congiuriamo alla perdita de' nemici in-
terni ed esterni, riuniti affrettiamoci a
render libera tutta l'Italia. Questo gran-
de oggetto ci farà perder di vista le
minori difficoltà, e la grandezza della
impresa ci farà sembrar più facilmente
superabili gli ostacoli.









The image shows the front cover of an antique book. The main cover is decorated with a complex marbled pattern in shades of blue, grey, and white, featuring a cellular or 'stone' design. The spine, visible on the right, is bound in a dark, possibly black, material that shows signs of wear and discoloration. A rectangular, light-colored paper label is affixed to the lower right portion of the cover. The label is framed by a thin black border and contains the text 'MUSEO DONAZION' in a simple, black, sans-serif font, arranged in two lines.

MUSEO
DONAZION